



Ministero degli Affari Esteri

VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

de *Preselprime*

di *Varese*

del *1-2-77*

DAI «COMBATTENTI E REDUCI»

## APPELLO PER LE FIRME PER IL VOTO AI NOSTRI EMIGRANTI

La sezione combattenti e reduci di Gallarate ha compreso con pronta tempestività l'appello lanciato, a mezzo stampa, dall'associazione nazionale alpini al fine di raccogliere le firme necessarie per presentare alla Camera il disegno di legge che dia diritto di voto ai 5 milioni di emigranti che si trovano nelle due Americhe, in Australia (in particolare) e negli altri continenti onde rendere giustizia a quegli italiani che pur vivendo all'estero hanno conservato la loro cittadinanza, dimostrando con ciò il loro attaccamento all'Italia, loro patria comune.

Molti soci della combattenti e reduci di Gallarate hanno già apposto le firme

sui fascicoli legalizzati e depositati presso il notaio dottor Mario Pizzamiglio, via Mazzini 20.

La presidenza ed il consiglio direttivo dei Combattenti di Gallarate auspicano che la nobile gara di solidarietà e di altruismo, per il voto agli emigranti, venga sentita da un sempre maggior numero di cittadini gallaratesi ed in particolare dalle varie Associazioni d'arma (membri del Nastro Azzurro, Mutilati di guerra, Unione nazionale ufficiali in congedo, artiglieri, bersaglieri, marinai, genieri, finanziari, carabinieri) nonché dalle altre associazioni civili (Croce Rossa Italiana, Invalidi civili) al fine di poter raggiungere entro il 15 febbraio 1977 (termine di scadenza della raccolta firme) il numero di firme demandate alla nostra città.

La presente comunicazione ha lo scopo di ravvivare la segnalazione e di sensibilizzare l'opinione pubblica sul dovere e l'opportunità di aderire immediatamente all'opera altamente meritoria e civile.

La sottoscrizione aperta da soli 10 giorni (nella seconda metà del mese di gennaio 1977) è già arrivata a coprire la metà delle firme richieste.

Il 15 febbraio 1977 però è vicino e necessita avvisare parenti e amici e simpatizzanti perchè il lavoro si concluda felicemente, nei termini previsti.

Lo studio del dottor Pizzamiglio, in via Mazzini 20, è aperto per ricevere le firme, per il voto degli italiani all'estero, al martedì ed al giovedì, dalle ore 14,30 alle 19,30. Necessita presentarsi al notaio con un documento di riconoscimento.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Finiro*

di *Mi Couro*

del

*1° - 11*

## Aumentata ancora in gennaio la disoccupazione in Germania

NORIMBERGA, 31  
Da indiscrezioni trapelate dall'ufficio federale tedesco del lavoro di Norimberga, pare sicuro che la disoccupazione in Germania sia ancora aumentata, con un numero di senza lavoro che è superiore anche a quello già preoccupante del dicembre scorso. E' timore molto diffuso che ci si avvicini al record negativo di 1,35 mi-

lioni del gennaio dello scorso anno. Dalla recessione del 1974-75, quando il tasso di disoccupazione aveva raggiunto il 5,9 per cento, si era avuto un miglioramento con un calo di tale tasso al 4,8 per cento, ma la situazione generale non ha ancora subito una inversione di tendenza. Molti osservatori hanno avanzato l'opinione che non si tratti

ormai di un fenomeno congiunturale ma strutturale. Nel 1957 nella Germania Federale si era avuta la piena occupazione e subito dopo era stato necessario fare affluire Gastarbeiter per soddisfare la necessità di lavoro legata al boom economico tedesco. All'inizio i lavoratori stranieri sono stati particolarmente utili alle imprese per adeguarsi alle oscillazioni stagionali e congiunturali della produzione, ma poi anche questi lavoratori hanno aumentato le loro esigenze di stabilità del posto di lavoro e si sono adattati al consumismo imperante. Una trasformazione strutturale cui hanno fatto fronte misure inadeguate e settoriali. Per esempio, al momento in cui più impellente era la necessità di assumere lavoratori, le imprese accoglievano anche manovali non specializzati ed è venuto quindi a mancare il tempo per un addestramento professionale adeguato. Ancora adesso molte imprese tedesche stentano a trovare forze di lavoro specializzate, mentre poi vi sono molti diplomati e laureati senza lavoro. Nei programmi governativi diretti a ridurre il tasso di disoccupazione sono stati previsti stimoli congiunturali, ma ciò si rivela insufficiente perchè le difficoltà del mercato del lavoro hanno radici strutturali, da sanare con metodi diversi.





RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Osservatore Romano* di *Città del Vat.* del *1/2 - 77*

PROSSIMA LA SUA ENTRATA IN VIGORE

# La Convenzione Europea per la Sicurezza Sociale

Il primo marzo 1977 entrerà in vigore la *Convenzione Europea per la Sicurezza Sociale*, che assicura ai cittadini ed agli stranieri l'eguaglianza dei diritti in materia di sicurezza sociale e garantisce il mantenimento ed il trasferimento delle prestazioni nei Paesi firmatari dell'importante accordo.

La *Convenzione*, elaborata nell'ambito dei diciannove Stati del Consiglio d'Europa (1), doveva ottenere, per poter entrare in vigore, la ratifica di tre degli Stati membri. L'Austria ed il Lussemburgo l'avevano ratificata nel 1975 mentre recentemente lo ha fatto la Turchia.

Pertanto la *Convenzione* è vigente con il raggiungimento del numero minimo previsto e sarà applicabile tra questi tre Paesi sin dai primi mesi del 1977 e, per gli altri, man mano che i singoli Stati procederanno alla firma degli strumenti di ratifica. Il Belgio, che già l'ha sottoscritta tempo addietro, la ratificherà prossimamente.

## Contenuto e finalità

In sintesi, questo strumento internazionale intende regolamentare i problemi della sicurezza sociale che possono nascere in conseguenza della circolazione, all'interno dei Paesi europei, dei lavoratori e delle loro famiglie, dei turisti e di tutti coloro che, per le più svariate ragioni, si recano in Paesi diversi da quello d'origine.

La *Convenzione* completerà la protezione garantita dai regolamenti sulla sicurezza sociale della Comunità Economica Europea ai cittadini dei nove Stati membri: essa interesserà infatti settori più vasti della loro popolazione, nonché i cittadini degli Stati del Consiglio d'Europa che non appartengono alla CEE e che la ratificheranno.

Sin dal primo marzo 1977 la *Convenzione* sarà applicabile a tutti i cittadini degli Stati contraenti, ai rifugiati ed agli apolidi residenti negli stessi, alle loro famiglie ed alle persone conviventi. Essa coprirà tutti i campi della sicurezza sociale: malattie, maternità, invalidità, pensioni, incidenti e malattie professionali, indennità di morte.

La *Convenzione* garantirà la più completa eguaglianza tra i cittadini degli Stati firmatari, il mantenimento dei diritti acquisiti o in via di acquisizione sul territorio o dei vari Stati, nonché il trasferimento delle prestazioni dall'una all'altra nazione.

Grazie a questa nuova *Convenzione* del Consiglio d'Europa tre delle nazioni che maggiormente forniscono mano d'opera all'Europa — Grecia, Turchia e Portogallo — potranno usufruire degli accordi multilaterali della sicurezza sociale: i loro cittadini potranno cumulare, ai fini delle pensioni e delle prestazioni sociali, i periodi di lavoro effettuati in due o più Paesi.

## Estensione ai turisti

Inoltre altri Stati — Jugoslavia, Spagna e Finlandia — che non appartengono ancora al Consiglio d'Europa potranno essere in seguito invitati ad aderire alla *Convenzione* prescindendo dalla loro appartenenza all'organizzazione di Strasburgo. La *Convenzione* infine avrà negli anni venturi una rilevanza sempre maggiore nel settore del turismo.

Si assiste in Europa ad un fenomeno, che diviene di anno in anno più esteso, di persone che si trasferiscono dai Paesi del Nord Europa per trascorrere la vecchiaia in quelli mediterranei, dal clima più temperato. Queste persone potranno usufruire di una protezione totale nel campo della sicurezza sociale nel Paese di residenza man mano che i singoli Stati aderiranno a questo nuovo accordo europeo.

La *Convenzione* sostituirà, dal momento della sua entrata in vigore, i due ac-

cordi europei ed i protocolli aggiuntivi sulla stessa materia, che risalgono al 1953, e gli accordi bilaterali attualmente in vigore tra alcuni Stati europei.

FRANCO TAGLIARINI

(1) I nove Paesi della Comunità economica europea (Belgio, Danimarca, Francia, Germania Occidentale, Gran Bretagna, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi) più Austria, Cipro, Grecia, Islanda, Malta, Norvegia, Portogallo, Svezia, Svizzera e Turchia.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Financiere di Parigi del 10 - II

Sul monte Bondone la « casa fra le nuvole » di padre Eusebio Jori

## Una «piccola Europa» nel Trentino

Nel Centro i figli dei lavoratori all'estero si preparano a divenire cittadini europei

Nostro servizio

Trento, 31 gennaio

La chiamano la « Casa tra le nuvole », ma una casa non è, non è neppure un comune ospizio o uno dei tanti collegi religiosi che dir si voglia. E' invece una costruzione in tutto simile a un ottimo albergo di montagna, armoniosamente inserita nel bel mezzo d'un fitto bosco di abeti a mille metri di quota, sul monte Bondone, la montagna di Trento. L'idea di quest'opera — sorta nel 1958 e inaugurata dall'allora presidente del Consiglio Segni — la si deve a un dinamico quanto esemplare cappuccino di Trento: padre Eusebio Jori, cappellano capo delle guardie di finanza.

Inizialmente il complesso, che abbraccia oltre ventimila metri di cubatura ed è attrezzato di undici aule scolastiche, palestra, piscina, campo sportivo, cinema-teatro, sala giochi, mensa, confortevoli camerette le cui ampie finestre spaziano su un incomparabile panorama dolomitico, funzionò da colonia per i figli d'appartamenti a

corpi di polizia di mezza Europa. Oltre a bambini italiani, la colonia, intitolata ad Alcide De Gasperi, accolse allora pure bambini tedeschi, svizzeri e austriaci.

L'idea di intitolare la colonia al nome dell'illustre statista trentino, non fu certo dettata da motivi campanilistici ma volle invece essere un riconoscimento doveroso all'appassionata opera svolta da De Gasperi per la creazione di una comune madrepatria Europa. A questo nobilissimo ideale si è appunto richiamato padre Jori dando vita, nel cuore del Trentino, a una piccola Europa in sedici millimetri. Qualche anno dopo, l'edificio venne ampliato e la colonia, trasformata in preventivo, accolse i primi nuclei di figli d'emigranti trentini,

Il progresso però cammina, e, su il cammino del progresso, anche certi mali, come quelli procurati dalla sifilide, sono notevolmente diminuiti. Per questo, l'opera di padre Jori subì un ulteriore mutamento e si è trasformata in un «centro di-

dattico assistenziale per i figli degli emigranti all'estero». Che cosa tale «centro» si propone, è presto detto: preparare questi bambini a divenire veri cittadini europei mettendoli preventivamente in condizione di potersi inserire nel tessuto sociale in cui le loro famiglie sono venute a trovarsi per ragioni di lavoro.

A tale scopo, tra le discipline scolastiche che vengono impartite, figura innanzi tutto l'insegnamento delle lingue straniere, soprattutto la tedesca. Ovviamente, il mantenimento di un simile sodalizio richiede tanto impegno oltre a larghi mezzi economici. Ma padre Jori conta di farcela come ha fatto finora, vaie a dire quasi da solo e con l'aiuto di qualche generoso che spontaneamente s'è offerto di dargli una mano.

«In un mondo in cui prevale il male — hanno detto costoro al solerte cappuccino — è giusto che qualcuno faccia anche del bene».

Sono nati, così, i «club bianchi», cioè gruppi di per-

sone, alcune delle quali titolari di industrie, che contribuiscono finanziariamente perché l'opera di padre Jori possa andare avanti nel pieno rispetto dei suoi fini altamente umani e sociali.

Attualmente la « casa tra le nuvole » ospita circa ottanta bambini, ma presto saranno oltre cento. Ci sono bambini di tutta Italia, soprattutto del Meridione, che quando ti passano accanto, premurosi ti cedono il passo, ti fanno l'inchino e ti dicono *Guten Tag* o *bonjour*. Da anni si parla di un'Europa unita ma, fino ad oggi, i fatti sono stati pochi rispetto alle molte parole. L'Europa si fa soprattutto con i fatti, non con le parole; si può fare, senza tanti fronzoli e troppi schiamazzi, anche con iniziative lodevolissime come, nel suo piccolo, sta da anni facendo padre Eusebio Jori: iniziative, queste, che indubbiamente lasciano sperare in una Europa tanto diversa da quella d'oggi, nell'Europa vera di domani.

Paolo de Domenico





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II - V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Emigrazione / Poliene di Lugano* del *2-2-77*

### Positivo confronto CNI-ambasciata sui problemi della scuola

Su richiesta del Comitato Nazionale d'Intesa (CNI), ha avuto luogo, lo scorso 24 gennaio, presso la sede dell'Ambasciata d'Italia in Berna, un incontro tra la delegazione del CNI e l'Ambasciatore d'Italia Girolamo Pignatti assistito dai responsabili, sul piano tecnico-organizzativo, delle attività di assistenza scolastica. L'incontro ha avuto per oggetto i seguenti temi: la gestione sociale della scuola all'estero e i criteri di ripartizione dei

fondi assegnati alla Svizzera per l'assistenza scolastica per il 1977. Sul primo punto si è convenuto sulla necessità e l'urgenza della emanazione di precise disposizioni che diano la possibilità di attuare al più presto la gestione sociale della scuola, secondo i criteri di massima già concordati tra l'Ambasciata e il CNI fin dall'aprile 1975 e recepiti nella sostanza, a livello legislativo, dai Ministeri interessati e dai Sindacati confederali.

"L'Ambasciata ed il CNI nelle rispettive sfere di competenze si adopereranno affinché il problema abbia rapida soluzione". Il CNI, oltre a ribadire le legittime rivendicazioni dei lavoratori emigrati, da anni disattese, ha riaffermato che qualunque applicazione della normativa sulla gestione sociale deve contenere come punto irrinunciabile e qualificante la contemporanea abolizione degli Enti di emanazione consolare in materia scolastica. Sul secondo punto, circa la ripartizione dei fondi ed i criteri che l'hanno ispirata, il CNI prende atto con soddisfazione della disponibilità dimostrata dall'Ambasciata per attuare concretamente una stretta collaborazione intesa a meglio qualificare gli interventi nel campo dell'assistenza scolastica. In proposito v'è stato uno scambio reciproco di informazioni, condizione questa per una effettiva e consapevole partecipazione, con l'auspicio che tale atteggiamento venga recepito e concretamente attuato nelle varie Circostrizioni consolari tramite gli organismi periferici. Si è infine stabilito di costituire un gruppo di lavoro misto per una periodica e costante collaborazione ai fini di migliorare le condizioni scolastiche dei figli degli emigrati. (Com.)





# Ministero degli Affari Esteri

VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire di Palermo del 2-11

## Italiani all'estero

Vorrei sollecitare «Avvenire» a partecipare all'iniziativa promossa dall'ANA (i nostri alpini) affinché gli italiani all'estero posano votare dove risiedono. C'è da raccogliere cinquantamila firme per obbligare il governo a varare un decreto in tal senso. Può «Avvenire» sottrarsi al compito di informare e indicare concretamente ai suoi lettori le modalità e le sedi della raccolta, tanto più che il tempo a disposizione è ormai molto scarso scadendo il 20 febbraio?

Vittorio Piubellini,  
Bellinzona (Ticino)

Mi sembra che «Avvenire» non abbia ancora fatto propa-

ganda all'iniziativa popolare promossa dall'associazione nazionale alpini per obbligare il Parlamento a varare una legge che conceda il voto agli italiani residenti all'estero. Non è necessario che io dica che si tratta di un'opera di giustizia e di avvedutezza politica. Nel nostro piccolo (sono della chiesa della SS. Annunziata) ci siamo lanciati a capofitto nella diffusione dell'iniziativa. «Avvenire» ha moltissime possibilità. Cerchi di sfruttarle e in gran fretta.

Padre Leone Babini,  
Genova

E' in corso una volontaria iniziativa per riuscire a dare il voto agli emigrati italiani.

In una riunione con diversi parroci religiosi, soci di Ac, democristiani e amici vari, si è notato che — salvo sviste — «Avvenire» non ne ha fatto cenno mentre la raccolta delle firme ha una scadenza obbligata al 20 febbraio ormai vicino. A nome di quegli amici sono stato incaricato di fare questa segnalazione nell'intento che anche il nostro giornale partecipi prontamente all'iniziativa degli alpini nel modo più adatto, efficace e urgente. Spero non vi siano difficoltà o impedimenti, visto che lo scopo è veramente opportuno e sarebbe auspicabile raggiungerlo.

Pietro Cannici,  
Genova





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Emigrazione Italiana di Leggano del 2-2-77

L'incontro dell'8 febbraio tra CNI e Foschi

# Attuare gli impegni della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione

Come è noto, la settimana prossima una delegazione del CNI s'incontrerà a Roma con il Sottosegretario all'emigrazione on. Foschi. L'ultimo contatto del governo italiano con gli emigrati in Svizzera era avvenuto il 30 maggio scorso, in occasione della partecipazione dell'on. Granelli alla celebrazione a Berna per la fondazione della Repubblica. Da allora sono cambiati ministri e sottosegretari; si è modificato il quadro politico con le elezioni del 20 giugno; è cresciuta la coscienza collettiva dei lavoratori delle proprie condizioni; è andato avanti il processo imperniato su accordi e intese unitarie delle associazioni degli emigrati, dei partiti e dei sindacati sui problemi di maggiore importanza. Si sono d'altra parte aggravate le condizioni d'impiego in Euro-

pa con riflessi particolarmente negativi sui livelli occupazionali della manodopera estera. Insomma, nel bene o nel male, avvengono mutamenti, trasformazioni, nulla resta immobile, all'infuori della politica del governo nei confronti dell'emigrazione.

La delegazione del CNI non potrà non rilevare e denunciare questa grossa discrepanza: tra impegni presi dall'Esecutivo alla Conferenza Nazionale di Roma nel marzo del 1975 e nessun provvedimento di un qualche peso messo in cantiere; tra l'esigenza di una concezione nuova, riformatrice, nei rapporti dell'Amministrazione con gli emigrati e il permanere di atteggiamenti burocratici e paternalistici del MAE; tra la drammaticità della situazione determinata dalla recessione

economica e l'inadeguatezza di strumenti governativi d'intervento e di difesa degli interessi dei lavoratori. In particolare la delegazione del CNI rivendicherà sicuramente posizioni precise da parte del governo sulle seguenti questioni:

- ripresa delle trattative bilaterali tra Italia e Svizzera e denuncia delle norme discriminatorie e restrittive contenute nel progetto ANAG;
- salvaguardia del diritto al lavoro e delle prestazioni di sicurezza sociale dei connazionali colpiti o minacciati da misure di licenziamento;
- piano di assistenza per chi è costretto a rientrare in patria (come richiesto già dal 17 settembre 1975);
- estensione all'estero degli organismi collegiali della scuola con il controllo e la gestione democratica dei fondi destinati alle iniziative scolastiche e di formazione professionale;

- circolare reinterpretativa che assicuri la più adeguata operosità di tutti i comitati consolari e in particolare di quelli eletti a suffragio universale il giugno scorso nelle circoscrizioni di Zurigo, Basilea e Argovia, e il loro pieno riconoscimento;
- passi concreti per migliorare la rete consolare, giungere al più presto a una nuova legge sui comitati consolari, all'istituzione del Consiglio Nazionale della Emigrazione, come sollecitato unitariamente dalle maggiori organizzazioni e associazioni democratiche dei lavoratori.

La delegazione del CNI si reca a Roma con l'appoggio di tutti gli emigrati. Nelle assemblee unitarie svoltesi a novembre e gennaio essi hanno ribadito la determinazione a sviluppare le più vigorose iniziative di lotta qualora il governo eludesse ancora richieste e proposte avanzate da tempo. Di questo l'on. Foschi dovrà tenere il debito conto. Le promesse non incantano ormai più nessuno.

p.t.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOC

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L' Eco* di *Sen Gello* del *2-2-77*

## Cose rivelate all'assemblea della UIL-Esteri

# Indovinello: quanto costa la serra dell'ambasciatore

Sono stato su Marte, ed ho visto e sentito parlare dei marziani. E se marziani non erano, certamente erano extraterrestri. Chiarisco subito il mistero: i marziani — o extraterrestri che fossero — hanno avuto un'assemblea generale, domenica 23 gennaio, a Berna, per discutere di problemi ginevrini. Cioè di problemi che sfuggono alla generica comprensione dell'uomo della strada. Si trattava dei dipendenti delle sedi diplomatiche italiane — consolati ed ambasciate — in Svizzera, di quelli iscritti all'Unasmae-UIL, cioè il sindacato del personale del Ministero degli Affari Esteri iscritti alla UIL.

Non vi parlerò comunque né di parametri né di livelli, che nel gergo degli interessati vale a dire, i partecipanti all'assemblea, hanno significato oscuro, difficilmente interpretabile. E nemmeno — se non per dare un'idea — di «Qualifica funzionale», argomento che figurava al primo posto nell'agenda dei lavori. Vi parlerò invece, diffusamente, in questo numero e in futuro, di alcune cosette venute fuori, quasi alla chetichella, nel corso dell'assemblea. Cosette che per i lavoratori emigrati hanno certo importanza, che potranno sollevare la loro morbosa curiosità di saperne qualcosa di più sul funzionamento

dei consolati italiani in Svizzera e nel mondo. Senza fare demagogia o moralismo, l'una facile l'altro fuori luogo, ma cercando di cogliere, in quella realtà, il positivo ed il negativo. Che poi sono gli elementi che interessano veramente gli utenti di questi servizi.

Cos'è la «Qualifica funzionale» di cui dicevasi? In parole povere è la premessa per una vasta ristrutturazione dell'apparato burocratico italiano. Interessa tutti i ministeri ed enti pubblici italiani. Premessa di questa innovazione è che i ministeri in genere non saranno

più considerati compartimenti stagni, con vita a se stante; che in futuro cioè, quando la «Qualifica funzionale» sarà cosa acquisita ed applicata (per adesso ne è stato approvato il principio...), da un ministero all'altro ci potrà essere quell'intercambio di personale a seconda delle necessità. Una specie di vasi comunicanti, insomma. Per cui chi entrerà, in futuro, alle dipendenze — poniamo — del Ministero dell'agricoltura, non è detto che resti tutta la vita a trattare pratiche concernenti la produzione bovina o la forestazione. Potrà essere spostato, poniamo, al ministero dei trasporti che ad un determinato momento ha bisogno di personale. E se al ministero dell'agricoltura ce n'è di eccedente, si verificherà uno spostamento. Questo in senso orizzontale.

C'è infatti anche la possibilità di spostamenti in verticale, cioè di promozioni, attraverso un complicato sistema di valutazione che vi risparmio di descrivervi, perché la cosa è risultata abbastanza oscura anche a chi scrive. Ed in questo secondo caso le cose si complicano ancora di più. Perché?

I più feroci avversari di questa riforma, sono gli alti gradi della Farnesina, cioè del Ministero degli Affari Esteri. Ambasciatori e consoli, prevalentemente, ma non manca nemmeno chi l'avversa tra gli «ascari», cioè la «bassa manovalanza» (senza offesa, per carità...) del Ministero: impiegati, esecutivi e di concetto. Che temono, dall'innovazione, danni materiali e morali. Paure non sempre ingiustificate. Anzi, nel prosieguo di questo trattazione, vedremo che le ragioni addotte — dai secondi, ovviamente — hanno qualche fondo di validità. Che invece si deve negare alle ragioni portate da ambasciatori e consoli, preoccupati da problemi di casta. Teoricamente infatti — teoricamente! — la «Qualifica funzionale» potrebbe consentire il passaggio da un grado inferiore ad uno superiore. Cosa possibilissima finché si resta nell'ambito dei bassi ranghi — cioè nelle carriere esecutive e di concetto — puramente ipotetica, direi quasi impossibile, per quanto riguarda il passaggio, poniamo, da cancelliere ad ambasciatore o console. Questo, in breve e semplicemente, il profilo del problema.

... sono giunti Mortari, dello segretario centrale della Uil-Esteri, e Garavelli, pure della segreteria. Pur riconoscendo una funzione di carattere superiore, a parità di grado, ai funzionari del ministero Affari Esteri rispetto a quelli degli altri ministeri, Mortari ha anche sottolineato che la «Qualifica funzionale» è il primo passo nel quadro della riforma della pubblica amministrazione. In questa riforma dovrebbe entrare una nuova funzione del ministero: quella di coordinare tutta l'atti-

vità riferibile all'estero. E' inconcepibile, cioè, che della scuola all'estero siano più ministeri ad interessarsi; che del commercio estero siano due ministeri a trattare. E così via. Ambasciatori e consoli vedono la cosa come il fumo negli occhi, e non hanno fatto attendere troppo la loro reazione. Fatta di telegrammi — pagine intere, assicurano, hanno inviato gli ambasciatori Gaja a Washington e Ducci a Londra, per via telegrafica e sempre a spese della pubblica amministrazione — per protestare contro l'applicazione della «qualifica». Temono che la casta possa inquinarsi di elementi provenienti dalle fila dell'esecutivo o dalla carriera di concetto; hanno paura che la «rivoluzione» possa intaccare privilegi non codificati da alcuna legge ma acquisiti con l'uso; che la funzione «diplomatica» ne esca scalfita. Paure fuori

luogo. Il grosso pericolo, però, per questa specie in estinzione, è che la «Qualifica funzionale» sia pietra miliare nella struttura del Ministero degli Affari Esteri, che sia premessa ad un completo ribaltamento della concezione-faro per cui diplomatici si nasce, non si diventa. Per intanto della loro esistenza e presenza restano alcuni fatti, diligentemente evocati all'assemblea della Uil-Esteri. Questi, per esempio.

L'ambasciatore italiano ad Abidjan, Costa d'Avorio, ebbe come prima necessità arrivando in un paese così caldo, quella di farsi costruire, in giardino, una sontuosa piscina. Costo dell'opera: 40 milioni di lire. Mentre l'attuale ambasciatore a Berna, forse diffidente (e non riusciamo a dargli torto...) degli ortaggi coltivati in Svizzera o sospettoso, quanto a freschezza, di quelli impartiti, si è subito fatto costruire una serra in cui coltivare, nelle ore d'ozio forzato, peperoni e pomodori. Un po' cari per la verità, se è vero quanto riferito all'assemblea in questione, che l'opera è venuta a costare 20 milioni di lire.

Bazzecole, però, rispetto alle spese sostenute per venire incontro ai capricci dell'attuale ambasciatore d'Italia a Washington, Ducci, il quale tanto ha brigato per avere una sede più degna della sua qualifica, che alla fine è stato accontentato con una nuova sede il cui costo si aggira sui 4 miliardi (4 mila milioni) di lire...

E, continuando secondo una scala di comparazione adeguata, che dire della sede dell'ambasciata d'Italia a Brasilia, capitale del Brasile, costata 15 miliardi (15 mila milioni) più 4 miliardi per la manutenzione? Insomma, siamo dei poveracci in Italia, ma se è vero che è l'abito che fa il monaco, dovremmo essere i più rispettati nel mondo intero. Con le ambasciate che ci ritroviamo... Questo è solo un primo esempio degli sprechi del pubblico denaro che viene fatto al Ministero degli Affari Esteri. Altri esempi seguiranno, negli appunti che seguiranno a questi. Il lettore avrà modo e maniera di rendersi conto che le cose che gli arrivano sono solo piccola luce riflessa di quanto realmente accade. (Continua)





Ministero degli Affari Esteri

II

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L' Eco

di

Sen. Gello

del

2-2-77

Referendum antistranieri del 13 marzo: netta posizione dell'USS

# Iniziative antisociali

Il comitato sindacale dell'Unione Sindacale Svizzera (USS) ha deciso all'unanimità di raccomandare il rigetto della quarta e quinta iniziativa contro l'inforestieramento promosse dall'Azione Nazionale di Schwarzenbach e dai repubblicani di Oehen; come pure il rigetto dell'iniziativa per un nuovo ordinamento del referendum sugli accordi internazionali.

Le tre iniziative — dice l'USS — hanno una caratteristica comune: sono disumane, asociali e contrarie agli impegni assunti dalla Svizzera sul piano internazionale.

La quarta iniziativa, detta anche di «Protezione della Svizzera» potrebbe condurre, se accettata, ad un prolungamento artificioso della recessione, dato che il licenziamento ed il rinvio al luogo d'origine di numerosi lavoratori stranieri peggiorerebbe di molto la situazione di molte aziende, con conseguenze negative anche per i lavoratori svizzeri. Che potrebbero — sottolinea l'Unione Sindacale — i gabbati, perché l'iniziativa prevede, d'altra parte, il ricorso all'impiego, senza limitazioni, di stagionali e frontalieri stranieri.

«E' proprio in questo che si svela il carattere profondamente disumano ed asociale dell'iniziativa — prosegue la presa di posizione — : essa permette di costituire un'«armata di riserva» di lavoratori stranieri, senza o con pochissimi diritti, che possono venire assunti e licenziati dai padroni, senza riguardi per disposizioni che li proteggono».

Inoltre si dovrebbero restringere anche i diritti dei titolari di permessi annuali di soggiorno e dei domiciliati. Ciò sarebbe in contrasto con gli impegni assunti con gli stati vicini, con grave danno per il buon nome della Svizzera all'estero.

La quinta iniziativa, lanciata da Oehen, contro l'inforestieramento, chiede una regolamentazione molto più rigida per

quanto riguarda le naturalizzazioni. Anch'essa è molto pericolosa. Nei casi di naturalizzazione di regola gli stranieri facoltosi sono privilegiati (si ricordi il caso dei miliardari tedeschi Sachs, che hanno ottenuto la cittadinanza svizzera in brevissimo tempo...). Gente comune sarebbe praticamente esclusa da questa facilità. L'Unione Sindacale Svizzera è decisamente contraria ad una soluzione del genere.

Infine l'iniziativa per un nuovo ordinamento del referendum per gli accordi internazionali preoccupa molto perché permetterebbe, se accettata, di lanciare un referendum anche contro accordi internazionali già conclusi dalla Svizzera o comunque in vigore. Cosa nettamente contraria alle regole giuridiche più elementari — dice l'USS — che vogliono che i diritti accordati non vengono più ritirati, a meno che non esista una colpevolezza. Accettare quest'iniziativa significherebbe impastoiare l'azione politica della Confederazione a livello internazionale. Vi è da sottolineare poi che essa è diretta contro quegli accordi, stipulati dalla Svizzera soprattutto con

l'Italia in materia di immigrazione di lavoratori italiani sul territorio della Confederazione. In definitiva essa intende sminuire la posizione degli stranieri nel nostro Paese — conclude l'Unione Sindacale — ed è pertanto da considerarsi avversa a tutti gli stranieri.





## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale GIORNI - VIE NUOVE di Montano del 2 Febbr

### LE AMAREZZE DI UN EMIGRATO

PIETRO BUCOLO da Basilea (Svizzera): « Una volta ero abbonato a « Vie Nuove », lo siamo stati per tanti anni a casa mia, poi ci hanno costretto a emigrare lontano dall'Italia, in Australia, per guadagnarci da vivere, che in Italia purtroppo ci è stato sempre negato. Adesso mi trovo più vicino, in Svizzera, ma sempre emigrato. Spesso compro *Giorni*, ma non lo trovo tanto combattivo e battagliero, come era « Vie Nuove ». Certo anche oggi denunciate i soprusi e le ingiustizie, ma mi sembra con meno forza di prima. E' vero che sono cambiati i tempi e che bisogna adeguarsi alla nuova situazione; quella di oggi non è certo quella del dopoguerra: insomma bisogna andare con l'evoluzione dei tempi.

« Ma io non ne sono del tutto convinto, perché provengo dal *profondo Sud*, dove le ingiustizie più assurde, il clientelismo più sfacciato e il privilegio dei padroni c'è ancora. L'emigrazione ci ha maturati, ha temprato la nostra coscienza politica, ma se non si strappano con la lotta, i nostri diritti non ce li regala nessuno. Mi ero illuso, ritornando al mio paese che qualcosa fosse cambiato; ma purtroppo quando si torna laggiù la mentalità dei signorotti è rimasta quella di sempre, vogliono fare e strafare, non funziona niente e a volte anche per un documento al Comune ci si deve raccomandare. Mi chiedo se è possibile cambiare qualcosa assieme alla Dc, che per trenta anni ha malgovernato l'Italia e che ha screditato al punto il nostro Paese all'estero, che qualche volta dobbiamo difenderlo noi emigrati. Infatti noi lavoratori all'estero non rispecchiamo per nulla il nostro allegro governo, perché sappiamo sacrificarci e lavorare ».





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Agenzia Italia* di *Roma* del *2.2.77*

econo/regin

riunione interregionale cgil-cisl-uil per frontalieri (agi) - milano 2 feb - il problema dei "frontalieri" e' stato esaminato a milano dalla segreteria unitaria della lombardia, dalle federazioni provinciali unitarie di como, varese, novara e dai rappresentanti degli uffici internazionali della cgil, cisl, uil vercellino, ferioi e cavazzuti.

dalla riunione sono scaturiti i seguenti impegni: 1) promuovere, in tempi rapidi, un incontro bilaterale tra sindacati svizzeri, delle zone confinanti, e la federazione regionale unitaria, per affrontare i problemi della crisi occupazionale, che fa tornare numerosi frontalieri, dell'indennita' di disoccupazione, del ristorno delle tasse, del potenziamento della sindacalizzazione e della difesa sindacale dei frontalieri; 2) sollecitare la regione lombarda, per un incontro congiunto, al fine di concretizzare l'applicazione della legge regionale sui movimenti emigratori, approvata da quasi due anni; 3) costituire una commissione ristretta, delle strutture presenti alla riunione, per discutere e concordare le modalita' tecniche della iscrizione e partecipazione dei lavoratori frontalieri alla vita ed all'azione dei sindacati cgil-cisl-uil, per le questioni italiane bilaterali di loro competenza.

in particolare - riferisce un comunicato sindacale - questa commissione si riunira' il 7 febbraio.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Avanti!*

di

*Reuro*

del

*2-11*

## Le Regioni italiane nell'Europa di domani

Qualche anno fa anche il solo parlare di un possibile inserimento delle Regioni nell'ambito del processo decisionale europeo, farle cioè divenire partecipi in qualche modo, anche consultivo, delle scelte comunitarie, destava in certi ambienti la costernazione ed il disappunto più vivo. Fu detto a chiare lettere che nella nostra Costituzione è ben presente il principio dell'unità ed indivisibilità della repubblica e che, qualora fosse stato riconosciuto alla Regione un contatto diretto con organi internazionali, si sarebbero travisati gli intenti e lo spirito della Costituzione.

La soluzione centralistica e mortificante dell'autonomia regionale, era fondata su varie argomentazioni giuridiche che sottintendevano e nascondevano tuttavia un preciso disegno politico.

Permanendo la competenza degli organi statali a dare esecuzione ad atti comunitari, anche nelle materie per le quali la competenza amministrativa veniva trasferita alle Regioni, la via comunitaria poteva essere utilizzata per una riappropriazione da parte dello Stato di competenze che il nostro sistema costituzionale ha attribuito alle Regioni.

Ma ci fu chi obiettò, e trovò subito appoggio anche nel nostro Partito, che se è vero che nella nostra Costituzione è affermato il principio dell'unità e della indivisibilità della repubblica, è altrettanto vero che in essa è inequivocabilmente stabilito il principio autonomistico e che non c'è pertanto alcuna ragione per sacrificare l'uno in nome dell'altro. La controversia fu ed è in gran parte tuttora vivace ed accesa.

Ma possiamo affermare oggi, con comprensibile soddisfazione, che è caduta grazie all'incalzare costante delle forze democratiche favorevoli al decentramento statale, ed in particolare del PSI, quella barriera che fino a poco tempo fa si ergeva insormontabile di fronte alle aspirazioni delle Regioni di prendere parte al processo decisionale europeo.

Con l'emanazione della legge del 1975 n. 382, si è risolta con una parziale vittoria delle attese regionalistiche, l'annosa controversia se alle Regioni spetti o no dare attuazione alle politiche comunitarie nelle materie rientranti nell'art. 117 della nostra Costituzione. Si è finalmente giunti all'abbandono, da parte dello Stato di quel ruolo di assoluto ed unico protagonista dei rapporti internazionali.

Questo d'altronde risponde ad una precisa necessità, in quanto è davvero inconcepibile che alla Regione, per il solo fatto che ciò implica contatti con ambienti stranieri, sia preclusa tutta una serie di attività, quali l'assistenza sanitaria, la formazione professionale, l'agricoltura ecc.

Del resto bisogna tenere presente il fatto che oggi non c'è quasi materia in cui la normativa internazionale non abbia incidenza su quella interna. Non si vede dunque per quale ragione la sfera internazionale sia fattore di preclusione all'attività regionalistica.

Ma vi è un'altra considerazione che ci induce a perseverare nella strada del riconoscimento di un ruolo delle Regioni nell'ambito del processo di unificazione europea.

Ed è la considerazione che il salto qualitativo che oggi si impone al processo d'integrazione europea consiste principalmente, anche se non esclusivamente, nella democraticizzazione delle istituzioni comunitarie, cioè nel fare in modo che il processo d'integrazione europea, divenga momento di discussione e di scelta degli organi eletti dal Popolo europeo.

Anche in questo senso occorrerà un impegno politico per il riconoscimento di un ruolo preciso di partecipazione delle Autonomie locali alla fase elettorale del Parlamento Europeo, prevista per il 1978.

D'altronde la partecipazione degli Enti locali (ed in particolare modo delle Regioni) alla vita europea, soprattutto nelle loro qualità di Enti programmatori territoriali, deriva non solo da una visione politica favorevole astrattamente alla partecipazione delle collettività locali alle decisioni europee, ma scaturisce anche da oggettive necessità.

Un rapporto organico con le comunità europee permetterà infatti alle regioni di meglio utilizzare i finanziamenti offerti dagli organi comunitari quali il FEOGA, in campo agricolo, il Fondo Sociale, la Banca Europea di Investimenti. Finanziamenti fino ad ora assai scarsamente utilizzati, ed in ogni caso in maniera casuale e disorganica.

Inoltre, l'inserimento degli Enti locali nel processo europeo è condizione essenziale per il superamento delle gravissime sperequazioni tra le diverse aree regionali europee. Tali sperequazioni, ben presenti purtroppo nel nostro Paese, sussistono non soltanto, come è a tutti noto, tra Regioni sviluppate e Regioni sottosviluppate, ma anche all'interno di Regioni che, pur fortemente industrializzate, presentano sacche di disoccupazione gravi ed allarmanti.

La presenza delle Regioni negli organi comunitari preposti alle attività nei campi di competenza regionali, darebbe maggiori garanzie per una politica comunitaria regionale più attiva ed incidente.

Aldo Viglione  
(presidente della giunta regionale del Piemonte)

*[Handwritten signature]*









Ministero degli Affari Esteri

II - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Giornale dello Sport* di *Milano* del *2-11*

**Condannati in Svizzera  
due appaltatori  
per la morte  
di tre italiani**

BERNA — Un tribunale ha condannato ieri due appaltatori e un motorista da 1 a 3 mesi di reclusione col beneficio della condizionale per omicidio colposo in relazione ad un incidente ad una funivia nel quale rimasero uccisi quattro operai, fra cui tre italiani.

Il tribunale ha riconosciuto la responsabilità degli imputati svizzeri nonostante la richiesta del pubblico ministero di archiviare l'accusa. Gli operai stavano tornando dal lavoro sul monte Gobbe in una cabina della funivia quando uno dei cavi si spezzò e il veicolo precipitò al suolo.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

X

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Espresso*

di

*Ricordo*

del

*2-11*

**A Roma la famiglia  
del profugo rumeno  
che fece lo sciopero  
della fame**

ROMA, 1 febbraio

Domani mattina alle 10,30 con un volo proveniente da Bucarest arriverà a Roma la famiglia di Adam Popescu, uno dei 5 profughi rumeni che circa un mese fa mise in atto uno sciopero della fame in piazza Venezia e che in seguito a ciò vennero ricoverati all'ospedale Santo Spirito. La notizia è stata resa nota dal consigliere regionale dc Publio Fiori al termine di un colloquio da lui avuto oggi pomeriggio con alti esponenti del ministero degli Esteri. Per quanto riguarda le famiglie degli altri 4 esuli rumeni non si hanno notizie precise in proposito.





Ministero degli Affari Esteri

LU

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Agenzia "Ansa"* di *Roma* del *2-11-77*

ester

accordo di cooperazione argentina-italia -

(ansa) - buenos aires, 2 feb - il governo di buenos aires ha approvato l'accordo di cooperazione scientifica e tecnologica tra l'italia e l'argentina concluso l'otto giugno 1973.

l'accordo entrera' in vigore alla data dello scambio degli strumenti di ratifica che avverra' a roma.  
in base all'accordo, le parti contraenti metteranno il loro impegno nel facilitare l'invio di esperti, scienziati e tecnici e la formazione tecnica e professionale di cittadini dell'altra parte, mediante la promozione di corsi di studio, di addestramento e di specializzazione e la concessione di fondi destinati alla realizzazione degli stessi.

inoltre, l'accordo prevede la fornitura di installazioni, attrezzature materiali o servizi a condizioni vvantaggiose o, in casi speciali, gratuitamente.-

h 1652 cor/leo  
nnnn





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Comie

Mercoledì

di

Genova

del

2-2-77

## Antonio Solari sarà il Santo degli emigranti

Era la mattina del ritorno. Buenos Aires, la querida Bairès appesantita da nuvolaglia sospesa in basso con il suo carico di pioggia (il temporale si sarebbe scatenato al decollo dall'aeroporto di Ezeiza). Momenti piuttosto impegnativi con l'annuncio del forte ritardo dell'aereo proveniente da Santiago del Cile per il maltempo imperverante sulle Ande, ed il timore di un rinvio del volo.

Eppure la delegazione genovese aveva una tabella di ritorno ben precisa ed il ritardo comportava un certo scompenso di programmi e quindi la necessità di fronteggiare la situazione con nuovi impegni.

Comunque eravamo all'Hotel Crillon in Calle San Martín affacciati a tante piccole cose di carattere organizzativo quand'ecco nella hall dell'albergo si avvicina un vecchierello tutto bianco dritto su di noi come ad un obiettivo ben preciso deciso (avrà chiesto prima? Non si sa) e con un idioma castigliano con sfondo italiano, un italiano che lasciava trasparire la sovrapposizione di anni e anni e decenni di «caramba», si presentò sibilando (è molto sibilante la parlata dei bonaerensi anche quando cercano di parlare italiano) un nome che non afferrammo e ci disse: «Andate in Italia, a Genova? Mi permetto di consegnarLe il ricordo del Siervos de Dios Antonio Solari; sarà santo, un santo genovese, un santo dei genovesi emigrati».

Buenos Aires, dalla Boca al quartiere Palermo ha molti segni dell'intraprendenza, del gusto, della mano genovese: anche un esempio di bontà vi lasciamo a cementare i vincoli fra i due popoli amici, una Bontà che verrà santificata.

Il vecchierello ci afferrò entrambe le mani in un segno struggente di nostalgia e ce le scosse salutandoci, così ci trovammo quasi senza accorgercene dei «santini»: «Li porti con Lei a Genova, in memoria del nostro Antonio Solari».

Caro vecchierello di Buenos Aires, amico di un momento all'Hotel Crillon di Buenos Aires, la nostra, modesta, unile missione fu compiuta e consegnammo al Sindaco di Chiavari, città natale di Antonio Solari, la aspirazione di tanti estimatori argentini del futuro Santo affinché Chiavari gli dedicasse una strada, ed il Sindaco, l'operoso e solerte Gen. Gatti, ci assicurò che tale desiderio verrà corrisposto.

Antonio Solari aveva aperto gli occhi a Chiavari il 27 gennaio 1861 l'anno dell'unificazione italiana. All'età di quattro anni raggiunse con la famiglia (una delle tante famiglie genovesi che andavano nelle «Meriche») Buenos Aires. Desiderava darsi al sacerdozio, poi venutogli a mancare il padre dovette lavorare per sostenere la famiglia, ma ciò non gli impedì di svolgere una limpida attività in favore della gioventù nelle organizzazioni cattoliche, nella purezza delle virtù evangeliche.

Dotato di una fede immensa, di uno zelo «heroico» (come ci disse il vecchierello) per le anime, di una bontà esemplare, fu il grande apostolo di giovani e uomini di tutte le classi sociali; l'esempio della sua vita improntata ai più alti principi cristiani fu lo strumento più grande delle sue azioni.

Naturalmente ricoprì molti incarichi nelle organizzazioni religiose dalle «Conferencias Vicentinas de Jovenes» alla «Cofradia del S. Sacramento», «Los Circulos Catolicos de Obreros» ed «El Patronato de Aprendices», «L'Asociacion de jovenes cristianos» ed «El centro de estudiantes de la victoria».

Un Santo laico di grande dimensione che irradiò bene attorno a sé. Antonio Solari si estinse il 14 luglio 1945 fra l'ammirata gratitudine di un numero rilevante di quanti ottennero conforto, aiuto, esempio materiale e spirituale da lui. La sua straordinaria fama di santità motivò l'apertura della Causa di Beatificazione presso la Curia di Buenos Aires.

Antonio Solari chiavarese di origine, buonaerense di elezione, apostolo senza frontiere per la bontà e zelo cristiano dimostrati; quell'incontro nella hall dell'Hotel Crillon fu un vero raggio di sole sotto il plumbeo cielo deprimente di Buenos Aires, in attesa di trasferirci ad Ezeiza per decollare verso Genova.

Edilio Pesce





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia Itel di Roma del 2-2-77

FARNESINA / LE PRINCIPALI RAGIONI CHE HANNO INDOTTO RAIMONDO MANZINI A RESTARE.

Roma, 2 - (ital) - Il segretario generale del ministero degli Esteri, ambasciatore Raimondo Manzini, resterà al suo posto alla Farnesina fino alla primavera inoltrata. Sono stati il presidente del Consiglio Giulio Andreotti ed il ministro degli Esteri Arnaldo Forlani a pregarlo di procrastinare la decisione di lasciare il servizio diplomatico con ventidue mesi di anticipo. Ma vi sono pure altre ragioni. Tra queste, a quanto risulta all'agenzia ital, sono: l'avvio della nuova politica internazionale degli Stati Uniti guidati da Carter, le novità del mondo comunista di cui il crescere del dissenso rappresentano una spia, le difficoltà che si manifestano per l'Italia nel vicino Oriente, la tensione che c'è nel personale giovane in servizio diplomatico per le prospettive di carriera. Circa il vicino Oriente risulta all'agenzia ital che talune recenti iniziative italiane hanno determinato reazioni, spesso vivaci. Così è stato per la visita del ministro dell'Industria Carlo Donat Cattin nell'Iraq che ha suscitato forti reazioni nell'Iran. Lo Scià è irritato - e taluni echi sono arrivati sui tavoli della Farnesina - per i propositi dell'Italia di stabilire più strette intese con l'Iraq i cui rapporti con l'Iran sono pessimi e che, anzi, potrebbero precipitare. L'Arabia Saudita continua a manifestare diffidenza per il nuovo corso della politica di collaborazione tra l'Italia e la Libia di cui l'accordo Fiat-Gheddafi è solo un aspetto. Il viaggio di due settimane nel vicino Oriente del segretario dell'O.N.U. Kurt Waldheim, iniziato oggi, viene seguito alla Farnesina con accentuato interesse anche e soprattutto per le reazioni che vi hanno suscitato iniziative diplomatiche ed economiche italiane. (ital) }





Ministero degli Affari Esteri

II -

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Agenzia "Ansa" di Roma del 2-2-77*

n. 155/3

econo

telecomunicazioni italia-angola

(ansa) - roma, 2 feb - i servizi telefonico, telegrafico e telex diretti fra l'italia e l'angola sono stati inaugurati con uno scambio di messaggi telefonici tra il ministro delle poste e delle telecomunicazioni sen. vittorino colombo ed il segretario di stato alle comunicazioni della repubblica popolare di angola, bento ribeiro. questi servizi, che prima si svolgevano attraverso altri centri di transito, adesso utilizzano collegamenti diretti via satellite tra la stazione terrena italiana del fucino e quella di funda nell'angola, realizzati dalla "telespazio" e gestiti dalla "italcable". gli impianti realizzati - e' detto in un comunicato ministeriale - confermano la posizione di prestigio dell'italia nel campo delle telecomunicazioni internazionali e contribuiranno ad una rapida espansione delle relazioni tra i due paesi.-

h 1639 com-ce/pg





# Riconoscere agli italiani all'estero

## il diritto al voto

**G**LI ITALIANI all'estero: quanti sono? Accertarne il numero esatto è ormai impossibile. Da decenni non c'è giorno in cui, superando difficoltà burocratiche non sempre lievi e abbandonando gli affetti più cari, nostri connazionali non lascino l'Italia per cercare altrove quel che non trovano nel nostro Paese: la sicurezza di un posto di lavoro che sia garanzia di una dignitosa sopravvivenza e consenta di covare la speranza, l'illusione spesso, dell'agognata agiatezza.

Il fenomeno assume dimensioni incredibili nei periodi di crisi (e il nostro Paese ne ha attraversati tanti) ma anche durante il cosiddetto «miracolo economico» c'è stato chi ha preferito varcare le Alpi o varcare l'Oceano in cerca di una tranquillità duratura e non contingente.

Il «benessere» — purtroppo — non è il dietro la porta ed ecco che numerosi nostri connazionali — abbandonati i sogni e le illusioni — sono costretti a lavorare duramente per vivere.

C'è un sogno, però, che non muore mai: il «sogno» del ritorno in Patria, al «paesello natío»: ficchi, magari, ma il ritorno a casa soprattutto.

Oltre l'ottanta per cento dei nostri emigrati manifesta sempre in maniera chiara questo desiderio. Lo dimostrano mille e mille cose. La fitta corrispondenza con familiari e

amici, l'ansia di conoscere tutto quanto avviene nel nostro Paese, l'«assalto» che nelle comunità italiane si dà a chi ritorna da un breve viaggio in Patria per sapere cosa succede, come vanno le cose, se c'è la speranza di poter... Speranze, speranze, speranze che spesso rimangono tali non per difficoltà obiettive ma per l'assoluta incapacità, dimostrata in lunghi anni, della classe politica di potere a comprendere i bisogni, i drammi, le angosce, i desideri dei nostri fratelli d'oltralpe e d'oltreoceano.

Financo quelli che non costano alcun sacrificio. Tra questi quello legittimo di un Paese la cui economia pur sorreggono con le continue rimesse frutto del loro lavoro: il diritto di esprimere il proprio voto senza la necessità di sobbarcarsi a lunghissimi viaggi il cui costo non sempre possono affrontare.

Il diritto di voto è stato reclamato da sempre dai nostri connazionali. Il MSI-DN da anni lo reclama ma sempre il regime ha trovato il modo di evitarne il riconoscimento per la paura di una pesante condanna della sua politica; una condanna che emerge dalle sotto riportate dichiarazioni che il comm. Oscar Patruelli, rappresentante della collettività italiana in Marocco dal 1972 e delegato responsabile della Confederazione delle Associazioni degli italiani all'estero dal 1973, ha rilasciato all'agenzia *Telitalia*.

**D** — Come giudica il Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero dopo la sua esperienza quinquennale?

**R** — Il CCIE, anche nei limiti delle norme che ne fissavano le sue funzioni, è nato sbagliato e neppure con i correttivi apportati dalla legge 1.221, che ha consentito nel 1972 l'elezione diretta dei Consultori da parte delle Collettività, ha sostanzialmente modificato in senso evolutivo il rapporto fra Governo e Collettività. La vocazione paternalistico-autoritaria e le spinte demagogiche del primo — che con le intenzioni di tutto riformare e migliorare non ha riformato né migliorato un bel nulla —, ha impedito quel dialogo costruttivo che i Consultori, pur nella loro fragilità costituzionale, non cessavano di richiedere per la corretta identificazione dei mezzi per il raggiungimento dello storico obiettivo: Riconoscimento e applicazione dei diritti civili e politici all'emigrazione. Un dialogo fra sordi dunque. Ciascuno per suo conto, da cui neppure la consumata abilità di negoziatore e l'astuzia dello on. Granelli ha potuto trarre alcunché di costruttivo... Se si vuole eccettuare, s'intende l'organizzazione della faraonica Conferenza che a parte il clamore suscitato, ha in pratica lasciato il tempo che ha trovato. In questi anni il CCIE ha detto e proposto tutto quello che c'era da dire e proporre. Ora non si tratta di raccogliere dei frutti... che non esistono di questo lavoro... bensì di fare tesoro di una esperienza acquisita e vissuta sulla nostra stessa pelle... Una esperienza la cui analisi non ci può condurre che ad una sola conclusione irrinunciabile: L'esercizio del voto politico nei luoghi stessi di residenza degli emigrati. Potrà essere importante o al contrario del tutto irrilevante, la creazione di nuovi Comitati, Consigli, Enti, oppure di nuovi organi superdotati di esperti, specialisti, tecnici, sindacalisti... Ma francamente, anche con le più aperte disponibilità, non è più possibile credere in siffatti sistemi. Quello che conta è una autentica rappresentatività dell'Emigrazione nel Parlamento.

**D** — All'estero si attribuisce tanta importanza al voto politico. Vuole chiarire perché questo argomento non è stato finora dibattuto?

**R** — La formazione di una coscienza politica tramite il supporto di una pubblica opinione adeguatamente culturizzata, esige tempi lunghi, considerato — in particolare — le motivazioni ambientali e strumentali che hanno provocato il fenomeno emigratorio. Orbene, tali motivazioni nello





VIII

12

arco di tempo di un secolo sono state sempre le stesse: sfoltire dal Paese una sorta di sottoproletariato che a giudizio delle classi politiche dominanti sono socialmente e politicamente instabili e infide. Nessun responsabile ha voluto riconoscere la colpevolezza di aver lasciato marcire nei ghetti nazionali prima ed in quelli esteri poi, queste masse volutamente private di capacità politica e solo libere di crepare di fame. Sono milioni di connazionali emarginati perché scomodi. Con una brutta parola non clientizzabili

D — Secondo i suoi calcoli a quanto ammontano gli italiani esclusi dal diritto di voto?

R — Esistono solo valutazioni induttive fornite dai nostri Consolati perché il governo non ha mai provveduto ad un censimento. Da anni andiamo proponendo — a simiglianza di molti Paesi — l'introduzione di una carta di identità che, con modica spesa, avrebbe in certo qual modo costituito una sorta di registro anagrafico dell'emigrazione. Anche questa modesta ma utile innovazione non è stata presa in considerazione. Nel nostro paese dove regna la burocrazia impera lo immobilismo. Comunque non siamo lontani dalla realtà se calcoliamo in 11-12 milioni gli italiani all'estero. Escludendo i minori (inferiori ai 18 anni) ossia il 30 per cento, ammontano a circa 7-8 milioni i cittadini privati di un fondamentale diritto. Incidentalmente tengo a far rilevare che tale cifra corrisponde al 20 per cento dell'elettorato nazionale.

D — Non le sembra ingiusto tutto ciò?

R — Certo che lo è. E potrebbe destare una certa sor-

presa constatare come mai gli italiani all'estero (30 milioni di emigrati in un secolo) abbiano atteso tanto tempo senza insorgere clamorosamente in difesa dei loro diritti civili e politici, soprattutto dopo la Costituzione Repubblicana del 1947. Ciò si può spiegare con le argomentazioni fatte in precedenza. Mi chiedo anche come sia possibile considerare legittima l'attività di un Parlamento, e per conseguenza del governo, quando milioni di cittadini vengono violentati nei loro sacrosanti diritti sanciti dalla carta costituzionale e sistematicamente esclusi dalla vita sociale, politica, economica e culturale del Paese. A tutti è noto che per i connazionali espatriati non esistono strutture previdenziali, non diritti per l'acquisizione di una casa, non strumenti idonei per la difesa del lavoro, non assistenza sanitaria, non provvidenze per invalidità e vecchiaia e abbiamo migliaia di ragazzi privi di scolarizzazione.

In una parola non esiste uno « status » giuridico degli italiani all'estero che sono abbandonati a se stessi e affidati a strutture consolari fatiscenti per carenza di personale e vetustà di sistemi amministrativi. Un esempio: in Argentina per circa un milione e mezzo di italiani, senza contare quelli con doppia cittadinanza, il personale consolare non supera le 500 unità compresi i consoli onorari. Come è possibile che questa mole di problemi (e ne ho citato una parte) possano essere seriamente affrontati e avviati a risoluzione se non abbiamo in Parlamento dei veri rappresentanti delle Collettività che hanno vissuto di persona l'esperienza dell'emigrante? Chi afferma il contrario non conosce la verità o è in mala fede. Si sa che il nostro Paese attraversa una difficile crisi economico-politico-finanziaria e si dice, ovviamente, che non è in grado di affrontare le maggiori spese per una razionale ristrutturazione degli organi e dei servizi preposti ai problemi dell'emigrazione.

Faccio osservare che mai i Governi hanno inteso affrontare con spirito costruttivo anche quelle riforme che non avrebbero costituito un nuovo onere finanziario... In secondo luogo, anche nei tempi di effettivo o presunto benessere, per le questioni dell'emigrazione, i tempi sono sempre stati di cronica crisi. Eppure, da tempo immemorabile, l'Emigrazione ha dato costantemente il suo contributo alla bilancia dei pagamenti dello Stato. Mi riferisco alle famose entrate cosiddette invisibili... le rimesse degli emigranti, che hanno rag-

giunto in tempi recenti la non disprezzabile cifra di 1.500 miliardi di lire annui, dai quali lo Stato, tramite i servizi finanziari della Banca d'Italia, ricava un utile, diciamo di gestione, di 130-150 miliardi di lire... ossia lire 12.000 per ogni italiano espatriato. Orbene lo stanziamento dei fondi governativi destinati, tramite il Ministero degli Affari Esteri agli italiani all'estero ammonta in totale a non più di lire 3.000 pro capite. Ogni commento è inutile.

D — Da quanto lei ha esposto si può concludere quindi che tutte le speranze dell'emigrazione siano riposte nel diritto al voto per avere una rappresentanza in Parlamento.

R — Da trent'anni a questa parte di parole ne abbiamo udite a migliaia. Ma purtroppo non una che abbia corrisposto a un fatto concreto, eccettuate le solite fanfalucche marginali. Demagogia? Disprezzo? Incapacità? Forse nulla di tutto questo, solo la consapevolezza nazionale che in fondo la emigrazione ha da sempre rappresentato una... pura astrazione in termini politici, ricorrenza fastidiosa sebbene priva di realtà nelle coscienze di coloro che sono rimasti nei pressi del natio focolare. In due parole, palestra di dotte enunciazioni e ludi cartacei. Vorrei ricordare incidentalmente ai molti signori che si impastano giornalmente la bocca della parola democrazia che di recente persino il regime spagnolo con il referendum per la modifica della Costituzione ha esteso l'esercizio del voto agli spagnoli residenti fuori dal territorio nazionale.

Ora sembra che qualcosa si agiti nella sopita coscienza della nostra partitocrazia. Al Parlamento risultano depositati diversi disegni di legge per l'attribuzione del diritto di voto agli italiani all'estero, proposti da vari gruppi politici. E' in atto inoltre una proposta di legge di iniziativa popolare patrocinata dall'Associazione Nazionale Alpini che da qualche tempo ha iniziato la prescritta raccolta delle 50.000 firme. Non dubitiamo che l'iniziativa abbia successo e, a sostegno morale, fra le Collettività italiane in tutto il mondo si stanno raccogliendo sottoscrizioni. (Questa sottoscrizione di firme ha un significato chiaramente apartitico ed è in appoggio all'iniziativa popolare dell'ANA — Via Marsala 9, Milano). Tutto ciò è valido in considerazione soprattutto che sono illegittime le attuali disposizioni che regolano l'esercizio del voto politico. Sono persuaso che gli italiani all'estero hanno ancora molto da dire non solo nel mondo ma soprattutto in Patria.

Ritaglio





Ministero degli Affari Esteri

VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Popolo*

di

*Ruvo*

del

*3-11*

### Interrogazione di deputati dc per il voto degli emigrati

Per conoscere se il ministero degli Esteri abbia promosso gli accordi bilaterali necessari al voto dei nostri emigrati negli stati di residenza abituale o a qual punto si trovi l'iniziativa, i parlamentari dc Gargano, Pisoni e Fioret hanno presentato al ministro un'interrogazione a risposta scritta. Gli interroganti muovono dalla constatazione che mancano meno di diciotto mesi alle elezioni dirette del Parlamento europeo e che, votandosi su liste nazionali, viene pressoché esclusa la possibilità di un suffragio sulle liste dei paesi in cui svolgono attività lavorativa.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Defensor AISE di Rome del 3-11

a.i.s.e. - 800 milioni destinati agli emigrati bloccati alla regione Lazio perché manca un esperto - molto alta la percentuale dei rientri nelle cinque province.

Roma (Aise) - 150 milioni stanziati nel '75, 250 nel '76 ed i 400 relativi al '77 formano un fondo di 800 milioni, che giace inutilizzato in attesa di svalutarsi ulteriormente, in dotazione alla consulta regionale per l'emigrazione, il cui insediamento è bloccato in quanto manca la nomina di un esperto, come si ricorderà, la consulta regionale per l'emigrazione fu approvata con l'apposita legge regionale nr. 68 del 12 giugno 1975 che ne regolamentava le finalità e l'attività, ad un anno e mezzo dal varo della legge la consulta non è stata ancora insediata: manca, ripetiamo, uno dei due esperti previsti dall'articolo 2, il fatto acquista un aspetto più grave se lo si inquadra nel particolare momento che attraversa il fenomeno migratorio, momento che ha fatto registrare un altissimo numero di rientri ed, in conseguenza di averli diritto all'assistenza che la consulta dovrebbe assicurare attraverso l'erogazione di contributi, infatti, dai dati in possesso dell'ufficio emigrazione della regione Lazio, dati che certamente non rispecchiano la realtà, risulta che al 30 giugno 1975 i rimpatriati erano 11.880 a questi devono essere aggiunti altri 7000 (circa) emigrati rientrati nel periodo posteriore, sono, dunque, circa trentamila i lavoratori italiani rientrati dall'estero che attendono la nomina di un esperto da circa un anno e mezzo per poter fruire delle provvidenze a loro assegnate dallo stato, circa l'insediamento della consulta, notizie attendibili fanno sperare che possa avvenire entro un mese, da notare, infine, che una legge speciale della regione prevede che, contrariamente alla norma, la consulta potrà disporre nel '77 anche dei fondi relativi agli anni '75 e '76 cumulandoli con i 400 milioni dell'anno in corso. (Giuseppe della Noce)

fab/16.04





VII - IV

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti!

di

Roma

del

3-11-77

## Sul diritto di voto degli emigrati

Una lettera del compagno Pellegrini sul convegno di Bruxelles

Il compagno Franco Pellegrini ci ha inviato la seguente lettera:

«Caro Vittorelli, ho partecipato, come rappresentante dell'Ufficio Emigrazione, al Convegno organizzato a Bruxelles dall'Istituto «Santi» sul diritto di voto degli emigrati.

La nota inviata dal corrispondente dell'Avanti! non è piaciuta a me come al compagno Giadresco del PCI: il confronto sul tema del Convegno è stato assai articolato ed ha posto in rilievo la volontà dei rappresentanti delle forze politiche e sociali di avviare un confronto costruttivo ed unitario sulle diverse ipotesi di partecipazione degli emigrati alla realtà comunitaria.

Le conclusioni alle quali siamo giunti, e riassunte nel documento di Bloise, mentre chiariscono le non convergenti posizioni attuali dei partecipanti al

dibattito, ribadiscono d'altra parte, con chiarezza che è impegno comune ricercare il massimo dell'unità possibile.

Fraterni saluti, **Franco Pellegrini**.

*Ci corre l'obbligo di precisare che la corrispondenza inviataci da Bruxelles sul convegno socialista per il voto agli emigrati ha subito in tipografia tagli sconvolgenti che ne hanno snaturato profondamente l'intonazione, oltre a recidere senza pietà la completezza dell'informazione. In particolare il servizio dava conto degli interventi - tutti caduti sotto la mannaia della mancanza di spazio - dei compagni Clinni, Pellegrini e Bloise, dai quali si ricavano le reali conclusioni del dibattito. Di ciò il nostro corrispondente da Bruxelles ci ha fornito un'ampia documentazione che si estende anche agli interventi di parte comunista e copre, rilievi formulati a suo tempo dall'on. Giadresco.*





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Popolo* di *Roma* del *3-11*

*Tavola rotonda a Napoli*

## I partiti della CEE di fronte alle elezioni

Soprattutto molti giovani a Napoli a Villa Pignatelli per il dibattito fra i partiti sulle elezioni europee, al quale partecipava per la Democrazia Cristiana l'on. Luigi Girardin.

L'oratore democristiano, nel confronto con Galluzzi del PCI, Malagodi del PLI, Compagna del PRI, Orsello del PSDI, ha sottolineato l'impegno del nostro partito per arrivare senza rinvii o slittamenti alle elezioni del '78. Girardin ha detto che ogni volta che nella ormai ventennale storia comunitaria (il prossimo marzo sarà solennemente celebrato in Roma il ventesimo anniversario della firma dei trattati istituenti la CEE) si è parlato di rinvii, non si sono poi mantenuti gli impegni. Il rinvio, nell'esperienza comunitaria, è sinonimo di volontà a non fare e di creazione alibi a coloro che dicono il contrario di quello che vogliono.

La prossima ratifica della convenzione per le elezioni, che speriamo possa essere votata anche dal Senato prima che si riunisca in marzo a Roma il Consiglio europeo, porterà quindi all'impegno per la legge elettorale, che dovrà essere la più semplice possibile e aperta alla rappresentanza di tutte le forze politiche e alle aspettative dei nostri lavoratori emigrati.

La D.C., ha sostenuto Girardin, si sforza di realizzare anche al suo interno una dimensione europea. Lo dimostra la costituzione del Partito Popolare Europeo che sta elaborando i suoi programmi politici e d'azione per delineare il progetto della costruzione di una Europa che superi le contraddizioni e ingiustizie del sistema capitalista e non cada negli errori ed aberrazioni del sistema collettivista.

L'ampliamento a livello europeo dei rapporti e confronti politici, ha detto Girardin, come è stato per quelli economici, gioverà alla stabilità democratica dell'Italia, in quanto le prospettive politiche più ampie e articolate indubbiamente arricchiranno la nostra libertà e faciliteranno e garantiranno l'evoluzione democratica del nostro Paese. La sede più idonea per queste prospettive sarà il Parlamento europeo una volta eletto con suffragio diretto.





## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il giornale* di *McCulloch* del *3-11*

Si apre stamane all'Eur

### Una conferenza nazionale sull'occupazione giovanile

Sono almeno in 400 mila senza lavoro

Roma, 2 febbraio

«L'occupazione giovanile nell'attuale condizione economica e sociale» — uno dei problemi più spinosi del Paese — è il tema della conferenza nazionale, indetta dalla presidenza del Consiglio, che da domani mattina, fino a sabato, si terrà all'Eur nell'Auditorium della Tecnica. Le giornate di studio si inquadrano nell'azione del governo che di recente ha varato il disegno di legge col quale intende venire incontro ai 400 mila giovani in attesa di prima occupazione o disoccupati (600 mila secondo i sindacati), il 60 per cento dei quali nel Mezzogiorno.

L'on. Gilberto Bonalumi, presidente della conferenza, ha dichiarato che con l'iniziativa della Presidenza del Consiglio «si vuol fornire una risposta alle attese del mondo giovanile, ricordate

di recente in una lettera che le organizzazioni politiche della gioventù hanno inviato alle istituzioni, ai partiti e alle organizzazioni sindacali». Bonalumi ha aggiunto che la conferenza, partendo dal disegno di legge governativo, intende sollecitare un dibattito fra tutte forze politiche, sociali e sindacali; anche al fine di focalizzare tutta una serie di altri problemi.

La conferenza — alla quale interverranno il presidente del Consiglio Andreotti e il ministro del Lavoro Tina Anselmi, che terrà un intervento a chiusura delle sedute — si inizia tuttavia all'insegna della polemica. La Federazione giovanile repubblicana, infatti, in un comunicato, rileva che la riunione «si apre nel silenzio generale da parte del governo e delle forze politiche e sociali».

g. a.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La voce repubblicana *Revue* del 3-11

## Nel '76 l'inflazione all'1,3%

### Come la Svizzera combatte il caro-vita

Fra i paesi dell'Occidente industrializzato la Svizzera ha ottenuto, con un incremento di solo l'1,3%, il miglior risultato nella lotta contro l'aumento del costo della vita, nell'anno appena trascorso. Questa performance, più che soddisfacente, è stata ottenuta soprattutto grazie alla vigorosa manovra monetaria restrittiva attuata lungo tutto il '74 e quasi tutto il '75, anni in cui l'inflazione aveva fatto un improvviso balzo in avanti raggiungendo valori rispettivamente del 10% e del 7%. L'enorme aumento del prezzo del petrolio, all'indomani della guerra del Kippur, aveva infatti sorpreso anche i responsabili della politica economica elvetica, come tutti del resto.

La stretta creditizia, con gli alti tassi d'interesse che essa comporta, provocò un forte calo dei consumi producendo in pieno nel '76 i suoi effetti antinflazionistici. Bisogna però anche osservare che le autorità elvetiche hanno potuto avvalersi, nella lotta contro l'aumento dei prezzi, di una favorevole circostanza sulla quale nessun altro governo può contare.

La possibilità cioè di comprimere i livelli produttivi senza creare, almeno ufficialmente, gravi problemi di disoccupazione. In base alle cifre fornite dal Dipartimento federale del Lavoro i disoccupati in Svizzera non raggiungevano alla fine del '76 le ventimila unità su una popolazione attiva di più di tre milioni di persone. Queste cifre ufficiali però non comprendono il numero di lavoratori stranieri cui non sono stati rinnovati i contratti di lavoro e che hanno dovuto quindi lasciare la Confederazione. Stime approssimative di fonte sindacale valutano a circa centomila il numero dei rientri forzati degli ultimi due anni. I lavoratori italiani interessati sarebbero tra i sessanta e i settantamila.

Se le casse della Confederazione avessero dovuto erogare sussidi di disoccupazione a questa massa di persone rimasta senza lavoro è fuori di dubbio che l'inflazione avrebbe raggiunto valori intorno al 4 o 5%. Ma anche quest'ultimo risultato sarebbe stato di tutto rispetto se si pensa che la media europea aggira intorno al 10%.

Potrebbe apparire stupefacente, soprattutto per noi italiani che abbiamo sotto gli occhi i vani sforzi contro l'inflazione dei responsabili della nostra economia, constatare che gli svizzeri hanno conseguito brillantemente lo scopo ricorrendo ad una sola delle due classiche politiche contro l'inflazione e cioè alla sola politica monetaria. Alla politica fiscale in effetti è stato fatto ricorso con intenti opposti e solo verso la fine del '75 e agli inizi del '76 quando la crisi si era smorzata e occorreva quindi dare ossigeno al sistema produttivo stimolando gli investimenti.

Questa relativa facilità della lotta antinflazionistica in Svizzera non può invece meravigliare chi osservi da vicino la struttura dell'economia elvetica e in primo luogo i «comportamenti economici» dei partners sociali e delle autorità federali e cantonali.

La Svizzera, come l'Italia per esempio, è un paese in gran parte montagnoso e assolutamente privo di materie prime. Quanto all'approvvigionamento in energia, tolte le centrali idroelettriche che non arrivano a coprire il 4% del fabbisogno, per il resto la dipendenza dal petrolio è totale. Un importante programma per l'energia nucleare si trova ancora nella sua fase iniziale.

La sua è quindi un'economia di trasformazione per antonomasia, ancor più forse di quella italiana. Eppure, a partire da situazioni di base analoghe, i risultati nei due paesi sono diametralmente opposti. Il fatto che la Svizzera sarebbe un paese ricco «perché non ha mai fatto guerre e perché tutti vi portano i loro soldi» è pura fiaba. Se l'argomento «guerre» fosse valido e universale, allora anche la Germania, che di guerre (perdute!) se ne intende, dovrebbe ora trovarsi sul lastrico. Quanto all'afflusso di capitali stranieri, dovrebbe essere evidente che se il fenomeno risulta vantaggioso per i banchieri da un lato, non lo è affatto per il sistema economico nel suo insieme dall'altro.

Non per nulla infatti le autorità elvetiche difendono la stabilità del valore esterno della loro moneta giungendo perfino a prelevare interessi passivi sui depositi dei non-residenti. In assenza di tali difese il valore del franco svizzero sui mercati dei cambi salirebbe alle stelle e tutti quei settori che producono per l'esportazione — e sono il nerbo di questa economia — entrerebbero in crisi con conseguenze disastrose sull'occupazione e sul sistema produttivo in generale.

Ma, lasciando da parte i luoghi comuni, le cause del benessere elvetico come quelle del malessere italiano vanno ricercate nei «comportamenti».

Si prenda per esempio il deficit del bilancio pubblico. Fino al '76 era praticamente insignificante. Per l'anno in corso, invece, le previsioni annunciano un modestissimo deficit; conseguenza inevitabile del calo degli introiti causato dalla riduzione del volume di affari. Conosciute le cifre, il Parlamento, allarmatissimo, ha richiesto circostanziate spiegazioni al responsabile delle finanze federali ed infine lo ha obbligato ad operare congrui tagli su tutte le voci di spesa.

Nel nostro paese, al contrario, il deficit dello Stato e degli enti pubblici in generale è il frutto di un disinvolto costume politico, ben lungi dall'essere l'effetto di una ragionata politica congiunturale, esso è la conseguenza — in buona parte di un'aberrante mentalità saccheggioria nei confronti della cosa pubblica e del denaro pubblico. Responsabile primo dell'aumento dei prezzi, il deficit pubblico è ormai da noi un focolaio inflazionistico incontrollabile che rende ovviamente vano e frustrante qualsiasi sforzo fatto in altre direzioni. La scala mobile in Svizzera si calcola, ai fini retributivi, solo una volta all'anno e la relativa indennità di rincaro viene erogata dal gennaio successivo. In Italia invece questa operazione viene fatta quattro volte all'anno ed è accompagnata da altrettanti aggiustamenti salariali. L'assenteismo in Svizzera non esiste per la semplice e buona ragione che non esistono norme ingenuo — o forse demagogiche — che le favoriscano

o addirittura che in pratica lo proteggano.

In Svizzera le delicatissime strutture del credito sono integre, e quindi nessuna impresa o ente pubblico può sperare di ottenere dal sistema bancario fondi senza fornire valide garanzie patrimoniali e di solvibilità. Da noi, al contrario, gran parte del meccanismo creditizio è ormai gravemente manomesso. Non è il mercato e la razionalità economica che governano la distribuzione del credito ma bensì la forza e la pressione politica. Questo spiega le «inspiegabili» situazioni debitorie di comuni, province, ospedali, aziende di trasporto municipalizzate, enti pubblici di gestione via di seguito. Dell'ente pubblico di gestione poi, per intenderci Egam, Efim e simili, non ne esiste neanche la nozione. Nemmeno fra i socialisti che sono anch'essi al potere. Faccende tipo Egam in Svizzera non avrebbero potuto germogliare. Vi si sarebbero opposti l'indole di questo popolo e il suo codice penale. Questi nostrani «comportamenti economici» opposti hanno naturalmente un prezzo: l'inflazione. Demone malefico, dispensatore di pericolose illusioni, l'inflazione in realtà reca con sé povertà e miseria. Crea e alimenta sfiducia, sfaccia il morale di un intero popolo e noi italiani, purtroppo, stentiamo a rendercene conto. Eppure la forza dell'evidenza dovrebbe essere irresistibile. In Svizzera non c'è inflazione e c'è ricchezza, in Italia c'è inflazione e non c'è ricchezza. La moneta elvetica è forte e ricercata, la lira italiana è fragile e rifuggita. In Svizzera tutti possono contare su un lavoro e un avvenire, in Italia il lavoro e l'avvenire sono troppo spesso un vero assillo.

Questo non significa però che la Svizzera sia un paradiso terrestre. Anche qui ci sono problemi e il dibattito politico è molto intenso. Non mancano neanche aspre critiche verso il governo e il sistema in generale. Un libro recente del deputato socialista Jean Ziegler mette in luce aspetti inquietanti sulla natura dei rapporti tra politica ed economia, senza parlare poi di una certa politica poco moderna nei confronti dei lavoratori stranieri. Ma l'uomo della strada non sembra darsi eccessiva pena per questi problemi di natura, prevalentemente, politico-dottrinarie. A lui basta sapere che il suo reddito pro-capite è il più alto del mondo, prescindendo dal Kuwait ovviamente; che il suo lavoro e il suo benessere sono sicuri; che la parte del suo lavoro data allo Stato sotto forma di tasse e imposte viene effettivamente utilizzata nel suo interesse e in quello della collettività; che la delinquenza politica non esiste e che quella comune non costituisce un problema drammatico. Francamente detto, è difficile dargli torto.

Gaetano Perna





## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Paese *fiore*

di

*Rome*

del

*3-11-77*

### Emigrazione di ritorno

IL CENTRO di Cultura «T. Fiore» ha bandito la quarta edizione del premio «Salento», dotato di lire 500.000, sul tema «Puglia ed emigrazione di ritorno». Il premio «Salento» nelle tre edizioni precedenti era stato dedicato alla poesia ed aveva saputo promuovere un serio dibattito sociale, culturale e politico che doveva inevitabilmente essere indirizzato verso i problemi più urgenti della società meridionale. Per questo l'emigrazione di ritorno è stata considerata uno dei fenomeni che particolarmente interessano ed investono il mezzogiorno e che negli ultimi tre anni si configura non più a livello episodico o congiunturale, ma conosce una dimensione strutturale legata anche alla crisi delle società capitalistiche occidentali.

Al premio, patrocinato dalla Regione Puglia, si può partecipare con un saggio inedito che esamini il problema in uno o più dei suoi vari aspetti (politico, sociale, culturale, economico, linguistico, ecc.) o li inquadri nelle diverse realtà geografiche.

I saggi non superiori alle 50 cartelle dattiloscritte in otto copie verranno analizzati da una giuria composta dai proff. Ennio Bonea, Paolo Cinanni, Francesco Compagna, Vittore Fiore, Decio Scardaccione, Alessandro Spagnolo, Aldo Vallone. I saggi più significativi segnalati dalla giuria verranno raccolti in volume che sarà diffuso negli ambienti politici, culturali, sindacali.

Per richiedere bandi ed informazioni rivolgersi a: Centro di cultura «T. Fiore», via padre Semeria 6-a - Tel. 32.30.02 (0833) 73052 Parabita (Lecce).





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia ANSA di Roma del 3-2-77

ester  
in diminuzione l'occupazione in svizzera -

(ansa) - ginevra, 3 feb - secondo dati rivelati oggi dai sindacati svizzeri, l'economia elvetica ha perduto tra il 1973 e il 1976 circa 370 mila posti di lavoro. in tre anni, il tasso d'occupazione e' diminuito pertanto del 12,2 per cento.

la diminuzione dei posti di lavoro ha in particolare colpito gli stranieri (278 mila hanno dovuto lasciare la svizzera nel citato periodo in seguito alla perdita della loro occupazione), nonche' 93 mila svizzeri, tra cui 45 mila donne.-





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia ANSA di Roma del 3.2.77

ester  
pietro rizzuto senatore a vita nel canada -

(ansa) - ottawa 3 feb - la rigida etichetta di impronta anglosassone che regna sulle attivita' del senato canadese e' stata infranta quando il pubblico ammesso ad assistere ad una seduta ha soffocato sotto un uragano di applausi la compassata approvazione dei Parlamentari al termine del giuramento prestato dal neo senatore pietro rizzuto, nato 42 anni fa a cattolica eraclea, in provincia di agrigento. l'imbarazzo della situazione - infatti il pubblico puo' assistere alle sedute ma nel silenzio piu' assoluto - era dipinta sul volto degli agenti di servizio, smarriti e incapaci di frenare tanto spontaneo entusiasmo.

nominato dal primo ministro pierre elliot trudeau senatore a vita (in canada la carica di senatore non e' elettiva) alla vigilia del natale scorso l'immigrato italiano e' ora entrato ufficialmente in parlamento. ha giurato con semplice procedura fedelta' alla confederazione, ha avuto i primi complimenti ed un abbraccio della presidentessa del senato louise lapointe, ha preso posto commosso nel suo seggio. pietro rizzuto, giunto nel canada nel 1955 con la qualifica di manovale ed ora titolare di floride imprese, e' il primo senatore canadese nato all'estero e nello stesso tempo il primo cittadino di origine italiana entrato in questo settore del parlamento di ottawa. e' anche il piu' giovane degli attuali 98 senatori.

personalita' politiche federali e provinciali canadesi e tutti i massimi rappresentanti della collettivita' italo-canadese hanno assistito alla cerimonia e tra questi l'ambasciatore d'italia giorgio smoquina, il console generale di montreal franco de stefanis, il deputato liberale carlo caccia, nato a milano, il ministro federale del lavoro john munro.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Corriere degli Italiani* di Buenos Aires del 3-2-77

# La nostra inchiesta sul voto all'estero

## Opinioni dei consulenti Alterisio e Bertoncetti

"Il voto degli italiani residenti all'estero dovrebbe poter effettuarsi nelle stesse condizioni di segretezza e libertà di quello che viene esercitato in patria. Ci dovrebbe essere poi la possibilità di fare una propaganda previa. A mio avviso infatti, credo sia illogico un voto dato da chi non ha potuto in precedenza essere informato sull'importanza e sulle conseguenze dell'atto che s'avvia a compiere. Ogni partito dovrebbe poter dire la sua. Ed io mi chiedo come ciò potrà realizzarsi. Infatti mi ricordo che nel 1968 o '69 i funzionari del MAE fecero sapere i risultati di un'indagine che avevano fatto compiere di avevano fatto compiere alle ambasciate italiane nel mondo sull'accettazione dei governi di un voto politico. La maggioranza rispose con un rotondo no. Questa a mio avviso, è una vera e propria spada di Damocle sul voto degli italiani all'estero".

Con questa esauriente panoramica ci ha risposto Leonardo Alterisio, il consulente presidente dell'Istituto "Fernando Santi", quando gli abbiamo chiesto la sua opinione sulla proposta di legge avanzata dagli alpini che verrà discussa in autunno al Parlamento italiano.

Alterisio, aveva comunque premesso al suo fondato dubbio il fatto che "il voto per gli italiani all'estero è in diritto costituzionalmente inobiettabile" e che "i cittadini italiani di qualsiasi parte del mondo vivano devono poter esercitare questo atto altamente democratico".

Ma i timori di Alterisio non sono solo quelli di carattere politico. C'è anche un problema eminentemente tecnico che potrebbe opporsi al regolare svolgimento del voto nelle collettività italiane.

"E' ormai arcinoto a tutti che gli uffici consolari sono già oltremodo scarsi di personale per l'ordinaria amministrazione. Sono continue le lamentele che il personale è insufficiente. Figuriamoci i problemi che comporterebbe un sovraccarico di lavoro enorme come quello che si verificherebbe in caso di elezioni. Io mi chiedo come si attuerà in quell'occasione il potenziamento della rete consolare italiana nel mondo, visto che ormai da tanti anni non se ne fa nulla".

Poi abbiamo chiesto ad Alterisio cosa ne pensasse del voto per posta? "In generale si afferma che il voto per posta non offra le sufficienti garanzie democratiche necessarie. Magari ciò non fosse vero. Comunque quello che io ritengo eticamente sbagliato è l'alternativa sul sistema di votare che sembra voglia essere affiancata alla legge degli alpini. Mi riferisco al fatto che oltre che per posta si potrà votare anche in seggi istituiti presso le sedi consolari e diplomatiche. Per me o l'uno o l'altro. Non ambedue".

Infine abbiamo chiesto quali possano essere i risultati elettorali del voto degli italiani della nostra collettività. "Vorrei prima far rilevare che se non vi sarà un'adeguata preparazione e illustrazione dell'avvenimento ai nostri connazionali sparsi nell'immenso territorio argentino è molto probabile

che la partecipazione sia alquanto scarsa. E potrebbe rivelarsi una delusione per molti. C'è dunque, io credo che i risultati non dovrebbero discostarsi di molto dal rapporto di forze che c'è attualmente in Italia.

Nei numeri precedenti il "Corriere degli Italiani" ha intervistato telefonicamente in Italia due delle persone che si sono occupate della campagna per il voto agli italiani all'estero: il col. Tardiani, segretario dell'ANA e il redattore del "Giornale nuovo" di Milano, Livio Caputo.

In questo numero, a pagina 3, abbiamo riportato una sintesi di alcuni articoli apparsi in questi giorni sulla stampa italiana affinché i nostri lettori si rendano conto dell'ampio spazio che viene dato a questo problema. Ora è venuto il momento di chiedere le opinioni di quelli che sono i diretti interessati: cioè i membri della collettività. Abbiamo cominciato con due consulenti: Claudio Bertoncetti e Leonardo Alterisio. Nei prossimi numeri seguiranno gli altri.

\* \* \*

Un parlamentino degli emigrati: questo, in sostanza, l'obiettivo che il consulente Claudio Bertoncetti, delegato ACLI in Argentina, auspica di poter raggiungere con l'estensione del diritto di voto agli italiani all'estero.

Fin dalla pubblicazione sul "Corriere" delle prime notizie relative alla campagna per il voto, Bertoncetti si è premurato di farci giungere l'adesione ACLI all'iniziativa presa dall'ANA. Abbiamo quindi voluto ascoltare i motivi di questa adesione.

E gli abbiamo chiesto, innanzitutto qual è attualmente la posizione ufficiale dell'Associazione ACLI in merito al problema del voto all'estero.

Da tempo — risponde Bertoncetti — l'ACLI ha chiesto sedi elettorali all'estero con la possibilità per gli emigrati di esprimere il proprio voto a suffragio universale, diretto e segreto.

L'ACLI quindi scarta l'ipotesi alternativa del voto per corrispondenza?

Il voto per corrispondenza non è assolutamente da prendere in considerazione: dobbiamo batterci per ottenere l'istituzione di seggi elettorali nelle sedi locali (che saranno definite dalla legge). E' più significativo che le cinquantamila firme raccolte per iniziativa degli alpini vengano a ribadire con una modalità popolare il diritto degli emigrati al voto: diritto che, ci tengo a sottolinearlo, le ACLI hanno affermato da tempo.

Voto all'estero, quindi, e relativa campagna elettorale all'estero in vista delle consultazioni politiche.

A questo proposito vorrei aggiungere alla posizione ufficiale dell'ACLI il mio punto di vista personale: ritengo che l'esigenza degli emigrati sia di avere dei loro rappresentanti nelle due Camere, seguendo per esempio il modello francese che prevede senatori per i territori d'oltremare. Voglio infatti sottolineare che la politica all'estero è fattore di divisione, per cui sarebbe consigliabile che le consultazioni per gli emigrati fossero di tipo amministrativo, con l'elezione di rappresentanti della collettività negli organi parlamentari.

Ma allora — ribattiamo — secondo lei gli emigrati non dovrebbero essere rappresentati in seno ai partiti politici, bensì in un gruppo extrapartitico, in una specie di Comitato consultivo promosso in qualche modo al rango legislativo?

Ripeto che l'importante, a mio parere, è avere rappresentanti dotati di poteri decisionali. Il fatto che non si tratti di rappresentanti usciti dalle liste dei partiti italiani, bensì di esponenti delle collettività all'estero è per noi un vantaggio sotto il profilo della effettuabilità delle consultazioni nei vari Paesi.

Per concludere: politica al bando?

No. Distinzione tra il concetto di politica generale e quello di partitismo. Con mira ad avere effettivi rappresentanti dell'emigrazione in Parlamento.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzie ANSA di Roma del 3-2-77

ester  
disoccupazione nella germania federale -

(ansa) - bonn, 3 feb - la disoccupazione e' aumentata nella germania federale nel mese di gennaio del 14,6 per cento, raggiungendo un milione e 248 mila unita', pari al 5,5 per cento dei lavoratori attivi.

secondo il presidente dell'ufficio federale del lavoro, josef stingl, l'aumento e' dovuto soprattutto a cause stagionali: particolarmente elevato l'aumento della disoccupazione nel settore edile, nel quale il numero dei disoccupati e' salito di 45.000 unita' (complessivamente 110.700).

tuttavia - ha detto stingl - non si puo' ignorare che ai motivi stagionali si accompagna un certo indebolimento della congiuntura. l'anno scorso nello stesso periodo i disoccupati nella germania federale erano un milione e 351 mila. tra i giovani sotto i 20 anni, il numero dei disoccupati e' salito di 7.100 unita', per un totale complessivo di 110.100. di 9.900 unita' e' aumentato il numero dei disoccupato tra i lavoratori stranieri, tra cui oggi sono registrati complessivamente 105 mila senza lavoro.-





Ministero degli Affari Esteri

III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia ANSA di Roma del 3-2-77

ester  
sottosegretario foschi in messico -

(ansa) - citta' del messico, 3 feb - il sottosegretario agli affari esteri, franco foschi, e' stato ricevuto ieri dal presidente della repubblica messicana jose lopez portillo.

durante il colloquio sono stati esaminati i molteplici aspetti delle relazioni bilaterali. il presidente messicano ha espresso il suo compiacimento per il considerevole sviluppo della collaborazione che l'italia sta prestando specialmente nel campo siderurgico e cantieristici, ed ha auspicato una sempre maggiore presenza italiana nella realta' economica e culturale del suo paese.

il capo dello stato ha inoltre illustrato allo onorevole foschi le linee principali del suo programma di governo nel quale trovano prioritari i problemi sociali ed occupazionali attraverso l'incentivazione della produzione.

foschi ha confermato la piu' ampia disponibilita' dell'italia che, nel quadro dei reciproci interessi, porti ad un ulteriore stadio di consolidamento dei rapporti fra i due paesi, gia' di per se legati da profondi vincoli storici e di affinita' nella visione democratica dei problemi interni ed internazionali.

foschi si e' incontrato successivamente con il ministro degli esteri, santiago roel, con il ministro del lavoro, pedro ojeda paullada, con quello della marina, ricardo chazaro lara, del commercio, fernando solana, dei trasporti e delle comunicazioni, emilio mujica, delle finanze, rodolfo moctezuma cid, degli interni, jesus reyes heroles e col governatore del distretto federale, carlos hank gonzalez, coi quali ha esaminato i problemi attuali della collaborazione italomessicana.

ester  
sottosegretario foschi in messico (2)

(ansa) - citta' del messico, 3 feb - nei vari incontri con gli esponenti della collettivita' italiana (camera di commercio, dante alighieri, istituto di cultura, circolo italiano) il sottosegretario foschi ha porto il saluto del governo, assicurando che da parte del governo stesso esiste un preciso impegno, per una concreta attenzione verso i problemi delle collettivita' residenti in america latinam

in tali incontri sono stati approfonditi i temi della cittadinanza, della sicurezza sociale e del voto elettorale e in relazione ai medesimi foschi ha illustrato i provvedimenti in corso.

particolare rilievo ha ricevuto nella stampa messicana l'accordo firmato da foschi, che regola il regime delle pensioni per i cittadini italiani che si trasferiscono in messico.

foschi ha pure visitato il complesso siderurgico "las truchas", nello stato di michaocan (sul pacifico) intrattendosi con i tecnici e le maestranze italiane, vera cruz (nel golfo del messico) dove una impresa italiana sta realizzando lavori di ristrutturazione cantieristica per la produzione di petroliere con tecnologia pure italiana sulla base di un prototipo (di circa 50 mila tonnellate) che si sta costruendo a monfalcone, e infine la citta' di queretaro dove, con l'assistenza tecnica italiana, sta sorgendo un centro di arti grafiche.

foschi parte oggi per roma, concludendo cosi' il suo viaggio iniziato in guatemala e che lo ha portato successivamente in honduras e in nicaragua.





Ministero degli Affari Esteri

111

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Popolo*

di

*Roma*

del

*4.2.77*

### La visita di Foschi in Messico

Città del Messico, 3 febbraio

Il sottosegretario agli Affari Esteri, Franco Foschi, si è incontrato col presidente della Repubblica Messicana, Jose Lopez Portillo e col ministro degli Esteri, Santiago Roel.

Durante i colloqui sono stati esaminati i molteplici aspetti delle relazioni bilaterali. Il presidente messicano ha espresso il suo compiacimento per il considerevole sviluppo della collaborazione che l'Italia sta prestando specialmente nel campo siderurgico e cantieristico.

Nei vari incontri con gli esponenti della collettività italiana, il sottosegretario Foschi ha approfondito i temi della cittadinanza, della sicurezza sociale e del voto elettorale.

Particolare rilievo ha ricevuto nella stampa messicana l'accordo firmato da Foschi, che regola il regime delle pensioni per i cittadini italiani che si trasferiscono in Messico.





Ministero degli Affari Esteri

IV V

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Agenzie Ital* ..... di *Roma* ..... del *4-2-77*

Ritaglio dal Giornale

EUROPA / DIFFICILE SOLUZIONE DEL PROBLEMA DELLA SCOLARIZZAZIONE DEI FIGLI DEGLI EMI-GRATI.

Roma, 4 - (ital) - Per i figli dei nostri emigrati nelle scuole dei vari paesi europei, il settimanale dei lavoratori italiani in Europa che si stampa a Bruxelles ha coniato un nuovo termine, "Europaria", che è rimbalzato in Parlamento. Ve l'ha introdotto il sen. Giacinto Minnocci, del p.s.i., con una interrogazione al ministro del Lavoro, Tina Anselmi, sulla scolarizzazione e su altri problemi che assillano i lavoratori emigrati. Il ministro Anselmi, informa l'agenzia ital, ha risposto rilevando che un programma a favore dei lavoratori migranti è stato elaborato dalla C.E.E. Si articola in una serie di indicazioni che dovranno successivamente trovare concreta attuazione attraverso gli ordinamenti giuridici previsti dall'ordinamento comunitario. Essendo l'Italia Paese essenzialmente di emigrazione, i lavoratori italiani dovranno essere i maggiori beneficiari del programma C.E.E. Tuttavia l'effettiva realizzazione degli obiettivi programmatici "resta condizionato all'atteggiamento che sui vari problemi verrà assunto dai singoli Paesi di immigrazione". Uno degli obiettivi del programma è costituito dalla scolarizzazione dei figli dei lavoratori migranti, ma al riguardo l'on. Anselmi ha detto che "un progetto di direttiva sulla scolarizzazione dei figli dei lavoratori migranti non è stato ancora approvato dal consiglio d'Europa proprio per le forti resistenze frapposte da alcuni Paesi".

Circa il progetto di convenzione sullo statuto giuridico dei lavoratori migranti e la reintegrazione degli emigrati nei loro Paesi d'origine, questioni pure sollevate in sede parlamentare dal sen. Minnocci, il ministro Tina Anselmi non ha potuto che dare indicazioni generiche. In particolare, informa l'agenzia ital, dopo aver sottolineato che il ministero del Lavoro è istituzionalmente interessato al progetto di Convenzione sullo statuto giuridico del lavoratore migrante, ha detto che "si sta adoperando per una rapida approvazione del progetto stesso".

Quanto all'obiettivo di facilitare l'integrazione dei lavoratori migranti in occasione del loro rientro in Italia, l'on. Anselmi, riferisce l'agenzia ital, ha rilevato che "il primo e determinante problema da risolvere a favore dei lavoratori stessi è quello di trovare loro una occupazione in quanto i problemi dell'integrazione, la cui importanza peraltro non va assolutamente sminuita, risultano in pratica subordinati al primo. E il ministero del lavoro, tenuto conto del particolare momento attraversato dall'Italia, continuerà a rivolgere la propria attenzione ai problemi dell'integrazione intensificando tutti gli interventi di sua competenza, ma senza creare per i connazionali costretti a lavorare all'estero aspettative che siano di stimolo ad un rientro senza la garanzia indispensabile e condizionante di un posto di lavoro". (ital)





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Unità*

di

*Roma*

del

*4.2.77*

Un piano d'intervento per i lavoratori all'estero

## Incontri con i sindacati al ministero degli Esteri

I settori emigrazione dei sindacati confederali e del ministero degli Esteri hanno proseguito le consultazioni attorno ad un piano di intervento per i lavoratori emigrati. I punti per una azione a breve e medio termine riguardano l'adozione di una direttiva pubblica del Comitato interministeriale per l'emigrazione per tutelare meglio gli emigrati che rientrano e coloro che lasciano il nostro Paese; una direttiva alle ambasciate e ai consolati per adeguare alle nuove esigenze il loro funzionamento in relazione alla crisi economica e occupazionale e alle nuove tendenze del flusso migratorio (organizzazione e ristrutturazione a breve scadenza della rete consolare).

Un'altra direttiva pubbli-

ca dovrebbe riguardare le iniziative scolastiche all'estero, sia italiane che bilaterali, tenendo conto delle indicazioni avanzate dai sindacati, dagli enti e dalle organizzazioni che operano in questo settore. Sui problemi della tutela dei lavoratori emigrati sono stati concordati diversi incontri bilaterali e a livello CEE. Di notevole rilievo sono infine le iniziative da adottare in Italia, affrontando in particolare l'uso delle rimesse, gli investimenti occupazionali nelle zone di maggiore emigrazione, il coordinamento dell'azione delle regioni e dello Stato nel campo dell'emigrazione, e il miglioramento dei canali di informazione per i nostri emigrati e la loro partecipazione alle elezioni del Parlamento europeo.





Ministero degli Affari Esteri

VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Roma

di

Napoli

del

4.2.77

## Firme per il voto degli italiani all'estero

La proposta di legge di iniziativa popolare, per «il voto agli italiani all'estero», promossa dalla Associazione Nazionale Alpini sta ottenendo crescenti adesioni.

Gli «italiani all'estero» sono in massima parte del Mezzogiorno d'Italia, di conseguenza l'estensione a loro favore di un diritto che, a parte ogni altra considerazione, contribuirebbe a legarli ancora maggiormente alla terra d'origine, non può non trovare nel Mezzogiorno operante consenso.

Il «Roma», vogliamo ricordarlo, è stato, negli anni sessanta, il primo quotidiano italiano ad occuparsi di questo problema; con articoli del collega Davide Fossa (oggi scomparso) che non solo affrontavano con competenza specifica l'argomento, ma rispecchiavano lo stato d'animo della comunità italiana dell'America latina, di cui Fossa è stato, per oltre venti anni, autorevole esponente e appassionato interprete.

L'iniziativa dell'Associazione Nazionale Alpini, ha perciò, il merito di portare a concreta soluzione, un problema dibattuto di anni; e il successo dell'iniziativa conferma che essa trova piena rispondenza nella grande opinione pubblica.

A Napoli, le firme si raccolgono fino al 20 febbraio presso i seguenti studi notarili: Sanseverino, via Roma 156; Pirolo, via Ponte di Tappia 82; Di Maio, Largo Lala 18; Laino, via Recco 26.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Unità*

di

*4-2-77*

del

*Roma*

### Un pessimo propagandista del «voto all'estero»

Liberissimo il signor Anselmi di fare dal suo giornale — il Sole d'Italia di Bruxelles — tutta la propaganda che vuole per il «voto all'estero», anche se la mancanza di argomenti nuovi comincia a rendere noiose le sue filippiche. Liberissimo pure di fare sul suo giornale un tipo di propaganda anticomunista quale in Italia non si usa più da un pezzo: ogni botte «dà il vino che ha». Egli però si supera quando in un editoriale arriva a dire che «i segretari delle Federazioni del PCI all'estero che di quelle elezioni ci vivono», «rabbriavidiscono al solo pensare di essere confrontati sul piano locale alla partecipazione, questa volta vera e ampia, degli emigrati e delle loro famiglie».

Proprio in questi giorni, e proprio a Bruxelles, il signor Anselmi ha assistito al convegno del «Santi» e ha potuto vedere che le posizioni dei comunisti sulla questione del voto all'estero, non sono così deboli e solitarie. Il signor Anselmi si fregia del titolo di Presidente di una associazione di giornali italiani all'estero, tra i cui direttori e giornalisti vi sono anche dei comunisti ai quali egli ricordo sempre di essere un giornalista indipendente; dice anche che vuole andare d'accordo con tutti e che è un peccato che certi giornali degli emigrati non abbiano ancora aderito alla «sua» Federeuropa. A qualche settimana solo dalla sua rielezione, sarebbe meglio che il signor Presidente mostrasse un po' più di stile e di buon gusto, ma è forse chieder troppo? (m.s.)





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Il Giornale*

di *Milano*

del *4.2.77*

Ritaglio dal Giornale

# Sul voto agli emigrati

Signor direttore,

A proposito della sua campagna di stampa per il voto agli emigrati, io credo che tutti i partiti dovrebbero essere d'accordo e provvedere urgentemente, come hanno già fatto altri Paesi civili. Questo non solo come atto di giustizia verso chi è costretto a vivere o lavorare all'estero stando lontano dalla terra che lo ha visto nascere, ma anche come segno di solidarietà verso i friulani colpiti dal terremoto e che tanti parenti hanno in giro per il mondo.

Se c'è qualche partito che non intende prendere un immediato pubblico impegno, si faccia avanti e non si rifugi in ambigui silenzi per poter poi insabbiare tutto. Io suggerirei anzi di rivolgere un pubblico appello ai presidenti della Camera e del Senato per renderli parte attiva dell'iniziativa. Oppure sarebbe un rischio?

Nereo Franchi  
Trieste

Signor direttore,

seguo con interesse la campagna sulla concessione del voto agli italiani residenti all'estero.

E' di ieri la notizia (riportata oggi dal giornale *Nice-Matin*) che i francesi in questo ci hanno preceduto: il Consiglio dei ministri francese — constatato che più di 700 mila elettori potenziali vivono all'estero — ha preso in considerazione il progetto di legge di far votare i loro connazionali viventi all'estero presso le ambasciate e i consolati, più vicini alla loro residenza.

Quale migliore esempio per la nostra Italia, che ha un numero maggiore di connazionali viventi all'estero, per concedere loro la possibilità di votare nel Paese dove lavorano e risiedono, senza sobbarcarsi la fatica e la spesa di tali viaggi in patria?

Mi auguro che la vostra lapalissiana iniziativa venga finalmente presa in considerazione dal nostro governo.

Giuseppe Aprosio  
Ventimiglia

Egregio direttore,

seguo con vero interesse la campagna del *Giornale* che fa seguito all'iniziativa dell'Ana.

Se non vado errato, in nessun quotidiano si parla dei marinai imbarcati su navi da guerra o mercantili in giro pel mondo che hanno pur essi diritto al voto.

Mi pare che altre nazioni abbiano da tempo risolto il problema.

Augusto Sagnotti  
Lido di Camaiore

Signor direttore,

siamo noi italiani all'estero dove una Patria ingrata ci costringe da un secolo a trovare quel lavoro che non sa o non può dare ai suoi figli per vivere. Vivere all'estero richiede duri sacrifici, sofferenze morali e fisiche, umiliazioni, crudeli separazioni, tante lacrime non viste nel silenzio della notte. Questa è la prima frode. Questi italiani che sono certamente fra i migliori per la loro intraprendenza, coraggio e spirito di sacrificio, sono in gran parte privati di dare il loro voto durante le elezioni, perché troppo lontani dalla loro Patria o per altre ragioni. Questa è la seconda frode, aggravata dal fatto che qualche volta il rientro ritardato offre l'occasione all'impresa di licenziarlo! Alle frodi de-

vesi aggiungere l'ingratitude per questi figli che coi loro sacrifici fanno sul corpo ammalato della loro Patria trasfusioni di valute pregiate per mantenerla in vita. Questa ingiustizia che ci disonora nel mondo perpetrata per interessi partitici, deve a ogni costo essere cancellata per sempre. Escludendo il voto di oltre cinque milioni d'italiani, il Parlamento esce mutilato e quindi falsate le leggi che emana. Questa è una truffa che dura da cento anni.

Giacomo Soravia  
Verona

Signor direttore,

a proposito della legge per il voto agli emigranti, devo purtroppo lamentare a Brescia l'indifferenza (o forse ostilità) della locale sezione dell'Ana.

La stessa sezione infatti non solo non ha pubblicizzato la proposta di legge, ma la boicotta dando risposte evasive, e soprattutto non fornendo i moduli per la raccolta delle adesioni (per es. al Comune di Gussago, più di diecimila abitanti), trincerandosi dietro varie scuse non attendibili e smentite dai fatti, come quella di non avere più moduli, mentre l'Ana di Milano mi ha confermato di essere in grado di distribuirne a volontà.

Che la risposta a tutto ciò sia, stando ai si dice, che la maggioranza a capo dell'Ana di Brescia sia composta da democristiani di sinistra, notoriamente preoccupati di non dispiacere in alcun modo ai loro amici del Pci?

Gualtiero Sartori  
Brescia

Caro direttore,

il *Giornale* da tempo segnala ed illustra ai lettori la validità dell'iniziativa per la raccolta delle firme necessarie per la presentazione del disegno di legge che consenta agli italiani residenti all'estero di esercitare il diritto di voto.

Darò il mio modesto contributo mandando ad amici e conoscenti i più sensibilizzabili (circa 250) la segnalazione, invitandoli a considerare l'opportunità di fare altrettanto.

Se tutti coloro che «sentono» l'importanza dell'azione adottassero analogo comportamento, la raccolta di firme sarebbe notevole e rapida.

Vittorio Ladelli  
Milano





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Popolo*

di

*Roma*

del

*4.2.77*

### Riduzioni ferroviarie per familiari di emigrati

Alcuni Stati membri della Comunità che già concedono riduzioni sui prezzi di trasporto ferroviario a favore dei membri di famiglie numerose estenderanno tale privilegio, prima della fine del 1976, alle famiglie di lavoratori migranti di altri paesi della Comunità. Gli Stati membri in questione sono il Belgio, la Francia e il Lussemburgo. Negli altri Stati membri non sono attualmente concesse riduzioni a favore di famiglie numerose.

L'estensione di tali privilegi in materia di tariffe ferroviarie ad altri cittadini della Comunità e ai loro familiari che risiedono nei tre paesi suddetti fa seguito ad una domanda di pronunzia pregiudiziale proposta alla Corte di Giustizia delle Comunità europee dalla Corte d'appello di Parigi in merito ad una causa dinanzi ad essa pendente.

Una certa signora Cristini (di nazionalità italiana) aveva sostenuto davanti la Corte d'appello di Parigi che i biglietti a riduzione rilasciati dall'ente ferroviario nazionale francese (SNCF) a favore di « famiglie numerose » costituiva un « vantaggio sociale » dell'articolo 7 ai sensi del regolamento (CEE) 1612-68 volto ad attuare il principio della libera circolazione dei lavoratori all'interno della Comunità.

Nella sua decisione, la Corte di Giustizia delle Comunità europee ha pronunziato una sentenza favorevole alla signora Cristini.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

10

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Stampa* di *Torino* del *4-2-77*

La conferenza promossa a Roma dal governo

# Come dare un primo lavoro a mezzo milione di giovani

Secondo i sindacati e il relatore, on. Bonalumi, la disoccupazione giovanile sfiora il milione - Incidente: negata la parola a una rappresentante delle lavoratrici a domicilio

Roma, 3 febbraio.

Come si possono occupare 400 mila giovani (secondo i sindacati sarebbero più del doppio) privi di lavoro e di prospettive a breve termine, nell'attuale condizione economica del Paese? E' il tema della Conferenza nazionale sull'occupazione giovanile promossa dalla presidenza del Consiglio per mettere a fuoco il problema, in un dibattito serrato fra oggi e sabato nell' *auditorium* della tecnica all'Eur con la partecipazione di tutte le componenti sociali.

I lavori sono stati aperti dal sottosegretario alla presidenza, Evangelisti, alla presenza del segretario della dc Zaccagnini, dei ministri del Lavoro, Anselmi, e dei Beni culturali, Pedini, dei sottosegretari Besco, Armato e Falucci, di numerosi parlamentari, di folte rappresentanze delle organizzazioni sindacali degli imprenditori e dei lavoratori.

Il fenomeno della disoccupazione giovanile è comune a quasi tutti i Paesi europei: l'Inghilterra figura al primo posto, nelle statistiche ufficiali della Cee nel 1976, con 615 mila 96 giovani disoccupati, seguita dall'Italia con 423 mila 330, dalla Francia con circa 300 mila, dal Belgio con 69 mila 569 e dall'Olanda con 68 mila 614. Ed in tutti i Paesi europei si stanno predisponendo gli strumenti per risolvere il problema che è fonte di tensione.

Il governo Andreotti ha presentato al Senato un provvedimento che ha raccolto contrastanti valutazioni. Secondo taluni, il governo, nell'affrontare la questione, ha resistito a due facili tentazioni: quella della politica assistenziale e quella della politica dei due tempi. Ha offerto, cioè, concrete occasioni di lavoro, e non sussidi, da realizzarsi nel giro di qualche mese senza eccessivo costo per le

	1969	1970	1971	1972	1973	1974	1975	1976
Belgio	11.609	7.698	8.790	13.509	14.596	18.564	50.987	69.569
Germania	14.491	13.175	29.001	38.573	51.001	158.051	287.373	—
Danimarca	—	1.850	4.072	4.783	4.184	7.435	—	—
Francia	31.500	51.600	72.100	85.300	94.800	123.400	276.400	305.800
Italia	217.633	209.608	255.937	270.185	287.963	308.336	369.592	423.330
Olanda	9.260	11.638	12.073	28.955	27.130	33.761	62.370	68.614
Inghilterra	127.593	149.578	230.342	256.755	154.256	174.122	436.226	615.096

N.B. — Per la Germania non si conoscono ancora i dati relativi al 1976. Per la Danimarca mancano quelli del '75 e del '76.

impres. Secondo altri, invece (ad esempio, la Federazione giovanile comunista italiana) il disegno di legge «risente di una profonda debolezza», intendendo agire solo sul costo del lavoro «mediante misure di incentivazione monetaria alle imprese, erogate in maniera poco discriminata». Di qui la necessità di sollecitare, ha rilevato il sottosegretario Evangelisti, un più ampio confronto fra le componenti sociali interessate, di aiuto al lavoro del Parlamento e di stimolo a tener presenti le esigenze dei giovani nel quadro di qualsiasi riforma di struttura.

La situazione dei giovani è certamente grave. Forse molto di più, ha osservato il relatore ufficiale, onorevole Bonalumi, di quanto comunemente si creda. La crisi del vecchio modello di sviluppo ha collocato i giovani «tra il rischio della disgregazione sociale e la possibilità di nuovi comportamenti politico-sociali». Fra giovani disoccupati e sottoccupati, ritiene il relatore, si supera di gran lunga non solo la cifra indicata dal governo (400 mila), ma anche quella sostenuta dai sindacati (800 mila). «A mio avviso — ha detto Bonalumi — si può parlare di un milione, con la prospettiva fondata che si arrivi presto a due milioni, con un crescendo di disoccupati,

laureati e diplomati. I giovani scontano le difficoltà di una fase economica in cui, anche se la produzione cresce, le imprese cercano di risparmiare il lavoro». Il progetto del governo, che può essere integrato durante il dibattito parlamentare, consente di dare lavoro ad una notevole schiera di giovani tra i 15 e i 28 anni con contratti a termine o in via definitiva, ma «certamente non è sufficiente a toglierci dalla coscienza il peso di questa massiccia disoccupazione giovanile».

Per la Federazione Cgil-Cisl-Uil, il segretario confederale Romei ha sollecitato misure più incisive; il presidente dei giovani industriali, Pozzoli, ha affermato che il problema non si risolve allargando ulteriormente le fasce assistite del ceto medio ed ha proposto la creazione di «osservatori del mercato del lavoro» a livello territoriale per ottenere tempestivamente dati utili al fine della riconversione delle strutture formative.

La conferenza si è animata quando, improvvisamente, una rappresentante delle leghine delle lavoratrici a domicilio disoccupate è salita sul palco cercando di prendere la parola. Il presidente ha fatto chiudere l'audio e la giovane donna ha gridato: «Non c'è posto per i giovani, non ci fate parlare e di parlare qui». Contestazioni e critiche sono state espresse anche dalla giunta acleista in una nota diffusa ai delegati e ai giornalisti.

Giancarlo Fossi



Libere opinioni tenute in Conferenza sull'occupazione promossa dal governo per affrontare il gravissimo problema

Rit

# I giovani non vogliono più emigrare ma chiedono la possibilità di lavorare in Italia



Ministero degli Affari Esteri

MINISTERO DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

LA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Secolo  
di Roma del 4-11-77

IERI A ROMA è iniziata la « Conferenza nazionale sull'occupazione giovanile nell'attuale condizione economica e sociale », promossa dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri che, finalmente, ha ritenuto di dover analizzare il problema in maniera organica ascoltando in modo particolare la parte direttamente interessata: i giovani.

Il nostro augurio è che i lavori della Conferenza siano improntati al desiderio di affrontare concretamente, con il coraggio che la situazione gravissima richiede, i mille problemi dei giovani in cerca di lavoro e non si trasformi, invece, nell'usuale fiera delle va-

rità con passerelle insulse e dannose. I giovani, e non solo loro in verità, hanno fino ad oggi pagato lo scotto di iniziative demagogiche il cui fine reale era di sfuggire anziché affrontare seriamente i problemi.

Noi, lo ripetiamo, speriamo che stavolta non sia così e vogliamo per questo offrire un sereno contributo ai lavori con le testimonianze che in queste pagine pubblichiamo. Esse sono indicative di tutta una situazione nella quale è l'ora di affondare il bisturi affinché si ponga rimedio alla piaga della disoccupazione in Patria che ha, per giovani e non, l'alternativa soltanto nella amarissima emigrazione.

1/0



QUANTI sono i giovani in cerca di lavoro? Quattrocentomila secondo le stime del governo o ottocentomila secondo quelle dei sindacati? Molti di più considerando coloro i quali pur occupati lo sono con una paga o con uno stipendio da paese del terzo mondo o, comunque, certamente non tale da assicurare loro dignitose condizioni di vita. E' il lavoro nero, quello che miete ogni anno decine di vittime delle quali la cronaca spesso neanche si occupa.

Chi tra i tanti esperti che accalcano davanti alle telecamere in inutili tavole rotonde è mai stato nei « quartieri » di Napoli? Chi tra coloro i quali fanno le prefiche ogni volta accade una disgrazia si è realmente curato di accertare in quali condizioni operano centinaia di migliaia di lavoratori, soprattutto giovani, sfruttati anche grazie all'assoluta carenza dei controlli pur previsti per legge? Chi tra gli assidui frequentatori di palchi comiziali, soprattutto nel Mezzogiorno, ha intrapreso, pur potendolo fare per collocazione politica e cache ricoperte, una qualche concreta iniziativa per far sì che l'alternativa offerta alla miseria del bracciante del Sud non siano i treni dell'emigrazione?

Ricordiamo un articolo di Ugo Tagliacarne (è di qualche anno fa) nel quale denunciava che in dieci anni quattro milioni di meridionali hanno trasportato spene e paure sui treni del lavoro. E ricordiamo anche lo scritto di Pasquale Sara-

ceno, l'esperto di regime per eccellenza, il quale affermava che per risolvere il problema dell'occupazione nel Mezzogiorno, problema crescente con l'aumentata richiesta dovuta alla necessità delle giovani generazioni di trovare una collocazione nel mondo della produzione, era indispensabile che « il cento per cento dei nuovi insediamenti industriali fosse localizzato nella circoscrizione meridionale » e che bisognava trovare il modo per costringere le industrie a rendersi conto di questa necessità.

Se tutto questo fosse stato fatto il problema dell'occupazione giovanile esisterebbe oggi? Probabilmente sì, sia pur non raggiungendo punte così drammatiche. Probabilmente sì perché quello del lavoro non è un problema del Sud o del Nord pur se nel Mezzogiorno è avvertito in maniera più drammatica, più amara trovandosi oggi la « circoscrizione meridionale » a pagare anni ed anni di rapine, di truffe ai suoi danni.

Gli errori della classe dirigente, la mancanza di una seria e programmata politica del lavoro non solo consentono ma financo incoraggiano gli sciacalli, una « categoria » largamente rappresentata nella fauna che vive ai margini della società civile al Nord come al Sud. Basta scorrere, per rendersene conto, le statistiche fornite dai Procuratori Generali della Repubblica nelle loro relazioni di apertura dell'anno giudiziario. Non è necessario perdere molto tempo per accorgersi quali e quan-

ti siano i reati commessi carpando la buona fede, sfruttando le necessità della povera gente, i bisogni di coloro i quali — vivendo onestamente — non hanno o non vogliono fare ricorso all'amico dell'amico, di quanti non intendono per farsi largo ricorrere al « Mi manda... » diffuso nel nostro Paese tanto quanto il « Lei non sa chi sono io ».

Cercare oggi un posto di lavoro senza far ricorso a questi espedienti è quanto mai problematico. La storiella dei concorsi pubblici fa sorridere in parte perché siamo portati a generalizzare ma anche perché non sono pochi i casi in cui sono stati accertati brogli. A rimetterci sono sempre coloro i quali più hanno bisogno. Andare in giro tentando di cogliere al volo un'occasione che si offre può essere pericoloso. Una delle testimonianze che offriamo in queste pagine lo dimostra chiaramente. Le altre sono ugualmente amare — sia per ragioni diverse — ma legalmente ineccepibili.

A quanti tra i giovani che hanno tentato di trovare lavoro è capitata un'esperienza analoga; a quanti tra coloro che con fiducia hanno salito mille scale, bussato a mille porte è capitato di sentirsi dire dopo logoranti attese: « Ci risentiremo tra due o tre mesi » o magari « Sa, è necessaria una cauzione » o ancora « E' una formalità ma lei deve assicurarci che... » e giù richieste assurde?

A noi è successo. Quelle che offriamo sono testimonianze vissute, non rimediate leggendo questo o quel romanzo.

il vestito buono passa davanti a « Dulcinea » e spicca il volo verso l'ignoto. Riesce circa un quarto d'ora dopo. Ha gli occhi bassi, ha perduto la sua aria sicura, guadagna l'uscita rispondendo con tono spento allo squillante buongiorno di « Dulcinea ».

Qualcosa non funziona. I nostri compagni di divano cominciano a fremere. « E' il quinto che va così, gli è andata male. Forse a noi andrà meglio ». E' un uomo di circa trentacinque anni che parla, subito rimbeccato da uno più giovane che gli sta affianco. « Non dica sciocchezze. Creda a me qui ci stanno prendendo in giro. Per quanti tentativi abbia fatto non sono ancora riuscito a sapere che tipo di lavoro offrono. E quella lì ride sempre, sembra la reclame di un dentifricio ».

Eccola che avanza verso di noi. Si non ci sbaglia e noi che vuole. « Mi scusi non mi ha dato il suo nome ». Non chiediamo di meglio. Tentiamo di aggiungere l'indirizzo ed il numero telefonico ma ci interrompe dicendoci che non le servono. Peccato!

Altra gente arriva. Saremo quaranta persone « appollaiate »

te » un po' dappertutto. E i posti offerti erano cinque. Niente male se si pensa ai concorsi banditi dai vari enti pubblici nei quali la media dei partecipanti è di uno a mille.

Uno dopo l'altro coloro che arrivano prima di noi cercano la porta che sta in fondo alla sala e ne riescono dopo dieci, quindici minuti con una espressione completamente diversa.

« Qui qualcosa non quadra sul serio » ci diciamo.

La voce di « Dulcinea » si fa risentire. Tocca a noi. Esitiamo nel varcare quella porta che sembra maledetta. Alla fine decidiamo per il sì e, aperta, entriamo.

« Riempa questo modulo » ci dice bruscamente un tale (« Dulcinea dove sei? ») e ci allunga un foglio.

« Si sbrighi » ci dice l'ometto (un metro e sessanta al massimo — vano il suo tentativo di apparire più alto grazie ai reclamizzati stivaletti che garantiscono che... il trucco non si vede — borse sotto gli occhi, sudaticcio, nonostante la temperatura fresca).

Con finto sussiegio gli rendiamo il modulo. Lo scorre e dice « bene, bene bene. Lei è ragioniere, è disposto a raggiungere qualunque sede » chiede uno stipendio ragionevole, 150.000 lire. Adesso vada pure, tra qualche mese le faremo sapere all'indirizzo che ci ha indicato, Buongiorno ». Ci tende la mano. Rifiutiamo di stringergliela.

## La nostra « avventura » alla ricerca di un posto

VENERDI' 31 gennaio, ore 7.

Ci è costata grandissima fatica fare questa levataccia che è tale non per gli orari di lavoro che in verità non ci costringono a far notte fonda, ma per il nostro grande amore per il caldo delle coperte. Non è pigrizia derivante da una simpatia per le abitudini messicane né cattiva volontà, soltanto che la nostra pressione bassa (così ci piace vedere) ci consiglia di aspettare il caldo del sole prima di uscire dalla « tana ».

Ma qualche volta siamo costretti a farlo con notevole anticipo per poter vivere esperienze utilissime per il nostro lavoro. Ieri (domenica) ci siamo segnati un indirizzo preso a caso tra le non molte offerte di lavoro e di impiego pubblicate da un quotidiano romano. Volevamo vedere cosa ci fosse dietro i, spesso fin troppo allettanti annunci pubblicitari e vivere, fingendoci uno di loro, assieme ai meno fortunati di noi in cerca di lavoro le ansie, le trepidazioni di chi spera in una risposta positiva dopo aver bussato a tante porte. Potrebbe rivelarsi una utile esperienza vista la attuale situazione.

L'annuncio che ci ha colpito ci porta nel centro della città, a corso Vittorio. Il numero civico corrisponde ad un palazzo di vecchia costruzione ma con un ingresso rimodernato. Di quelli che fanno effetto ed incutono soggezione.

Entriamo con qualche perplessità: forse era meglio rimanere a letto o scegliere un altro annuncio. Ci blocca un uomo in divisa. Sembra un generale dell'aviazione di un paese sud americano. « Desidera ». No! Niente paura non c'è stata l'invasione. L'accento, nonostante tutti gli sforzi, è romano. « Sa — rispondiamo — è per quell'annuncio apparso sul... Per quella richiesta di giovani in cerca di occupazione ». « Ho capito — taglia corto il generale — terzo piano, l'ultima porta a destra ».

Saliamo su per le scale con dentro il dubbio di essere stati presi in giro. Di solito là, in fondo a destra, c'è quel determinato posticino...

Non è così. Si tratta di una sala di attesa. C'è scritto a grosse lettere sulla porta. Entriamo. Oddio, lo scherzo ce l'ha fatto sul serio chi ha sostituito il cartello sulla porta. Non è la sala di attesa ma una sala di riunione. Cerchiamo furtivamente di guadagnare la porta, ma una voce imperiosa ci corre dietro: « Desidera? ».

Colti con le mani nel barattolo di marmellata ci giriamo

ripensando al caldo delle coperte che abbiamo abbandonato. Sembra una miss. Bruna, capelli lunghi, occhi verdi, truccata con gusto, una gonna beige attillatissima una camicetta che non lascia niente all'immaginazione (una visione mozzafiato, per intenderci) una signorina (o signora? Perdonateci, ma non abbiamo avuto il tempo di cogliere il particolare) si avvicina a noi ripetendoci la domanda « Desidera? ». « Deve esserci un errore cercavo... ». « Cercava — ci interrompe — l'ufficio che seleziona gli aspiranti a... ». « Sì ». Ero contento di « aspirare a... ». Forse non era stata una cattiva idea alzarsi presto!

« Venga » ci dice con un sorriso da cardiopalma. Non chiediamo di meglio. Solo che, diabolica, dopo qualche passo ci sgancia su un divano.

« Il signor Zangrande, prego ». La voce, per quanto melodiosa, ci riporta alla realtà. Siamo lì per lavorare. Il signor Zangrande si alza e si avvia verso una porta che sta in fondo alla sala. Avrà venticinque anni al massimo. Testa alta, petto in fuori, pettinatissimo, con



# Atto secondo: una costosa truffa

ALTRO giorno, altra ora (migliore per noi). Questa volta non si tratta di scorrere un annuncio pubblicitario, ma di aderire all'invito, fattoci da amici, a recarci alle 21 presso un grande albergo cittadino per prendere parte alla presentazione di un prodotto di sicuro successo e di largo consumo, brevettato da una società americana la quale sta operando in questo periodo la rete di distribuzione in Italia.

Accompagnati da nostra moglie (l'invito pretende la coppia) scelto l'abito più adatto con cravatta tradizionale perché nonostante le pressioni ci rifiutiamo di adottare il «pajillion» ci imbarchiamo in quest'altra avventura.

Il nome dell'albergo è altisonante, la selezione, che, ci si dice, è stata fatta, degli invitati lascia intendere che la «società americana» richiede particolari requisiti.

Entrati nella hall ci viene incontro un distintissimo signore dai capelli bianchi. Bagnore dai capelli bianchi. Bagnore dai capelli bianchi. Bagnore dai capelli bianchi.

Nella saletta riservata ci sono altre quindici coppie. Trentadue persone dunque, noi compresi ed oltre i dirigenti della ditta.

Al centro del tavolo, foderato di panno verde, una minuscola bottiglia piena di un liquido che ci sembra marroncino.

Diciamo «ci sembra» perché non ci è dato avvicinarci oltre un certo limite per ammirare il prodigioso ritrovato che, a dire dei presenti, servirebbe per tutto: per lavare l'automobile e la biancheria intima; per eliminare il grasso dai motori d'aereo e il fango che ha insozzato le scarpe nei giorni di pioggia; per pulire pavimenti e per lucidare i mobili.

Sembra di essere nel Far West. In effetti uno dei dirigenti della «società americana» ha l'aria del venditore di elisir d'amore...

Il signore dai capelli bianchi che ci ha ricevuto ci invita ad accomodarci. Crediamo che sia finalmente giunto il momento in cui ci verrà illustrato il prodotto e a cosa esso realmente — al di là delle voci di corridoio — serva.

Niente di tutto questo. La aria è di mistero, del ritrovato non si parla se non per dire che è «eccezionale». Ma noi, chiediamo qualcuno, cosa dovremmo fare. Semplice. La «società americana» che sta creando la sua rete di distribuzione in Italia ci offre di diventare «director». Unica condizione versare 1.500.000 (un milione cinquecentosessantamila) lire. Si tratta di una specie di cauzione che nessuno precisa quando, come e se verrà resti-

tuita. Poi il solito «Pierino» chiede a cosa servono e così si apprende che si tratta di acquistare un quantitativo di prodotto per il pari valore.

Ma ci verrà consegnato e a che prezzo dovremo venderlo? No! Neanche per idea. Nostro compito di «director» sarà di trovare altra gente disposta a versare 1.500.000 lire. In questa nostra fatica avremo degli incentivi. Al terzo «gonzo» trovato avremo un premio di 200 mila lire (i primi due se li «pappa» interamente la «società americana»); premio che crescerà con i propagandisti successivi.

Ma il prodotto? chiede qualcuno. Ma perché volete andare porta per porta?, si risponde. Non è meglio essere «director»? E se poi qualcuno vuole (probabilmente con un altro versamento, ma si ha il pudore di non chiederlo) potrà diventare «manager» con responsabilità di una intera area e relativi utili sul prodotto venduto.

Venduto a chi? Non è dato saperlo.

Sembra di assistere ad uno dei tanti gustosi (tali perché avvenivano nella finzione cinematografica) episodi del film «Totò truffa».

Il triste è che c'è stato chi ha già «abbeccato» versando il frutto dei propri risparmi.

SIAMO scoraggiati, lo confessiamo. Due esperienze entrambe negative dovrebbero indurci a desistere dal cercare lavoro. Ma «ne abbiamo la necessità» e, quindi, non possiamo permetterci il lusso di star senza far nulla.

Scartata l'idea dei concorsi pubblici (non abbiamo santi in paradiso né siamo amici dell'amico del cugino dell'amico del collaboratore stretto del tal onorevole e, d'altro canto, non potremmo permetterci di aspettare mesi e mesi perché vengano esaminati gli scritti, fatta la graduatoria preliminare e la convocazione per gli orali che avvengono sempre due o tre anni dopo la prima prova) compriamo l'ennesimo giornale.

Scorriamo con il cuore in gola (ci siamo calati nel personaggio) gli annunci e restiamo colpiti da uno di essi che, tra l'altro, dice: «...esclusi laureati e geometri...». Lo dicevamo ai nostri genitori di non insistere perché consegnassimo la laurea. Ma loro niente, duri e asfissianti erano li sempre a ripeterci: «studia, studia, studia». Se non lo avessero fatto oggi ci saremmo potuti recare all'indirizzo segnalato e concorrere assieme a qualche decina di ragionieri, a qualche altro giovane fornito di maturità classica e scientifica, e a qualche centinaio di maestri per avere la assegnazione di un posto il quale «non richiesta, ai scongiurata precedente esperienza...».

Behi, consoliamoci. Potremmo sempre rispondere a quest'altro: «Germania. Unione Mineraria assume minatori qualificati ed operai per lavori stradali in miniera». Nostra moglie scuote la testa nonostante che sia garantito «pagamento in marchi» e «ottimo alloggio gratis con uso di cucina».

Che cosa abbia voluto sottolineare la nostra struttura fisica gracilina?

Andiamo avanti. Ma come era potuto sfuggirci? Avevamo probabilmente perduto del tempo prezioso. E

## Atto terzo: un vero signore

si che era scritto in neretto: «Cerchiamo elementi cultura media (è il caso nostro, non escludono i laureati, ndr) da inserire nel campo dei calcolatori elettronici dopo... corso addestramento a pagamento». Lo dicevamo che c'era qualcosa. Però, ci consoliamo, il «test attitudinale è gratuito».

«Agenzia immobiliare cerca signorina...». Ci guardiamo allo specchio. Anche a voler sacrificare la barba, alla quale siamo affezionatissimi, non riusciremo a farci passare per «signorina» neanche andando nel migliore istituto di bellezza. E poi, se anche fosse possibile, non abbiamo la residenza in «Prati».

La nostra proverbiale pazienza ci consente di continuare.

Eureka!, forse ci siamo. «Società ricerca collaboratori/ici desiderosi svolgere attività tempo libero/pieno. Possibilità di guadagno realmente superiori alla media nazionale. Richiedesi volontà, ambizione, fiducia nelle proprie capacità...». Noi abbiamo tempo libero, volontà, ambizione e fiducia nelle nostre capacità. Anche se gli altri non è che ci incoraggino molto. Anzi, le pressioni negative che subiamo non sono poche: il nostro interesse cresce e continuiamo a leggere l'annuncio «...Minimo investimento di tempo/danaro indispensabile». Eccolo lì. Ci risiamo. E se uno ha solo il tempo e niente danaro? Continua a leggere gli annunci.

Di «offerta» in «offerta» si arriva così a quella di una società di assicurazione che «assicura» (e come potrebbe essere diversamente) «serie e remunerative possibilità».

Ci rechiamo all'indirizzo. Sono gentilissimi. Non c'è «Dulcinea» ma un signore molto cortese che ci spiega cosa dobbiamo fare. «Quando si comincia?». Subito. Basta leggere dei dépliants illustrativi dei vantaggi che offrono le varie polizze che la «nostra» assicurazione propone.

Lo facciamo rapidamente in serata. La mattina dopo cominciamo il nostro lavoro. Ci rechiamo in una via centrale e varchiamo il portone di un palazzo signorile (la scelta non è casuale. Vogliamo cancellare il ricordo dell'ufficio di «Dulcinea»), riuscendo a sfuggire al portiere momentaneamente distratto.

Un piano a caso: il terzo. Una porta a caso: la seconda, ma qualsiasi altra sarebbe stata la stessa musica perché si tratta di un appartamento unico con ben tre ingressi.

Ci apre una cameriera che, lo capiamo subito, era intenta a fare le pulizie. Ci domanda cosa vogliamo e ci fa accomodare pregandoci di attendere mentre va ad avvertire «il signore».

Passano dei lunghi minuti

(così ci pare) poi nella stanza, arredata con gusto raffinato, entra un signore distintissimo. Cammina lentamente, ma con passo fermo. Ci alziamo e ci presentiamo. Ci domanda cosa possa fare per noi. Gli chiediamo solo la cortesia della sua attenzione per qualche minuto (abbiamo imparato bene le istruzioni). Ci prega di accomodarci ed a sua volta si siede davanti a noi. Sembra essere su un trono anziché su una poltrona di morbida pelle.

Ci fa parlare per circa dieci minuti poi ci interrompe chiedendoci se gradiamo un caffè.

Rispondiamo affermativamente, gongolando di gioia. Si sta mettendo decisamente bene! Riprendiamo la nostra esposizione passando dall'illustrazione dei vantaggi di una polizza sulla vita a quelli offerti dall'assicurazione contro il furto e l'incendio. Ci accorgiamo che la sua attenzione cresce. Ci guardiamo attorno e ci rendiamo conto che potrebbe trattarsi veramente di un affare. Il capitale da assicurare è, infatti, altissimo e la quota che si versa immediatamente in attesa della definizione della polizza spetta a noi. Analogo discorso vale per l'assicurazione sulla vita.

E' mezz'ora che parliamo. Cominciamo ad essere in difficoltà. Ci salva la cameriera che arriva con il caffè. Lo sorbiamo lentamente cercando di pensare a qualcosa da aggiungere a quanto detto. Non ci sovviene null'altro. Ma il nostro ospite ci continua a guardare con aria interrogativa. Dobbiamo trovare un appiglio qualsiasi. Ci sono molti quadri alle pareti. Uno ci sembra di una pittrice che conosciamo Maria Arria Malara. Siamo indecisi se parlarne o meno poi ci diciamo «o la va o la spacca». Siamo fortunati. E' sorpreso che in un quadro di fiori abbiamo saputo vedere la firma di un'artista nota ma non famosa. Gli spieghiamo che è la delicatezza dei colori, la dolcezza che ispira dentro l'insieme che ci ha portato a pensare a Maria Arria Malara.





4

# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE

DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA

DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .....

..... del .....

Si risponde che io ha acquistato per gli stessi motivi.

La cosa ci convince che ormai l'affare è fatto. Quando il signore si alza e ci viene vicino, sedendosi sul divano, pensiamo che voglia concludere. Poi, con una cortesia mai prima riscontrata in alcuna tra le numerosissime persone con le quali pur abbiamo avuto contatti, ci dice: «Lo dirò al signor... (il titolare della agenzia che ci aveva offerto il... lavoro, ndr) di prepararvi un po' meglio. Lei, vede, è stato bravissimo ma ci sono alcuni dettagli di non scarsa importanza che è bene evidenziare. Sa, io di queste cose me ne intendo: sono il presidente della Compagnia».

E' andata così. La nostra ultima «avventura» non ha avuto il lieto fine, ma, comunque, è stata senza dubbio meno amara delle due precedenti.

Inchiesta di  
Mario De Simone





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

T

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*L'Unità*

di *Roma*

del *4-2-77*

Ritaglio dal Giornale

gran bretagna

## Impegni per rispettare le decisioni della Conferenza

I compagni stanno preparando il congresso del PCI

I comunisti della Gran Bretagna stanno preparando il loro congresso. Si sono tenute riunioni e altre ne sono state programmate nelle diverse località del Paese ove vivono consistenti nuclei di lavoratori italiani. La preparazione del congresso si svolge congiuntamente alla campagna di tesseramento che ha già raggiunto oltre il 70% degli iscritti dell'anno scorso. A Leicester, Coventry, Cambridge, Leighton Buzzard, Bedford, così come a Londra, i nostri compagni si incontrano per discutere sui problemi degli emigrati e si prendono impegni per sviluppare l'organizzazione, per realizzare più efficienti canali d'informazione sulla situazione italiana in particolare, per partecipare al

generale movimento dei lavoratori emigrati affinché siano rispettate le decisioni prese nella Conferenza nazionale dell'emigrazione.

Particolare rilievo viene dato ai problemi della scuola per i figli degli emigrati, reso più acuto dalla situazione dell'occupazione in Gran Bretagna, che induce non poche famiglie a prospettarsi un definitivo rientro in Italia. Il circolo «A. Gramsci» con le assemblee che si tengono ogni venerdì, è sede di interessanti dibattiti sui più importanti temi politici. Nelle ultime settimane sono state trattate questioni relative alla situazione italiana, alla lotta dei lavoratori, all'azione del PCI, alla storia del movimento operaio in Gran Bretagna.

r.ft.

## Assemblee e congressi delle sezioni del PCI

Una vivace attività ha fatto seguito nella Federazione di Stoccarda alla recente riunione del C.F. Domenica 30 hanno avuto luogo le assemblee precongressuali in numerosi centri tra cui Wangen e Gerlingen e domenica 6 febbraio si terranno i primi congressi di sezione a Stoccarda-città, Ludwigsburg e Heidelberg.

A Francoforte si è tenuta sabato 29 l'assemblea della sezione con grande concorso di compagni; intanto è in corso una vasta azione di propaganda, tesseramento e organizzazione nei sobborghi della città dove sono numerosi gli emigrati italiani, con la prospettiva della costituzione di nuove sezioni. Una prima nuova sezione sarà quella di Fechenheim che sarà ufficialmente costituita domenica 6 febbraio. I compagni della zona di Francoforte sono ora impegnati assieme a quelli di Darmstadt, di Ludwigshafen e della Saar nell'attività in vista della costituzione della nuova Federazione che è destinata a riunire e potenziare le organizzazioni del PCI nella parte centrale della RFT e il cui congresso costitutivo è previsto per il 27 marzo prossimo.



# COME MUORI IN CONDIZIONE DEGLI ITALIANI IN GERMANIA

## Rabbia d'emigrante

Ancora vorrebbero tornare. Ma la nostra crisi li spinge a consolidare il posto di lavoro, radicandosi nella società

(Dal nostro inviato speciale) Francoforte, febbraio.

La rabbia, che sumente si esprime con la bestemmia, è il minimo comune denominatore di gran parte degli italiani in Germania. Alla sera e durante gli interminabili vuoti fine settimana nei circoli politici e culturali tirano i loro «porco» (che diventano un «santocielo» nelle misusioni cattoliche) contro la loro condizione di esiliato. Protestano in primo luogo contro l'Italia, che non gli permette di rientrare perché non offre lavoro, protestano contro le discriminazioni e l'isolamento che tuttora subiscono quasi, contro la loro impotenza a esprimere con un voto politico (tanto in patria quanto in Germania) la loro rabbia e la loro opinione. «Easazzi, non facciamo del vittimismo, armonisce un anziano spacciatore che lavorando a cottimo guadagna fino a 75 mila lire al giorno, è vero che siamo condannati per caissà quarantotto tempo ancora a rimanere all'estero e a sputar sangue per i signori tedeschi. Ma non sarà in eterno. L'Italia si sta muovendo e verrà pure il giorno che si tirerà su le brache e potremo rientrare».

Il discorso è sempre lo stesso, questa del rimpatrio è l'idea fissa degli italiani in Germania. Certo, ci sono ex camerieri che hanno messo su ristoranti che vanno a gonfie vele, anche per via dei

prezzi da far invidia a «Chez Maxim» (a Colonia m'è capitato di pagare 25 mila lire per una bottiglia di un vino che avevo acquistato per 3 mila lire in negozio), ci sono no importatori che hanno il monopolio dei generi italiani (con spaghetti fino a 1500 lire al chilo), ci sono operai che fanno lavoro «nero» (essentasse a colpi di mezzo milione al mese. Sono una minoranza, che quasi ha trovato l'America e non intende mollare il filone d'oro. Alcuni di costoro — neppure poche centinaia ogni anno — hanno preso la cittadinanza tedesca e a tornare in Italia non ci pensano per nulla.

### In 600 mila

Per gli altri, però, la stragrande maggioranza dei nostri 600 mila connazionali, quelli rientrano al paese una volta l'anno, non in Mercedes, ma con l'utilitaria stracarica di doni. «made in Germany», non in aereo ma con i treni cuccetta per gli emigrati, il ritorno è sempre il solito. Alla domanda «Pensa di rimanere?» quasi tutti rispondono «Nemmeno in sogno», dicono che vogliono andarsene «appena sarà possibile». Sono ventati per stare due, tre, al massimo quattro anni, il tempo frettoso per raccogliere in fretta quanto più denaro possibile per realizzare il sogno della bottega, della casetta o della barca al paese.

E poi, la gran parte di loro è rimasta, molti sono qui da otto, dieci, dodici anni. Continuano a ripetere che torneranno.

Molti hanno sposato donne tedesche, i mariti italiani sono i prediletti fra tutti gli stranieri, anche se poi molti matrimoni sono destinati al fallimento, causa la differenza delle mentalità. Hanno avuto figli, che crescono in un mondo che non è il loro, che non sanno bene se sono italiani o tedeschi, che parlano male le due lingue, sono stranieri tanto quasi quanto al paese. Ora molti di questi ragazzi sono cresciuti, hanno le loro amicizie, si affacciano alle soglie del mondo del lavoro.

Rientrare in Italia? I ragazzi non ne vogliono sapere, l'Italia è per loro il paese della disoccupazione, degli scioperi, dei furti, degli attentati, dell'incertezza nel domani. E i genitori, preoccupati per il futuro della prole, decidono di rimanere «fino a quando i ragazzi si saranno sistemati». Quando sarà venuto il momento, loro — gli adulti — rimpatrieranno certamente, almeno per morire. I figli decideranno per conto proprio. E — se i discorsi che i giovani fanno saranno validi anche in avvenire — si può prevedere che molti rimpatriano, forse si torneranno in patria, forse in Germania. «Che vuole», mi disse il parrucchiere, il mio ragazzo è nato quasi, parla soltanto il tedesco, i nonni italiani gli sono estranei. In Italia si troverebbe come uno straniero, senza avvertire».

Tre anni e mezzo fa, prima della crisi del petrolio, gli oltre 600 mila italiani erano apatici e rassegnati. Aspettavano la ripresa economica dell'Italia, la ritennero prossima, accettavano a testa bassa i disegni della vita quotidiana all'estero, i loro problemi, nell'estate-autunno del 1973, erano quelli degli alloggi e dell'istruzione dei figli.

### Senza illusioni

Dicevano «è una situazione provvisoria, durerà poco» e accettavano supinamente di vivere accatastati in vergognose baracche (gli scapoli) o in miserabili tuguri destinati al piccone (quelli con famiglia), pagavano pigioni da rapina agli strozzini tedeschi, il sabato e la domenica, indossati gli abiti della festa, si riunivano nelle stazioni ferroviarie, insieme con turchi, greci, jugoslavi, a fissare con lo sguardo i binari («un legame ideale con la patria lontana» scrive allora un antropologo dell'Università di Kiel) e a leggere l'ultima edizione della Gazzetta dello Sport.

La crisi, anziché stroncarli, è stata per loro una benedetta sferzata. Hanno capito subito che l'Italia ne sarebbe stata colpita in maniera più grave che non la Germania, hanno accantonato il sogno del rimpatrio a breve scadenza, si sono abbarbicati al posto di lavoro disponibile ma sicuro (perlopiù non sulla carta) nella non amata Germania.

Hanno stretto i denti, cercando di uscire dalla provincia, e di inserirsi. Ora sono anche rispettati. Il pro-

blema degli alloggi quasi non esiste più o, dove esiste, non se ne parla. A molare sono stati quasi soltanto gli scapoli. Speculando sulla libertà di circolazione all'interno della Comunità europea di cui godono gli italiani, molti giovani senza famiglia hanno preferito rientrare in patria. Sanno che potranno tornare quasi in qualsiasi momento, quando il mercato lo richiederà. Il lavoro in Germania, senza ore straordinarie, con il rischio della disoccupazione, non era più interessante.

Quelli con famiglia, invece, hanno deciso di rimanere ad ogni costo. «Meglio disoccupato in Germania che in Italia», dice un operaio specializzato, nella casa della cultura di Francoforte, che da sette mesi e senza lavoro, «qui almeno, con il sussidio di disoccupazione (pari ai due terzi dell'ultimo salario, n.d.r.) si riesce a sopravvivere. E poi, col lavoro nero, se uno ha buona volontà, si campa come prima o addirittura meglio di prima».

Insomma, mentre i giovani soli sono tornati in gran numero a fare i vitelloni al paese (con il sussidio di disoccupazione pagato puntualmente ogni mese in preziosi marchi) gli ammogliati che prima si strappavano il pane di bocca per mandare il salario a casa, si sono fatti raggiungere dalle famiglie. Soltanto una minoranza con figli ormai grandi che si troverebbero spaesati nel mondo tedesco, ha fatto venire su soltanto la moglie e invitato la busta paga in patria.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Lo Stampo

di Berlino

del 4-2-77



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... di ..... del .....

(2)

### Bisogna restare

Dei partiti politici italiani che in Germania sono assai attivi (soprattutto comunisti e fascisti) vogliono saperne poco. Si sono abituati all'ordine tedesco, poche chiacchiere, il benessere lì ha forse fatti diventare un po' qualunquisti. Dice un funzionario che «i partiti rappresentano gente che non ha voglia alcuna di farsi rappresentare», dice un aclista che «i partiti riacquisteranno credibilità il giorno in cui noi emigrati potremo votare per corrispondenza». Fino a quel giorno l'Italia, l'amata, ingrata, amara patria rimarrà una chimera lontana.

In attesa del miracolo, rimangono quassù come su un'isola in mezzo a un mare agitato da incertezze politiche ed economiche. «La Germania è una gabbia dorata», dice uno studente operaio di Padova, d'oro, ma pur sempre una gabbia. Molti non lo sanno o non vogliono saperlo, ma i sociologi prevedono che se ora la situazione «impone» di rimanere, tra qualche anno «non ci sarà più ritorno». Per cui problemi completamente nuovi si pongono per questa emigrazione che è provvisoria soltanto a parole: in primo luogo quello dell'integrazione «totale» nella società tedesca. Questa integrazione totale verso la quale centinaia di migliaia di italiani si stanno avviando senza accorgersene si acquista soltanto con la specializzazione professionale, a sua volta ottenibile soltanto attraverso la vera conoscenza della lingua tedesca.

La lingua è l'unico passaportout che apre le porte della Germania ai nostri connazionali. Bisogna fornirglielo, se si vuole che comincino a sentirsi a casa propria, in quest'Europa che è «loro» più che di chiunque altro, e non rabbiosi esiliati di lusso, «prigionieri del marco».

Tito Sansa

Il risultato è stato che nel giro di tre anni il quadro statistico della comunità italiana in Germania è radicalmente mutato, benché in assoluto le cifre siano rimaste pressoché identiche, sempre intorno alle 600 mila unità. Ma mentre tre anni fa gli italiani attivi, quelli che lavoravano, erano 450 mila e i loro congiunti 172 mila (con un rapporto percentuale di 72,3 contro 27,7 tra i due gruppi), oggi le posizioni sono invertite. Mancano cifre precise, che le autorità tedesche sono restie a fornire, per non dover ammettere pubblicamente il fallimento della politica di piena occupazione degli stranieri.

Ma da dati approssimativi risulta che quasi 200 mila italiani hanno perduto il posto di lavoro, quelli attivi sono ridotti a poco più di 250 mila, le bocche da sfamare sono raddoppiate, circa 350 mila, cioè per 40 che lavorano vi sono 60 che consumano. Il trend sembra inarrestabile, perlomeno fino a quando l'Italia non tirerà «il carro fuori dal fango», mi dice un pulitore di vetri, usando correttamente «den karren aus den dreck», una espressione della lingua tedesca.

Questa dell'impiego del tedesco è una nuova moda. Lasciamo stare i ragazzi, che ormai parlano un misto comprensibile soltanto a chi è bilingue, convinti di parlare italiano. «Hanno eingestellt la strassenbahn di Mehlem, mi dice un giovane, diciannove anni, è stato uno spettacolo, le hanno fatto un betraebnis di prima classe». Ho capito, anche i suoi

genitori hanno capito, che avevano soppresso il tram che porta a Mehlem e che gli avevano fatto un funerale di lusso: anche i genitori del ragazzo hanno capito senza fare obiezioni, ma lo zio arrivato fresco dalla Puglia è rimasto come un mammalucco. Eppure anche lui era già contagiato, ha detto che alla «baustelle» (il cantiere) gli avevano chiesto se si era «ammeldato» (se si era iscritto all'anagrafe).

«Chi è dentro è dentro, chi è fuori è fuori», dice il console Scarlata di Francoforte, sintetizzando la situazione degli italiani che non arrivano più in Germania e di quelli che per il momento non vogliono rientrare. «Sta avvenendo quello che non ci si aspettava, sta nascendo l'italo-tedesco. Non è un male, è l'europeo di domani». Intanto, carichi di rabbia, gli italiani venuti quassù «provvisoriamente» rimangono, contro la loro volontà. Bestemmiando, molti guadagnando un pozzo di quattrini (non sono rari i casi di famiglie dove tra lavoro regolare e nero entra fino a un milione e mezzo al mese) aspettando che Andreotti e Berlinguer facciano il miracolo.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Lo *Stampo*

di *Bozino*

del *4.2.77*

Ma a pagare sono sempre i lavoratori stranieri

## Più disoccupati in Germania

(Dal nostro corrispondente)  
Bonn, 3 febbraio.

Un milione e 250 mila persone erano disoccupate in Germania alla fine di gennaio, 20 mila lavoravano a orario ridotto, informa oggi l'ufficio federale del lavoro di Norimberga, avanzando la previsione pessimistica che alla fine di febbraio la situazione peggiorerà a causa dei fattori stagionali (l'inverno è assai inclemente) e a causa del rallentamento della ripresa congiunturale. Secondo i dati forniti dall'ufficio del lavoro, il tasso di disoccupazione è salito al 5,5 per cento, secondo calcoli di altra fonte avrebbe superato il 6 per cento, secondo associazioni di lavoratori stranieri la percentuale si avvicinerebbe al 9 per cento se si tiene conto della manodopera forestiera che ha perduto il lavoro e che è stata costretta ad abbandonare la Germania. Si tratterebbe di circa 800 mila persone, delle quali statistiche ufficiali non tengono mai conto.

I più colpiti dalla disoccupazione sono i giovani in cerca di prima occupazione e i lavoratori stranieri, ammette l'ufficio federale di Norimberga: sono rispettivamente 110 mila e 105 mila. Ma mentre per i primi si cerca di fare qualcosa, si conta di ridurre il numero dei secondi inducendoli a rientrare

nei Paesi di origine. Obiettivo delle autorità tedesche (non ammesso ufficialmente) è infatti la riduzione della manodopera straniera a circa 1 milione 700 mila unità, dai due milioni e mezzo che erano prima della crisi energetica dell'autunno '73. Le cifre sul numero dei forestieri in Germania non vengono comunque date, vengono custodite gelosamente o fornite in ritardo. Soltanto ora — per esempio — si è appreso che la popolazione « non tedesca » è diminuita nei primi nove mesi del 1976 del 3,5 per cento.

Le cifre pubblicate oggi vengono interpretate diversamente dagli interessati. Il portavoce del governo, Armin Gruenewald (senza citare gli stranieri rimpatriati) constata che quest'anno « vi sono 100 mila disoccupati meno che un anno fa ». Le associazioni dei datori di lavoro incolpano i sindacati di fare una politica salariale che « manca di solidarietà con i disoccupati » e di avere causato il mancato riassorbimento di manodopera. I sindacati, a loro volta, se la prendono con il governo il quale non investe a sufficienza e non incoraggia la ripresa della congiuntura, ricordando i suggerimenti fatti dal vicepresidente americano Mondale.

Le nuove cifre — informa la agenzia di notizie «Dpa» — sono

state accolte con « delusione » e con « spavento » negli ambienti economici e politici della Germania federale. Si teme per la prima volta che l'obiettivo di ridurre a 850 mila unità la media annuale del senza lavoro non potrà più venire raggiunto. Vi è un palleggiamento delle responsabilità, ma non esiste un piano concreto di riduzione della disoccupazione, se si esclude la speranza segreta riposta nella partenza degli stranieri.

Osservatori neutrali fanno notare che la Germania paga la stabilità della moneta con la disoccupazione e che può permettersi questo grazie alla enorme liquidità di cui dispone e alla accondiscendenza dei sindacati. Manca, comunque, una politica di rilancio, come chiesta dapprima da Italia, Gran Bretagna e Francia e da ultimo dal presidente degli Stati Uniti. Anche il grido di allarme lanciato ieri dal portavoce della Camera dell'industria e del commercio Paul Broicher rimane inascoltato.

Ha detto Broicher che all'interno della Germania la domanda di beni di consumo è « in continua preoccupante diminuzione », che « una ripresa degli investimenti non è in vista » e che « il primo sostegno dell'industria tedesca è l'esportazione ».

Tito Sansa





III

# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Espresso di Toronto di Toronto del 4-11

# Settimana Italiana all'Università di Toronto

Chi dice che la gioventù Italo-canadese non è fiera della sue origini? Il Circolo Italiano dell'Università di Toronto, con più di 250 soci e' molto attivo durante l'anno scolastico e cerca di presentare alla comunità, attraverso varie manifestazioni, diversi aspetti della cultura italiana.

Il Circolo Italiano dell'Università di Toronto venne creato nel 1853, quando James Forneri, ex-soldato dell'esercito di Napoleone e membro dei carbonari venne all'Università di Toronto ed introdusse, a livello accademico, lo studio della lingua italiana. Dopo circa un secolo di esistenza e dopo aver superato il trauma provocato da due guerre mondiali, il circolo divenne autonomo nel 1946 e da allora, ha dimostrato grandi capacità, per quello che riguarda l'organizzazione teorica e pratica - dello sviluppo di attività socio-culturali.

Ci sembra opportuno, a questo punto, fare un breve elenco degli scopi principali di questa organizzazione:

- 1) Promuovere la cultura italiana all'Università di Toronto ed incoraggiare un'atmosfera di solidarietà etnica.
- 2) Incoraggiare gli studenti ed offrir loro svariati suggerimenti se desiderano approfondire la loro conoscenza della cultura italiana.
- 3) Offrire agli studenti più volenterosi, l'aiuto possibile per facilitare il loro studio accademico.

A conferma del loro desiderio di far seguire i fatti alle parole, gli studenti hanno deliberato che questa prima settimana di febbraio (31 gennaio - 5 febbraio) sia "battezzata" La Settimana Italiana dell'Università di Toronto" (St. George Campus). Tutte le attività si svolgono presso il St. Michael's College, 50 St. Joseph St., vicino Bay e Bloor Sts.

Questo il programma:  
Lunedì, 31 gennaio: Festa di apertura alle sette di sera

nel Brennan Lounge. Il noto Professor Harney (l'autore di "The Immigrante") che parla dell'immigrazione prima della Seconda Guerra Mondiale.

Martedì, 1 febbraio: Serata di film. Proiezione di "Teorema" di Pier Paolo Pasolini alle quattro di pomeriggio nella Carr Hall con conferenza del Professor Vicari dell'Università di Toronto, per spiegare il significato del film. Ingresso \$1.00.

Mercoledì, 2 febbraio: Mostra di pitture e altri oggetti d'arte. Diapositive di provenienza italiana. Brennan Lounge.

Giovedì, 3 febbraio: Conferenza del Professor Dante Della Terza, dell'Università di Harvard, sulla "Breccia Insuperabile: I Poetici Medioevali ed il Lettore Dantesco Contemporaneo". Otto di sera nella Brennan Lounge.

Venerdì, 4 febbraio: Ballo di San Valentino a Villa Colombo con il complesso "Justice" dalle otto di sera fino all'una. Inclusi nel biglietto: pizza, panini, e premi. Soci \$2.50, altri \$4.00.

Sabato 5 febbraio: Serata folcloristica e di varietà. Alle otto di sera nella sala di Upper Brennan. Seguirà "Wine & Cheese Party". Ingresso libero.

Durante l'intera settimana, rimangono allestite mostre artistiche e culturali nel Brennan Lounge. Vengono venduti biglietti per l'estrazione di un viaggio a Roma via Alitalia. Il vincitore verrà annunciato Sabato sera nell'Upper Brennan Hall.

Gli studenti italiani ci tengono a metter in rilievo il fatto che il Circolo Italiano dell'Università di Toronto ha a cuore l'intera Comunità italiana ed il suo crescente sviluppo non solo economico ma anche culturale. Ecco perché rivolgono un caldo invito a tutti noi affinché, grazie anche alla nostra partecipazione, questa "Settimana Italiana" possa ottenere un vero successo.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

La Voce Repubblicana di Roma del 4.2.77

Ritaglio dal Giornale

Come si coordina la politica di Bonn con la ripresa occidentale?

## Troppa salute per l'economia tedesca

La ripresa mondiale richiede che i paesi a economia «forte» svolgano con convinzione un ruolo trainante sulla scena internazionale. Che facciano quindi, come si dice con brutta espressione, da vagoni al rilancio dell'occidente industrializzato nel suo insieme. La nuova amministrazione americana di Carter sembra avviata su tale strada. E' necessario però che anche la Germania federale decida di partecipare al coordinamento economico tra i paesi occidentali e accettare il punto centrale dei recenti colloqui del vicepresidente Mondale a Bonn. Ma quali sono le reali prospettive che il cancelliere Schmidt ascolti le tesi americane? Il nostro collaboratore Martin Herisson le esamina in questo articolo.

Malgrado la recente rivalutazione del marco le esportazioni tedesche stiamo vivendo un periodo di espansione. Collettivamente, l'attività industriale e il flusso di capitali stranieri sono in continua avanzata; insomma l'economia tedesca sembra dar prova di un incontestabile vigore.

Ma, se la produzione industriale tocca attualmente dei livelli del 100% superiori a quelli registrati un anno fa, questa congiuntura favorevole appare ben lungi dall'interessare tutti i settori dell'economia. L'edilizia segna una battuta d'arresto soprattutto a causa della sensibile regressione della domanda da parte degli enti pubblici toccati

dalle misure restrittive recentemente adottate. Allo stesso modo la siderurgia, dopo una iniziale ripresa, deve ora fare fronte a una sensibile diminuzione dell'afflusso della domanda, causata da un aumento delle importazioni (soprattutto giapponesi), che riducono le possibilità di vendita del prodotto nazionale persino sul mercato interno. L'industria automobilistica, invece, sta segnando dei notevoli progressi on cifre record del '73. Le industrie metallurgiche e chimiche poi, si situano fra quelle che stanno registrando, pur se con comprensibili variazioni tra un'impresa e l'altra, degli alti tassi di espansione. Ma resta da tenere presente, tracciando il bilancio dell'attività industriale tedesca nel '76, che il parametro ai livelli del '75 implica, come si sa, un riferimento a dei livelli particolarmente bassi.

Il numero dei disoccupati che al gennaio '76 aveva raggiunto il livello record di 1.351.000 unità, si situa oggi intorno alle 900 mila unità, risultato questo abbastanza deludente quando si ricordi che l'autorevole Hamburgisches Welt-Wirtschafts-Archiv aveva previsto che il numero dei disoccupati sarebbe stato invece di sole 800 mila unità (cfr. Martin Herisson, «l'economia tira la volata di Schmidt», la Voce Repubblicana, 30.9.76). Va tenuto presente, tuttavia, che il numero di operai che lavorano a orario ridotto è considerevolmente diminuito in un anno, passando dalle 643.000 unità alle 65.000. A questo va aggiunto che le

condizioni strutturali dell'economia tedesca rendono difficile una rapida diminuzione del numero di quanti sono alla ricerca di un impiego. Da una parte, infatti, si prevede che il numero dei posti di lavoro possa accrescersi solo molto lentamente a causa delle misure di razionalizzazione adottate durante le recessioni; dall'altra, il numero di persone in età da lavoro si prevede in aumento fino a tutto il 1989, anno in cui la diminuzione della natalità farà sentire i suoi effetti anche sul numero delle nuove forze di lavoro immesse sul mercato. Inoltre, l'effettivo dei lavoratori stranieri non sembra debba subire ulteriori diminuzioni: dopo aver toccato il suo massimo con 2,6 milioni di unità a settembre del '73, sembra ora essersi stabilizzato intorno a 1,8 milioni. In uno studio sulle prospettive del mercato di lavoro, la Commerzbank arriva alla conclusione che bisognerà fare i conti a medio termine con una diminuzione dei depositi pubblici esistenti per coprire le loro spese, l'istituto di emissione si vedrà costretto a ridurre l'emissione di prestiti (operazione «open-market», ossia l'emissione sul mercato di obbligazioni allo scopo di riassorbire le liquidità eccessive) oppure mediante misure restrittive (aumento delle riserve obbligatorie delle banche ecc.).

Come già abbiamo affermato al

inizio, e contrariamente a quanto si potrebbe pensare, il corso elevato del marco non ha molto compromesso il volume di vendite all'estero per la maggior parte dei settori industriali tedeschi. Anzi, rispetto al '75, nel '76 il loro aumento è stato davvero ragguardevole. Le esportazioni verso la Francia, suo primo partner commerciale, testimoniano infatti dell'importante evoluzione verificatasi nel '76 nell'industria tedesca e nel suo portafoglio di ordini esteri. Solo durante i primi sette mesi dell'anno passato, le esportazioni verso il vicino Occidente sono state di 19,643 miliardi di marchi contro i 14,963 dell'anno precedente. Tuttavia, poiché la ripresa in Germania ha favorito lo sviluppo delle importazioni (nel '76, infatti, sono aumentate del 14% rispetto a quelle del '75, contro l'11% d'aumento delle esportazioni), l'eccedenza della bilancia commerciale si è portata dai 37,3 miliardi di marchi nel '75 ai 35 miliardi del '76.

In conclusione, se la coalizione governativa ha avuto il grande merito di aver saputo «gestire la crisi», non le resta ora che saper altrettanto bene «gestire la ripresa». Compito non certo facile poiché da un lato la Germania è particolarmente tributaria del suo commercio estero, e quindi della congiuntura mondiale, e dall'altro non è facile dare garanzie sulle capacità che potrà avere il tessuto sociale tedesco di resistere alle numerose prove che nei prossimi mesi dovrà affrontare.

Martin Herisson

del





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Unità*

di

*Roma*

del

*4-2-77*

australia

## Interventi e iniziative per i Comitati consolari

Una interrogazione dei deputati comunisti - Indagine a Sydney sulle condizioni di salute nelle fabbriche

Riprende con intensità in Australia, dopo la pausa « estiva » di dicembre, l'attività delle organizzazioni democratiche dei nostri emigrati.

E' tornato in edicola anche *Nuovo Paese* che riferisce ampiamente sulle prossime iniziative per la democratizzazione dei Comitati consolari. A Sydney i circoli della FILEF e altre associazioni italiane hanno collaborato alla realizzazione di una indagine sulle condizioni di salute in fabbrica da cui emerge tra lo altro che i reparti stamamente tossici e malsani vengono assegnati ad un gran numero di immigrati, in particolare ai nuovi arrivati. Sulla questione della immigrazione illegale e sull'impiego di manodopera clandestina sono intervenuti anche recentemente i sindacati.

Infine dall'Australia del Sud, ad Adelaide, le comunità immigrate hanno iniziato una campagna di sensibilizzazione per quanto riguarda l'assistenza sociale e culturale che non solo riscontra una forte carenza del governo federale ma vede a capo dell'importante ufficio per i Servizi sociali un anglo-australiano, senza una specifica preparazione

che non è in grado di raccogliere tutte le istanze socio-culturali delle forti minoranze etniche.

★

I deputati comunisti Giadresco, Cristina Papa e Corghi hanno presentato un'interrogazione al ministro per gli Affari Esteri « per conoscere quali disposizioni ha impartito alle autorità diplomatiche e consolari in Australia in vista dell'applicazione dell'art. 53 del DPR n. 18 5-1-1967 concernente la costituzione di Comitati consolari ». Agli interroganti, infatti, « risulta che, in occasione della sua visita in Australia, il sottosegretario on. Foschi, in risposta alle sollecitazioni ricevute in proposito dai rappresentanti di varie associazioni di lavoratori emigrati, ha assunto pubblicamente l'impegno di esigere dalle autorità l'adempimento di quanto prescritto dal DPR n. 18 5-1-1967; risulta tuttavia che nessun passo concreto è stato fatto finora e vi sarebbero state inquietanti dichiarazioni di nostri rappresentanti diplomatici i quali avrebbero affermato che l'opposizione di certi circoli influenti italo-australiani, non permetterebbe di realizzare le disposizioni del decreto presidenziale ».



# L'inchiesta di un giornale canadese rivela le fortune realizzate dall'Immobiliare e dai Cefis Nel sacco di Montreal palazzinari e Vaticani

Migliaia di miliardi realizzati da finanziere e industriali italiani che si nascondono dietro società ombra. Ogni tanto si scopre un nome nuovo: il duca d'Aosta, costruttori come Orsini e Arduini, Pesenti, Di Nola

**MONTREAL** — « Due milioni di dollari al giorno. Tanto portavano gli italiani, nella sola Montreal, alla vigilia del 20 giugno. E' durata a questo ritmo un paio di mesi, prima delle elezioni. Sì, un centinaio di miliardi delle vostre lire ». La stima è di uno dei più seri agenti immobiliari italo-canadesi, che precisa: « Sto parlando del punto culminante di un fenomeno che era vistoso fin dal 1974 e che continua ancor oggi, anche se ridimensionato. Basta dare una occhiata in giro, alcuni dei patrimoni più grossi sulla piazza sono italiani. Ufficialmente o ufficiosamente ».

Partendo dalla constatazione che i mercati immobiliari di Montreal e Toronto (le due metropoli canadesi che ospitano oltre un quarto della popolazione totale) sono in mano agli stranieri, un giornale — *The Gazette* — ha pubblicato nel dicembre scorso un'inchiesta sui « padroni di Montreal » che comincia, appunto, dagli italiani. Il Vaticano, l'Immobiliare, la famiglia Cefis, palazzinari e finanziari famosi e ignoti. All'origine di queste fortune, oggi dell'ordine di centinaia di miliardi (dozzine di grattacieli, centri commerciali, aree lottizzate e da lottizzare), ci sono quasi sempre capitali italiani in fuga e investiti nel « sacco » di Montreal e Toronto.

A Montreal come a Roma, il Vaticano possiede « il meglio della città », i 1.250 ettari di aree entro la cinta urbana. E l'Immobiliare venne qui in « epoca vaticana ». Ci rimase con Sindona, che ha lasciato a Montreal alcuni dei suoi allievi migliori. C'è rimasta dopo Sindona, con i suoi palazzinari, alcuni dei quali — come Mario

Genghini — si sono costruiti fortune individuali.

Di miliardi ce ne sono tanti, di nomi pochi, perché molte fortune italo-canadesi si nascondono dietro società ombra e « teste di legno ». E' un arciipelago immerso nella nebbia. Ogni tanto una scoperta: anonimi rappresentanti di grosse « famiglie » democristiane, il duca d'Aosta, costruttori come Orsini e Arduini, Pesenti, Di Nola. Oppure Cefis.

— Ingegnere Cefis, è vero che lei è uno dei padroni di Montreal? Ha tempo e voglia di parlarne con un giornalista italiano?

La telefonata a sorpresa, che la segreteria non ha saputo « filtrare », lascia interdetti solo per un attimo il miliardario canadese Alberto Cefis, fratello di Eugenio. Poi scatta il ponte levatoio. « Cado dalle nuvole » risponde, « da quando il tempo i giornalisti si interessano troppo ai casi miei. Sono obbligato ad essere molto diffidente, ogni dichiarazione può nuocere a me e a mio fratello. Sono certo che mi capirà. Quel che posso dire, così al telefono, è che faccio i miei affari con sacrifici non indifferenti. Tutto qui ».

— Ma in che consistono i suoi affari? Finanza? Industria? Speculazioni edilizie? Un giornale di cui la presenta come uno di quelli che controllano il mercato immobiliare di Montreal e più recentemente un deputato italiano ha chiesto di sapere se è vero che una delle sue società canadesi ha ricevuto denaro pubblico italiano. « Quel giornalista canadese » si spazientisce Cefis, « ha messo insieme un mucchio di informazioni a casaccio senza nemmeno consul-

dal nostro inviato PIETRO PETRUCCI

tarmi. Quanto al Parlamento italiano faccia quel che vuole. Io sono venuto via dall'Italia quindici anni fa, all'inizio degli anni sessanta, perché non mi piaceva l'ambiente politico italiano già allora. Si figuri adesso. Che mi lascia in pace. Vuol sapere che faccio? Sono venuto qui con la mia esperienza di ingegnere civile e continuo a occuparmi di costruzioni. Tutto qui. Mi hanno attribuito la direzione di una società, la Leasco, di cui non avevo mai sentito parlare e che è americana ».

— Ma visto che si dicono tante bugie sul suo conto, ingegnere, perché non approfitta di questa occasione per spiegare agli italiani che cosa veramente fa in questo paese? Si dice che lei è alla testa di un impero...

« Impero? Ma non scherziamo. Abbia pazienza, ma a questo punto non dico più niente. Chi vuole la verità sul mio conto se la vada a cercare ».

Abbiamo seguito il consiglio — o la sfida? — di Alberto Cefis, anche se l'indagine non è delle più semplici. Non perché la « city » di Montreal non conosca la famiglia Cefis, al contrario. Il punto è che da quando questa città è diventata uno dei crocevia degli affari-omnibus internazionali, la tradizionale discrezione dei businessmen si è fatta omertà. Questo per quanto riguarda i canadesi. Se poi, per avere notizie su Cefis, ci si sposta nei salotti finanziari, immobiliari o industriali italiani (o italo-canadesi), la risposta è sempre la stessa: è qui da tempo, si fa i fatti suoi, in giro lo si vede pochissimo, non c'è dubbio che il

giro dei suoi affari è grosso, ma dio sa dove comincio e dove finiscono.

Insomma, se questo Alberto Cefis tutto casa e milione (di dollari) non avesse il suo ufficio nella centralissima Victoria Square, in un edificio che appartiene all'Immobiliare e ospita molti degli italiani che contano a Montreal, sembrerebbe di seguire un fantasma.

Il giornalista canadese Henry Aubin mette Cefis e gli italiani in testa alla classifica. Ha cercato invano di avere un colloquio con l'ingegnere — che oggi si lamenta di non essere stato consultato — e ha raccolto qualche elemento da uno dei direttori della « Acmon Investment Ltd », la più grossa delle società presidute da Cefis. E' riuscito a cavarne poco: che la Acmon, creata nel '65, « possiede e amministra edifici per appartamenti e possiede proprietà immobiliari di altro genere ».

Questa Acmon è una sorta di società-madre che ogni tanto partorisce società figlie come la « Brington », creata nel '74, collegata ad una società svizzera registrata come « Hoolie S.A. » e proprietaria di almeno un grattacielo per uffici in McGill Street. Cefis è presidente anche dell'Immobiliare « Les Investissements Montfin Ltée », proprietaria di un complesso residenziale nel prestigioso quartiere di Westmount, sul prolungamento di Sherbrooke, l'asse di Montreal. Il totale delle società che Cefis dirige o presiede ammonta a un numero che oscilla fra 15 e 20. Cominciò la sua carriera in Canada nei primi anni '60 come vicepresidente della « Metrocan », una compagnia specializzata nel leas-

ing. Affittava tutto, dai calcolatori agli impianti petroliferi.

L'uomo d'affari italo-canadese che mi fa verificare su un annuario questa prima carica di Cefis, aggiunge: « La Metrocan era una creatura dell'Eni e si disse allora che c'erano fondi neri, ma nessuno credè sia riuscito a dimostrarlo. Certo è che quelli erano gli anni ruggenti di Eugenio Cefis all'Eni e non passò inosservato il fatto che l'allora uomo di fiducia dell'Eni, certo Sacconaghi, fosse sostituito da Alberto Cefis ».

Fortissima nel settore immobiliare, la famiglia Cefis ha trovato un campo di attività assai fiorenti nella progettazione e realizzazione di impianti industriali.

Un altro interlocutore — secondo cui Alberto Cefis ha recentemente comprato e venduto lo « Chanteclair », uno dei più noti alberghi di lusso nei dintorni di Montreal — mi dice: « Lei non dovrebbe mica limitarsi a Montreal. Vada a cercare per esempio a Toronto, l'altra grande città canadese. Oppure vada negli Stati Uniti dove i Cefis sono altrettanto forti. So che una volta possedeva no lì una fabbrica di moquettes... ».

Sul piano finanziario Alberto Cefis non ha preoccupazioni. Gode della fiducia pressoché illimitata di uno dei giganti della finanza canadese, il « General Trust of Canada ». Succursale del « General Trust » per Montreal è lo « Sherbrooke Trust », il cui direttore — il friulano-canadese Joseph Vezina — è amministratore dei Cefis e loro socio in varie società immobiliari. Vezina è uomo ben noto in Italia (mercato di capitali che i canadesi considerano fra « i più interessanti ») e in particolar modo negli ambienti democristiani

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Giornale

Le Repubblica

di Milano

del 4.2.77



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

J III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità* di *Roma* del *4-2-77*

## brevi dall'estero

■ Mercoledì 9 febbraio si terra a STOCOLMA la assemblea pregressuale della locale sezione del PCI con la partecipazione del compagno Sergio Segre del CC e responsabile della sezione Esteri.

■ Assemblee pregressuali delle sezioni del PCI a DOUDOLANGE, PETANGE e ESCH (Federazione Lussemburgo). Attenzione particolare è stata data ai temi del lavoro sindacale nel bacino siderurgico e del lavoro di massa.

■ Enrico Vercellino, responsabile dell'ufficio Emigrazione della CGIL, ha tenuto lunedì 21 presso il circolo «Di Vittorio» di FRANCOFORTE una affollata conferenza-dibattito sui temi sindacali di attualità.

■ Con la partecipazione dell'on. Cristina Papa si è svolta domenica 30 nel LUSSEMBURGO una riuscita manifestazione dell'UDI.

■ Le organizzazioni del PCI nel VICTORIA (Australia) hanno indetto il loro congresso per i giorni 12, 13 e 14 marzo. Esse arrivano al congresso avendo già ampiamente superato il numero degli iscritti dello scorso anno.

■ L'assemblea generale del Coascit dell'OLANDA tenutasi nei giorni scorsi ha riconfermato nella carica di presidente il prof. Alinei di Utrecht.

■ Il Coascit (Comitato scuola italiana) del BELGIO il 13 febbraio prossimo terrà in diverse località le elezioni per la nomina di rappresentanti dei genitori.

■ Anche a BAUDOUR, ANDERLAUX e HERSTAL (Federazione del Belgio) si sono svolti i congressi di sezione mentre a LODILANSART è stata costituita una nuova sezione del PCI.

■ Si è svolto a COLONIA il congresso del circolo «Rinascita». L'ampia attività svolta dal circolo nell'ultimo anno in campo culturale e ricreativo, ma soprattutto della scuola, è stata approvata da tutti gli intervenuti.

■ A PANTIN (Francia) gli emigrati della Associazione molisani (Moif) hanno ampiamente discusso della situazione italiana con particolare riferimento alle province di Isernia e Campobasso. All'incontro hanno partecipato anche alcuni consiglieri regionali del PCI.

■ Il Patronato INCA-CGIL in AUSTRALIA ha presentato un'ampia documentazione sui problemi assistenziali, previdenziali e pensionistici dei nostri lavoratori immigrati. La complessa problematica dovrà essere al centro delle consultazioni italo-australiane previste per i prossimi mesi a Roma.

X





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Osservatore Romano* di S.C.V. del 4.2.77  
UN'OPERA LIMPIDA E FORTE

## GLI EMIGRANTI

E' uscito presso Lerici il romanzo di Francesco Perri, lo scrittore calabrese morto nel 1975, solitario e schivo, *Gli emigranti*, forse la sua opera più limpida e forte.

Pubblicato nel '78 il libro ha una singolare attualità, drammatica e sanguinante, legato com'è ad una condizione permanente della popolazione meridionale aridamente definita nella dimensione storica e geografica, «la questione meridionale».

Uno scrittore che ha sperimentato sulla sua pelle una simile dilaniante esperienza, che nell'emigrazione sa effettuarsi la diaspora del patrimonio più profondo e dell'identità di un popolo, non può guardare documentariamente ad un fenomeno così straziante, non può non parteciparvi sentimentalmente. Ma appunto sul tipo di partecipazione è importante discutere.

Vivente in un suo particolare spazio letterario, malamente innestatosi nella cosiddetta letteratura nazionale, la letteratura regionale, meridionale in particolare, si è sempre aggirata in una sua dimensione «idilliaca», di memorie, in una condizione, come dice Raffaele Crovi a metà tra letteratura del sottosuolo ed una da stato d'assedio.

Lo stesso Corrado Alvaro, legato alle poetiche decadenti, profondamente vicino al dibattito culturale del suo tempo e ad un ambiente europeo, non è rappresentativo del legame terra-letteratura, alla maniera di altri scrittori e la sua pagina è costantemente orientata verso la metastoria, il trascolare magico della realtà nella fantasia. Il rapporto con la terra, con il suo dramma, è sfumato e lricizzato nello scrittore di S. Luca.

In Perri è invece più vigoroso ed aspro, più intenso e drammatico. Si avverte in Perri una diversa concezione della letteratura, un uso di essa impegnato e oggettivo, meno lirico, più severo ed essenziale. E insieme un rapporto letterario ormai distante dal verismo, dal documento, dall'analisi ambientale e sociale. Si avverte sotterranea una disperazione che deriva dalla partecipazione e dalla non rassegnazione, e una speranza che da questa ribellione nasce.

Ribelli sono i personaggi degli *Emigranti*, questo paradigma della condizione di una regione, inesistente ormai, se non nella condizione di un gigantesco ventilatore che scaglia e disperde nel mondo i suoi figli. In loro, negli *Emigranti* di Perri riuniti simbolicamente nelle vicende e nel destino della famiglia Blefari, c'è la lucidità spasmodica di chi analizza e riconosce la propria condizione.

Essi individuano il loro nemico, è l'emigrazione e la combattono. Il sogno che li domina è quello antico della palingenesi sociale, della riappropriazione della terra, della riconquista o conquista della terra promessa, che al popolo ebreo fu possibile e che invece pare negata a questo, forse per l'unica colpa di non sapersi organizzare in popolo, forse perché l'emigrazione, il male oscuro della gente, è insieme alfa e omega, l'inizio e la fine di un destino.

Il mito della terra conquistata è anche quello ineluttabilmente della terra abbandonata e la famiglia Blefari ne esce distrutta.

L'oscura vendetta della sorte che si era accanita contro i Malavoglia colpevoli di essersi ribellati al loro destino, di aver cercato di eluderlo, coperta di religiosa commossa partecipazione, qui ha un nome storico preciso; è una delusione storica, è una lotta fallita perché immatura.

La speranza di Perri è che facendone la diagnosi, denunciandone i connotati si possa attuare il riscatto.

Si sente che Perri appartiene alla stessa terra di Campanella, quella che non può che sognare, innanzitutto, preliminarmente a qualsiasi altro rapporto e sogno d'arte, il riscatto sociale, l'utopia politica. E per questo colloca e rafforza tutte le sue energie.

Perri non si nasconde e non ignora la crudeltà della terra, i suoi pregiudizi, non affonda la realtà brutale di certe codificazioni e di certi riti (l'uccisione di Pietro per una donna a Palsi, il suicidio di Rosa che non sopravvive, non può sopravvivere all'onta del disonore) nella nostalgia, nel rimpianto, nell'idillio, guarda piuttosto in faccia la contraddittoria realtà, l'ingiustizia sociale che è all'origine di tutti i mali, che è il peccato di origine e sogna il riscatto.

E' tuttavia nonostante la vigoria della dimensione sociologica e l'ansia religiosa (Perri è autore di una storia biblica *Il discepolo ignoto*) che è rintracciabile nell'opera, questa è ancora una storia di miti. Non solo quello della terra abbandonata e l'altro della sua riconquista, di cui abbiamo parlato, ma anche il mito dell'America, presto scoperto nella sua vanità, ma all'inizio operante come lievito, della terra della ricchezza e dell'oro, è inserito nella storia di Perri. La condizione mitica degli *Emigranti* è quella di gente dimidiata, divisa, spappolata che invano sogna e cerca di custodire una primitiva civiltà, quella contadina che le apparteneva e che si va esaurendo, condannata alla disperazione.

La dimensione letteraria, d'arte, più autentica e sotterranea dell'opera è proprio quella di scrigno di questa civiltà, a cui mai tuttavia si piega con eccessiva mollezza ed indulgenza.

Si osservi la nostalgia di Sperli, un emigrato, della sua terra, la ricostruzione del volto di essa:

«Mi ricordavo del tempo in cui dormivo nella mia vigna, a Mirto, sopra un letto di ginestre. La mattina mi svegliavano le allodole e il mio gallo che veniva a gorgogliarmi davanti, battendo i suoi speroni arcuati, come fosse un cavaliere dei Reali di Francia. Io aprivo gli occhi e vedevo il mare e le nuvole sull'acqua, tutte screpolate dall'alba e intanto le cicale cominciano a cantare».

E' un tipo diverso di nostalgia, più forte e oggettivo, più ricondotto alla terra ed alla sua condizione di quello che anima il periodo di Corrado Alvaro di un brano come questo, ad esempio:

«Sembra un mondo spento, lunare. Attraverso i letti dei torrenti i viandanti che tentano di raggiungere le vallate, nel silenzio reso più solitario dal ritmo della cavalcatura sembrano abitatori di spelonche».

E la canzoncina con cui Rocco Blefari maledice l'America:

«Cristofiru Culumbu, chi facisti? / La megghiu giovinth tu rruvinasti. / Ed eu chi vinni mi passu lu nari / eu chiddu lignu niru di vapuri / L'America ch'è ricca di danari / è giriata di paddi / e cannuni, / e li muggghieri di li "mericani" / chiangiunu forti chi rristaru suli».

(Cristoforo Colombo, che hai fatto? Hai rovinato la migliore gioventù. E me che son venuto a passare il mare con quel legno nero di vapore. L'America che è ricca di denaro, è piena di palle di cannone, e le mogli degli «americani» piangono forte perché son rimaste sole). Ha un valore antiquario, l'intento di conservare qualcosa, una tradizione preziosa, (come l'altra al santuario di Palsi), che può spegnendosi lasciarci più bui.

CARMELINA SICARI





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Sole 24 Ore di Milano del 6-2-77

# Quasi raddoppiato nel 1976 il lavoro italiano all'estero

## Appalti per 2100 miliardi, 600 dei quali nella sola Arabia Saudita

Roma, 3 febbraio

Il 1976 ha fatto registrare un nuovo record nell'acquisizione di appalti all'estero da parte della nostra industria delle costruzioni: 2.100 miliardi di lire, contro i 1.200 acquisiti nel '75. Anche tenendo conto dell'inflazione, il risultato è di tutto rispetto, considerato che la valutazione è stata fatta tenendo conto della nuova parità del dollaro.

Da un'analisi dei risultati, l'Arabia Saudita e la Nigeria si confermano come gli Stati con la maggiore concentrazione di lavori di imprese italiane, mentre il Venezuela sta emergendo come Paese di futuro notevole interesse.

Di particolare significato il fatto che sul totale degli appalti acquisiti il 62,15% sia stato effettuato dai Paesi produttori di petrolio. Su 2.100

miliardi, infatti, 1.312 sono stati sottoscritti da Nigeria (242 miliardi), Iran (2), Libia (147), Algeria (203), Venezuela (118) e Arabia Saudita (600).

Secondo quanto hanno rilevato gli esperti del settore «Lavori all'estero» dell'Ance, le maggiori possibilità per l'industria delle costruzioni vengono offerte sempre dai Paesi produttori di greggio, gli unici al momento a poter disporre di enormi risorse, parte delle quali vengono utilizzate per l'ammodernamento delle strutture abitative, civili ed industriali.

Nei soli Stati mediorientali si calcola che, fatto 100 il 1971, i costi di costruzione unitari siano arrivati a 315 alla fine del 1976. Questo, insieme alla rigidità ed alla renitenza a discostarsi dagli schemi tradizionali, comporta seri problemi perché nei contratti — in Arabia Saudita ad esempio — non è prevista la revisione dei prezzi e neppure il ricorso ad arbitrato internazionale in caso di controversia.

Sempre per quanto riguarda l'Arabia Saudita, le lungaggini burocratiche fanno sì che le trattative si protraggano per mesi. Ad esempio, quella per la costruzione di 100.000 alloggi in base ad un appalto indetto nel 1974, è tutt'oggi in corso.

Altri elementi negativi nei Paesi mediorientali riguardano la ristrettezza del mercato, causata dalla scarsità della popolazione, la mancanza di qualificazione e l'assenza di ri-

ferimenti giuridici certi. Positiva, invece, la tendenza di questi Stati ad utilizzare le risorse di cui dispongono in possibili interventi triangolari, cioè attraverso la realizzazione in Paesi terzi di progetti con apporto di fondi arabi e tecnologie ed imprese appartenenti a nazioni industrializzate. A questo fine l'Arabia Saudita ha costituito nel 1974 il «Saudian Development Fund» per progetti di sviluppo in Paesi terzi e con analoghi obiettivi, partecipa all'Afesed, alla Badae e alla Banca Islamica per lo sviluppo.

Diversi problemi si incontrano invece in Africa ed in particolare in Nigeria, ove sono presenti tre consorzi di imprese italiane impegnate nella realizzazione di importanti lavori ferroviari. Uno, in particolare, appare preoccupante, e cioè la «nigerianizzante» e cioè la «nigerianizzazione» prevede un processo di inversione del rapporto di capitale, così che il capitale estero, oggi presente al 60% rispetto a quello locale, dovrebbe passare al 40% per favorire lo sviluppo di una imprenditoria locale.

Sul piano interno i maggiori problemi da risolvere per meglio promuovere questa attività restano sempre quelli della modifica del sistema di assicurazione e di finanziamento dei crediti all'esportazione, nonché quello di rigorosi controlli di ordine valutario sui lavori all'estero.

N. M.

### La Techint costruirà un aeroporto in Argentina

L'aeronautica argentina ha firmato un contratto con la compagnia italiana «Techint» per la costruzione delle opere del nuovo aeroporto di Tucuman, sito nella località di Cevil Pozo, 1.400 chilometri a nord di Buenos Aires.

I lavori richiederanno una spesa di circa un miliardo e mezzo di pesos nuovi argentini (cinque milioni di dollari).





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità* di *Roma* del *4-2-77*

**Intervento per i  
lavoratori italiani  
in Arabia Saudita**

I deputati del PCI Giadresco, Rubbi e Bottarelli hanno presentato una interrogazione ai ministri degli Esteri e del Lavoro «per avere esaurienti informazioni sulla situazione in cui si trovano gli operai e i tecnici italiani occupati nell'Arabia Saudita, con particolare riferimento alle loro condizioni per quanto concerne l'assistenza sanitaria, il problema del ricongiungimento delle famiglie, le possibilità per gli emigrati di avere un minimo di vita culturale».





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Roma

di Napoli

del 4.2.77

LA FINE DELLA DIPLOMAZIA — 1 —

### CARRIERA DI FORTUNA

L'accordo fra governo e sindacati, che prevede l'abolizione delle attuali carriere nonché una mobilità «orizzontale» dei funzionari dall'una all'altra amministrazione e quindi la scomparsa di una «carriera diplomatica», ha provocato scritti dove si leggono cose che sarebbero vere e sensate se... se la diplomazia italiana fosse ancora quella che era nel 1914. Sventuratamente l'accordo governo-sindacati giunge dopo una costante degradazione, che è bene ricordare e analizzare al fine di valutare il problema in tutta la sua gravità e stabilire le responsabilità.

La diplomazia italiana, quale era nel 1914, fu la creazione del Conte Clemente Solaro de la Margarita sotto il regno di Carlo Alberto. La Margarita aveva formato un'«élite» di agenti capaci, colti, probi che nel loro mestiere vedevano un sacerdozio. A una Marchesa Pallavicino, che gli chiedeva di aumentare lo stipendio del figlio, gli rispondeva: «La diplomazia è una carriera d'onore e non di fortuna». Cavour rispettò gli ordinamenti ereditati: molti dei suoi migliori collaboratori nel decennio 1851-61 (Azeglio, Launay, Barral...) erano stati individuati e promossi da La Margarita. Nel corso di mezzo secolo una serie di Segretari Generali scrupolosamente amministrò quel lascito: Artom, Tornielli, Blanc, Malvano, Bolzani vegliarono con amore e abnegazione sulla formazione tecnica del personale.

Nei 1914 i quadri erano formati da circa 90 diplomatici e 100 consoli, ai quali si chiedeva lo standard of family vale a dire un reddito personale di 3.000 lire per i diplomatici e di 3.000 per i consoli (questa per altro era una formalità in quanto che né Nigra né Blanc avevano un tale reddito).

Il ministro degli Esteri aveva un potere discrezionale di accettare o respingere i candidati ai concorsi. Sempre respingeva quelli il cui nome era stato macchiato da un fallimento e da fatti giudiziari. Accadeva talvolta che si dovesse rifiutare un candidato il quale ignorava che il reddito della famiglia proveniva da una casa di tolleranza intestata alla madre. Ciò presupponeva dettagliate informazioni che si chiedevano alle Prefetture.

Le remunerazioni erano minime: gli stipendi andavano da annuali lire 2.500 per i segretari a 15.000 per gli ambasciatori. Soltanto gli ambasciatori a Berlino, Pietroburgo, Vienna, Londra e Parigi ricevevano un'indennità locale mensile di lire 12.000 (con le quali dovevano pagare il fitto, gli amanuensi, l'illuminazione, il riscaldamento), i ministri, plenipotenziari dovevano varselo con mensili di lire 2.500-3.500. Pertanto un diplomatico viveva del proprio reddito (o faceva la fame) sino al grado di ministro. L'esame di concorso era difficile perché comportava un tema di storia diplomatica, in base al quale si valutava la maturità e il senso politico del candidato, e presupponeva una perfetta conoscenza del francese nonché una buona familiarità con l'inglese o con il tedesco. Ciò nonostante la Consulta trovava ogni anno quattro o cinque giovani pronti a superare tutti quegli ostacoli.

Quale fosse la qualità del lavoro lo mostrano i documenti adesso pubblicati in alcune decine di volumi.

In linea di massima si può dire che nel 1914 non tutti i diplomatici italiani erano dei geni, ma certamente ognuno era un gentiluomo e un galantuomo, istruito, laborioso, coraggioso, disinteressato, abituato a muoversi nel mondo delle cancellerie e delle Corti con sicurezza e dignità. Chi lo formava era la famiglia.

La prima guerra mondiale fu una rivoluzione. La svalutazione della lira, l'impoverimento della classe di governo, comportarono la rinuncia allo «standard of family» e l'assunzione da parte dello Stato dell'obbligo di mantenere decorosamente il funzionario su tutti i livelli. Quella fu una riforma necessaria ma fatale, perché la diplomazia non fu più una «carriera d'onore» bensì di «fortuna».

Dal 1916 al 1923 si ebbe un solo esame di concorso nel 1920 e il Ministero colmò i vuoti con ufficiali di complemento assunti a titolo provvisorio che divennero un problema e una prima causa d'inquinamento. Ristabiliti nel 1923 gli esami di concorso, il segretario generale Salvatore Contarini, un intrigante privo del senso dell'amministrazione, escogitò una misura iniqua e pericolosa: dal 1924 al 1926 ogni anno fu bandito un concorso per dieci posti venivano «regalati» a quegli ufficiali già in servizio che nell'esame ottenevano la «idoneità» cioè la stretta sufficienza. Presto si seppe con quali frodi molti di essi ottenessero quella «idoneità». Per un triennio si reclutò un duplice tipo di funzionario: dieci erano emersi vittoriosi dalla dura competizione con un centinaio di rivali, altri dieci avevano conseguito un identico risultato senza sforzo di meningi. Più volte, più tardi, quando si parlava delle difficoltà del concorso si udiva menzionare un nome e chiedere come costui avesse potuto superarle. Era uno dei benefici di Contarini.

L'anno 1928 fu catastrofico, quello del massimo inquinamento. Divenuta ormai «carriera di fortuna», la diplomazia svegliava appetiti in molti che avevano varcato l'età limite per il concorso oppure non volevano farne le fatiche. Si udì allora una parola d'ordine: «La diplomazia doveva essere fascistizzata». E ciò avvenne con l'immissione in tutti i gradi di «cento» dico cento persone, scelte come — secondo Calvino — Dio sceglie gli eletti. Taluni erano gerarchi scadenti, altri semplicemente «raccomandati»: ufficiali di tutte le armi e persino dei carabinieri, due tattatori potentissimi e famosi, un omosessuale, un impiegato della Rinascente, un dottore in chimica etc. Tutti somari calzati e vestiti, digiuni di tutte le materie d'esame, sovente incapaci di scrivere una pagina che non facesse ridere. Negli anni Trenta la diplomazia italiana presentò al mondo due tipi diversissimi. Sopravvivevano funzionari del vecchio stampo, obbligati a collegizzare con poveri diavoli semi-analfabeti. Come in tutte le inflazioni anche nel Ministero degli Esteri funzionò la legge di Gresham: la cattiva moneta cominciò a scacciare la buona. Dino Grandi e Galeazzo Ciano fecero stragi di autentici diplomatici che indossavano con ripugnanza la sahariana o non sapevano cantare Giovinetta. Cominciarono i contrabbandi di valuta.

Conseguenza della inflazione è la svalutazione. La diplomazia in Italia continuò a svegliare appetiti, ma scade nella opinione del mondo. Si accreditò la convinzione che ognuno era buono per quel mestiere. Gli ultimi volumi dei Documenti Diplomatici non reggono il confronto con i primi.

Pietro Gerbore





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere Comedese* di *Toronto* del *3/4-11-77*

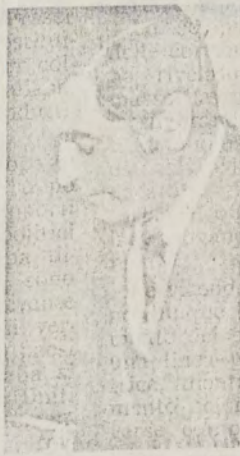
Applausi a scena aperta

# Il sen. Rizzuto "giura" a Ottawa

OTTAWA - La rigida etichetta di impronta anglosassona che regna sulle attività del Senato canadese è stata infranta quando il pubblico ammesso ad assistere ad una seduta ha soffocato sotto un uragano di applausi la compassata approvazione dei parlamentari al termine del giuramento prestato dal neo Senatore Pietro Rizzuto, nato 42 anni fa a Cattolica Eraclea, in provincia di Agrigento.

L'imbarazzo della situazione - infatti il pubblico può assistere alle sedute ma nel silenzio più assoluto - era dipinta sul volto degli agenti di servizio, smarriti e incapaci di frenare tanto spontaneo entusiasmo.

Nominato dal Primo Ministro Pierre Elliot Trudeau senatore a vita (in Canada la carica di senatore non



è elettiva) alla vigilia del Natale scorso l'immigrato italiano è ora entrato ufficialmente in Parlamento.

Ha giurato con semplice procedura fedeltà alla Confederazione, ha avuto i primi complimenti ed un abbraccio della presidentessa del Senato Louise Lapointe, ha preso posto commosso nel

suo seggio.

Pietro Rizzuto, giunto nel Canada nel 1955 con la qualifica di manovale ed ora titolare di floride imprese, è il primo senatore canadese nato all'estero e nello stesso tempo il primo cittadino di origine italiana entrato in questo settore del parlamento di Ottawa. È anche il più giovane degli attuali 98 senatori.

Personalità politiche federali e provinciali canadesi e tutti i massimi rappresentanti della collettività italo-canadese hanno assistito alla cerimonia e tra questi l'Ambasciatore d'Italia Giorgio Smoquina, il Console Generale di Montreal Franco De Stefanis, il deputato liberale Carletto Caccia, il Ministro federale del Lavoro John Munro.





Ministero degli Affari Esteri

II - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Afensie "Anse"* di *Roma* del *4-2-77*

su collettività italiana in etiopia

(ansa) - roma 4 feb - si apprende alla farnesina che, secondo le notizie finora pervenute dalle nostre rappresentanze in ad-dis abeba ed in asmara, i recenti avvenimenti etiopici non hanno avuto dirette ripercussioni sulle nostre collettività.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Mattino*

di

*Napoli*

del

4-2-77

### CONSENSI ALL'INIZIATIVA PER GLI EMIGRATI

## Presto nelle strade la raccolta di firme per il voto all'estero

L'iniziativa, sorta nelle regioni alpine, per dare il voto agli italiani all'estero, sta registrando crescenti consensi a Napoli. Tra l'altro il Mille, Movimento per l'Italia libera nella libera Europa, ha promosso una raccolta di voti presso gli studi di alcuni notai ed ha allo studio la realizzazione di centri di raccolta delle firme, in strade e piazze cittadine ed in determinati giorni della settimana.

Sarà necessario raccogliere cinquantamila firme, necessarie per la presentazione del disegno di legge che permetta agli oltre cinque milioni di italiani residenti all'estero di esercitare il diritto di voto. Come si vede, l'iniziativa — che è stata lanciata al Nord dall'associazione nazionale Alpini e nella nostra regione è stata fatta propria dal Mille, mira a dare la possibilità di votare per le elezioni politiche a quegli italiani che risiedono all'estero, i quali hanno una diretta esperienza anche del raffronto tra la vita in altri paesi e la nostra vita sociale, e che pure fino ad oggi non hanno potuto esercitare il diritto-dovere di voto, garantito dalla carta costituzionale.

In passato sono state presentate in Parlamento alcune proposte di legge volte a questo scopo, ma non sono state mai neanche discusse dalle due Camere.

Davanti all'inerzia di chi poteva presentare la proposta di legge, si fa ora ricorso alla possibilità, prevista dalla Costituzione, di presentazione di un progetto di legge firmato da 50 mila persone. Il termine per la raccolta delle firme scade il 20 febbraio.

Ecco chi sono i notai presso i quali, intanto, si può firmare la proposta di legge: dr. Prolo via Ponte di Tapia, 32; dr. Luigia Sanseverino, via Roma, 156; dr. Giuseppina Laino, via G. Recco, 23 (Vomero); dr. M.T. Di Majo, Largo Lala, 16 (Fuorigrotta). Tutti i giorni, mattina e pomeriggio, escluso il sabato.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencie ANSA di Roma del 4.2.77

rientrato a roma sottosegretario foschi

(ansa) - roma, 4 feb - il sottosegretario agli esteri on franco foschi e' rientrato questa mattina a roma, al termine di un lungo giro di visite in alcuni paesi dell'america centrale. nel corso del viaggio, durato 13 giorni, il sottosegretario agli esteri si e' recato in messico, guatemala, honduras e nicaragua. in messico principale tappa del viaggio, l'on foschi ha proceduto alla firma di un accordo sulla sicurezza sociale e la trasferibilita' delle pensioni.

"tale accordo - ha detto il sottosegretario all'arrivo a fiumino - era atteso gia' da diversi anni e ha necessitato di una messa a punto particolarmente laboriosa, anche perche' rappresenta il primo accordo di tal genere firmato dalle autorita' messicane". nel corso della sua visita in messico, l'on foschi ha dedicato particolare interesse al settore culturale. "notevole importanza - ha detto il sottosegretario - riveste l'avvio della attivita' del nuovo istituto italiano di cultura. con le autorita' messicane ho concordato il potenziamento di reciprocita' culturale e di insegnamento della lingua e la realizzazione di un liceo italo-messicano".-

(ansa) - roma, 4 feb - "ho inoltre visitato - ha proseguito il sottosegretario foschi - la sede della associazione dante alighieri che svolge corsi di lingua e cultura italiane e, nello stato di queretaro ho definito l'entrata in funzione di un centro delle arti grafiche e di formazione tipografi, che sara' inaugurato tra circa tre mesi".

nel corso del viaggio l'on. foschi si e', inoltre, incontrato con i lavoratori italiani del centro siderurgico di las trucas e dei cantieri navali di vera cruz. una parte rilevante della visita in messico e' rappresentata dagli incontri che il sottosegretario ha avuto con il capo dello stato messicano e con quasi tutti i ministri del nuovo governo, con i quali ha esaminato tutti i problemi economici e di cooperazione culturale, scientifica e tecnica, in fase di piu' o meno avanzata realizzazione fra i due paesi.

in guatemala, l'on. foschi ha firmato un accordo di collaborazione con il corrispondente organismo guatemalteco e ha visitato la centrale elettrica di escuintela, costruita dalla breda. nell'honduras, infine, l'on foschi ha firmato un accordo sanitario e ha proceduto con le autorita' competenti alla definizione di vari problemi pendenti per i gruppi italiani a partecipazione statale.-





Ministero degli Affari Esteri

III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Popolo*

di *Roma*

del *5-2-77*

*Conclusa da Foschi*

## Proficua missione in Centro America

Il sottosegretario agli Esteri ha fra l'altro firmato un importante accordo con le autorità messicane sulla sicurezza sociale e la trasferibilità delle pensioni

Il sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi è rientrato ieri mattina a Roma, al termine di un lungo giro di visite in alcuni Paesi dell'America centrale. Nel corso del viaggio, durato 13 giorni, il sottosegretario agli Esteri si è recato in Messico, Guatemala, Honduras e Nicaragua. In Messico principale tappa del viaggio, l'on. Foschi ha proceduto alla firma di un accordo sulla sicurezza sociale e la trasferibilità delle pensioni.

« Tale accordo — ha detto il sottosegretario all'arrivo a Fiumicino — era atteso già da diversi anni e ha necessitato di una messa a punto particolarmente laboriosa, anche perché rappresenta il primo accordo di tal genere firmato dalle autorità messicane ». Nel corso della sua visita in Messico, l'on. Foschi ha dedicato particolare interesse al settore culturale. « Notevole importanza — ha detto il sottosegretario — riveste l'avvio dell'attività del nuovo Istituto italiano di cultura. Con le autorità messicane ho concordato il potenziamento di reciprocità culturale e di insegnamento della lingua e la realizzazione di un liceo italo-messicano. Ho inoltre visitato — ha proseguito il sottosegretario Foschi — la sede della Associazione Dante Alighieri che svolge corsi di lingua e cultura italiane e, nello Stato di Queretaro ho definito l'entrata in funzione di un centro delle arti grafiche e di formazione tipografi, che sarà inaugurato tra circa tre mesi ».

Nel corso del viaggio l'on. Foschi si è, inoltre, incontrato con i lavoratori italiani del centro siderurgico di Las Trucas e dei cantieri navali di Vera Cruz. Una parte rilevante della visita

in Messico è rappresentata dagli incontri che il sottosegretario ha avuto con il capo dello Stato messicano e con quasi tutti i ministri del nuovo governo, con i quali ha esaminato tutti i problemi economici e di cooperazione culturale, scientifica e tecnica, in fase di più o meno avanzata realizzazione fra i due paesi.

In Guatemala, l'on. Foschi ha firmato un accordo di collaborazione con il corrispondente organismo guatemalteco e ha visitato la centrale elettrica di Escuintela, costruita dalla Breda. Nel Honduras, infine, l'on. Foschi ha firmato un accordo sanitario e ha proceduto con le autorità competenti alla definizione di vari problemi pendenti per i gruppi italiani a partecipazione statale.





## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*La Repubblica*

di

*Roma*

del

*5-2-77*

Alla conferenza sulla disoccupazione interviene Andreotti

# Per i giovani ancora emigrazione

di TERESA MARCHESI

ROMA, 4. — La vecchia equazione « disoccupazione uguale emigrazione » ha fatto finalmente capolino al convegno sull'occupazione giovanile dell'Eur. A rinverdirla è stato il presidente del Consiglio in persona, nell'intervento che ha aperto la seconda giornata di lavori. « Va perfezionato con urgenza », ha detto Andreotti, « un sistema organico di orientamento professionale, collegato anche alle prospettive di lavoro qualificato nell'intero ambito della Comunità europea ». A questo punto ha fatto l'esempio della Germania: « Stando ai dati sulla natalità in questo Paese, si può prevedere che tra otto anni ci sarà carenza di forza lavoro qualificata a tutti i livelli ». A buon intenditore...

Poi Andreotti ha ripreso, a modo suo, la tesi formulata il primo giorno da Alberoni, sostenendo che bisogna « rivalutare il lavoro come tale e ridurre il mito del

titolo di studio ». Come, però? Alzando le retribuzioni per le attività manuali, come voleva Alberoni? Andreotti pensa piuttosto a un « delicato periodo di passaggio, anche psicologico » per creare « una società che non consideri impari chi fa un lavoro diverso da quello intellettuale ».

Il « taglio » delle iniziative di legge (piano-giovani in primo luogo, ma anche i paralleli progetti per l'istruzione superiore e per quella professionale) da questo punto di vista è importante, ma non basta. Così come non basta che « non ci sia la guerra perché ci sia la pace ». Via « quella certa tossina che è nell'animo dei giovani », dunque: « dovete sentire », è stato l'appello finale di Andreotti a una platea composta da buona parte di anziani, « il fascino costruttivo di una vita quotidiana di lavoro e di predicazione politica per la non violenza ».

Nel vuoto di prospettive concrete per ridurre, sul breve periodo, lo scarto tra domanda e offerta di lavoro, l'idea di riprendere la via della Germania poteva servire, se non altro, a dare una scossa salutare al dibattito. Non è stato così. Nei tre gruppi di studio la « battaglia degli emendamenti » antelitteram, (che vede i rappresentanti delle organizzazioni giovanili dei partiti impegnati ad anticipare i temi del confronto parlamentare sul progetto), si è alternata ai discorsi sugli « alti sistemi » della programmazione economica.

Inevitabilmente, i riflettori sono stati puntati sugli esperti, sui sindacalisti, sui politici « adulti », anche se i più rappresentativi di questi ultimi, Napolitano, Signorile, Giorgio La Malfa, Tina Anselmi, per citarne qualcuno, parleranno soltanto oggi.

Un contributo importante,

ieri è venuto dal prof. Luigi Frey, che ha sostenuto come, con una politica economica immutata, l'aumento dei giovani disoccupati nel '77 non potrà essere inferiore, nell'ipotesi più ottimistica, alle duecento mila unità. « A meno che », ha aggiunto Frey, « non si punti su uno sviluppo selettivo degli investimenti e non si faccia leva sulla produttività, che nel '76 è aumentata già del 13,5 per cento. Dobbiamo guardare non all'esperienza inglese, ma a quella francese, dove il tasso di incremento della produzione è del 6 per cento e quello della produttività del 5,5 per cento ».

I sindacati, da parte loro, hanno deciso di dar voce al « mugugno » che circola nei corridoi. Dalla riunione che hanno indetto per domani con le organizzazioni giovanili uscirà forse solo un documento critico ma forse anche, si dice, la convocazione di una contro-conferenza.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Corriere dello* *Seas* di *Milano* del *5-2-77*  
UN'IPOTESI DI ANDREOTTI ALLA CONFERENZA SULL'OCCUPAZIONE

## Dovranno emigrare dall'Italia le forze di lavoro qualificato?

Il presidente del Consiglio ha parlato di un collegamento con le prospettive esistenti nell'ambito della CEE - Altra soluzione: un sistema organico di orientamento professionale

ROMA — Le conferenze sull'occupazione giovanile stanno lentamente affondando. A difendere il progetto di legge governativo è venuto lo stesso presidente del Consiglio, Andreotti. E' stato l'unico, e non è sembrato neppure troppo convinto. Anche Andreotti si è mostrato persuaso del carattere « strutturale » dell'attuale crisi dell'occupazione: « Questa legge non è certamente la soluzione del problema — ha detto —, ma costituisce un mezzo idoneo a far sì che soluzioni definitive si adottino senza intollerabili attese da parte dei giovani ».

Un'altra soluzione è stata avanzata da Andreotti, solo attraverso qualche accenno. Ma si sa quanta importanza Andreotti dia agli accenni. Il ragionamento del presidente è stato semplice: la preparazione culturale dei giovani, dal dopoguerra ad oggi, è stata in continuo aumento, fornendo un numero eccezionalmente alto di diplomati e di laureati. Ciò è « positivo sul piano culturale », ma ha « conseguenze preoccupanti riguardo all'occupazione ». Le soluzioni offerte da Andreotti sono quindi due: un sistema organico di orientamento professionale e « un collegamento alle prospettive di lavoro qualificato nell'intero ambito della comunità europea ».

Quest'ultimo accenno è stato raccolto dai giovani presenti con una certa inquietudine. Si teme che Andreotti sia intimamente sfiduciato sulle possibilità di risolvere la crisi dell'occupazione giovanile qui in Italia con i mezzi che possediamo. Il suo augurio di una programmazione europea acquista un significato concreto solo se lo si collega ad un esempio fatto dallo stesso presidente del Consiglio: in Germania la crisi di natalità porterà quel Paese fra pochi anni ad un calo di manodopera qualificata. Spetterebbe all'Italia esportare forza lavoro? S'intende, qualificata. Ma in Italia la laurea è vera qualificazione?

A questa politica si può dare un segno positivo o negativo, si può parlare di mobilità del lavoro o di fuga di cervelli o del solito destino italiano all'emigrazione;

### Possibili 200 mila posti di lavoro con la riforma sanitaria

Nell'ambito della Conferenza nazionale sull'occupazione giovanile nell'attuale condizione economica e sociale, sono stati presentati, da alcuni ministri, documenti precisi sulle disponibilità a creare posti di lavoro per giovani.

Il ministero della Sanità, nell'ambito della riforma sanitaria che scatterà definitivamente entro il giugno prossimo, ha avanzato la cifra di 200 mila posti futuri che riguardano i bisogni immediati sia nei servizi ospedalieri che nelle attività di un quadro sanitario che si orienta verso una struttura extra-ospedaliera.

resta il fatto che lo stesso governo ha fatto trasparire una certa dose di scetticismo sulla possibilità di dare una soluzione autonoma all'attuale crisi.

« Se non uscissimo dalla crisi — ha detto Andreotti — vano sarebbe qualunque discorso di programmazione, giovanile o non giovanile ». Che questo sia il nodo da sciogliere è dimostrato dalle cifre. Uno studio di Frey, presentato in questa conferenza, chiarisce i termini del problema: se dal '76 al '77 il prodotto nazionale lordo fosse cresciuto dell'1,5 per cento avremmo avuto un incremento di 550 mila disoccupati, di cui 350 mila giovani sotto i trenta anni di età. Ma le previsioni dell'OCSE sono pessimistiche: invece di aumentare, il prodotto nazionale lordo tende a diminuire (—0,5 per cento) con effetti occupazionali « disastrosi ». Smentendo tutte le previsioni, per equilibrare la situazione, nel secondo semestre del '77 dovremmo avere uno sviluppo del 2,5 per cento in più del '76. Ci vorrebbe una decisa ripresa della domanda e della produzione per bloccare l'incremento della disoccupazio-

zione giovanile sulle 200 mila unità.

L'ipotesi andreottiana di una possibilità di sfogo all'estero è stata criticata da Frey, relatore nella prima commissione, che l'ha trovata « irrealistica », perché anche gli altri Paesi soffrono dello stesso male della disoccupazione giovanile e perché poi sarebbe molto difficile organizzare il rientro in patria di questi neoemigrati. Macario, segretario della CISL, ha giudicato « difficile » l'emigrazione all'estero, sarebbe necessaria invece una piena occupazione dei nostri giovani meridionali nel Mezzogiorno stesso.

E i pochi giovani presenti che cosa hanno detto? I vertici dei movimenti giovanili si sono sfogati tra le pareti ovattate delle commissioni di studio. Ne è risultato un brusio indistinto e nessuna proposta alternativa organica. A parte quella del PDUP di sconfessare l'intera conferenza e di coordinare un intervento con i sindacati.

Per dare un'idea dell'accoglienza che i dirigenti giovanili e di partito hanno fatto al disegno di legge governativo basta citarne alcuni: il repubblicano Tivelli (« Non ha senso fare la conferenza dopo che la legge sull'occupazione giovanile è già stata varata »), il socialista Balzacchelli (« Bisogna sconfiggere la tendenza ad assegnare all'Italia il ruolo di Paese in via di sviluppo »), il comunista Minipoli (« Il governo è venuto a questo convegno senza una proposta politica che vada oltre l'ottica ristretta di un provvedimento di emergenza »), l'altissimo del PLI (« I liberali guardano a questa conferenza con scetticismo e preoccupazione »).

Prigionieri nella logica dell'emendamento alla legge, finora i movimenti giovanili hanno chiarito solo in parte le loro proposte, ma dalla massa degli interventi si possono trarre alcune indicazioni. Si è fatta strada soprattutto la coscienza che la soluzione del problema passi attraverso un incremento degli investimenti e dello sviluppo.

Enzo Marzo



# L'intervento di Andreotti alla conferenza sull'occupazione giovanile E se i laureati emigrassero?

Secondo il presidente del Consiglio alcuni paesi europei fra qualche tempo avrebbero bisogno di manodopera intellettuale - Delusione e critiche degli ambienti giovanili e sindacali

UNA IMPORTANTE occasione mancata. Accenti critici, malcelavano una certa delusione e dispetto per quella che alla fine dei conti stava diventando la conferenza governativa sulla disoccupazione giovanile. I rappresentanti sindacali e dei rappresentanti giovanili lamentavano soprattutto l'assenza totale del governo che, come contributo al dibattito su un tema così drammatico, si è limitato a presentare il disegno di legge, già approvato dal Consiglio dei ministri e fermo da due mesi in commissione al Senato. E' lecita l'ipotesi che Andreotti volesse da questa conferenza l'avvio per il suo piano-giovanile e aspettasse il « via » da questa assise. Assenso del governo, dunque, malgrado il presidente del Consiglio sia venuto a dare il suo saluto proprio ieri mattina in apertura dei lavori della seconda giornata.

Il suo discorso, in due punti, sia pure con accenti molto velati, ha lasciato di stuco tutti: giovani, sindacati e studiosi della materia. In sintesi, il presidente del Consiglio ha detto che il fenomeno della scolarizzazione di massa degli ultimi anni se ha sanato piaghe su un piano culturale, ha provocato uno

squilibrio rispetto agli sbocchi professionali per i giovani qualificati (un accenno all'abolizione del valore del titolo di studio); e ha prospettato come soluzione l'ipotesi di una mobilità di manodopera qualificata nei paesi europei. A proposito delle prospettive di migliaia di giovani inoccupati, Andreotti ha adombrato l'inquietante prospettiva di una emigrazione, questa volta qualificata, in altri paesi europei. Quasi distrattamente ha portato l'esempio di un paese, la RFT, dove, per via del basso indice di natalità riscontrato negli ultimi anni, ci sarà bisogno di personale qualificato.

La risposta da parte della conferenza non è tardata a giungere sia pure, ancora in sede di commissione. Luigi Macario, segretario generale CISL, aveva già detto nel suo intervento: « Una emigrazione all'estero dei nostri giovani diplomati e laureati si presenta quanto mai difficile. E' necessaria invece una piena occupazione dei nostri giovani meridionali nel Mezzogiorno stesso ».

Antonio Lettieri della segreteria nazionale FLM, nella sua analisi della piaga della disoccupazione - inoccupazione giovanile, ha detto che negli ultimi anni questa era apparsa in tutta la sua gra-

vità perché si erano chiuse due valvole naturali al nostro sistema che finora l'avevano mascherata: l'emigrazione (« ma da tempo i nostri emigrati stanno rientrando ») e le clientele. Lettieri ha lamentato che le proposte concrete dei sindacati (intervento sui modelli di sviluppo e organizzazione del lavoro; intervento sulle strutture produttive; rapporto tra il mercato italiano e quello capitalistico internazionale) non siano state tenute in nessun conto nelle iniziative del governo.

Anche l'economista Luigi Frey, relatore nella prima commissione di studio (« occupazione giovanile e crisi dello sviluppo ») ha giudicato irrealistico l'accenno di Andreotti ad una eventuale emigrazione qualificata. Per due motivi: 1) perché dai rapporti degli stessi paesi della CEE risulta che soffrono dello stesso fenomeno della disoccupazione intellettuale: « Se poi il governo decidesse di utilizzare questa valvola, come faremo per reinserire, un domani, questa stessa forza lavoro qualificata? ». Per Frey, condizione assolutamente necessaria affinché si possa fin dal '77 avviare un sensibile contenimento dei problemi della disoccupazione giovanile (« tenendo conto della loro marcata caratterizzazione in quanto sottoccupazione, nonché della sovrapposizione tra di essa e la problematica di lavoro femminile e meridionale ») è necessario che nell'anno appena iniziato si abbia uno sviluppo produttivo di almeno più 2.5 per

cento rispetto al '76. « Qualora non fosse possibile perseguirla, per incapacità della politica italiana ad uscire da una impastazione puramente restrittiva, gli effetti sulla problematica giovanile potrebbero essere disastrosi ».

Il lavoro delle tre commissioni di studio (Crisi dello sviluppo; Mercato del lavoro; Processi formativi) è servito a far parlare moltissimi giovani che dalla seduta plenaria risultavano esclusi, per via di un regolamento fin troppo rigido stabilito dalla segreteria della conferenza. Tanto da far notare da parte di molti (FGS, FGR e Gioventù socialista) che alla conferenza mancavano proprio i soggetti interessati: soggetti disoccupati.

Oggi sono attesi gli interventi dei rappresentanti dei partiti. Concluderà i tre giorni il ministro del Lavoro: Tina Anselmi.

Bimba De Maria



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Paese Sero ..... di Roma ..... del 5.2.77





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*L'Unità*

di *Roma*

del *5-2-77*

Ritaglio dal Giornale

## Preoccupante intervento di Andreotti alla Conferenza sull'occupazione giovanile

### Al'estero il futuro dei giovani disoccupati?

**Il problema del lavoro, secondo il presidente del Consiglio, va considerato in un «quadro europeo» - Dal dibattito la generale richiesta di saldare le misure d'emergenza ad un piano di profondo rinnovamento**

Atmosfera di incertezza e accenti critici hanno caratterizzato la seconda giornata dei lavori della conferenza giovanile per l'occupazione nell'Auditorium della Tecnica all'EUR. Il dibattito si è tramutato in tre filoni, quanti erano i gruppi di studio: i rapporti tra l'occupazione giovanile e lo sviluppo del Paese, il mercato del lavoro, il sistema formativo. È stato in gran parte un dibattito sotto tono anche per l'assenza di una reale controparte agli interventi, avendo praticamente il governo affidato il compito di rappresentarlo unicamente al testo del progetto di legge depositato nelle settimane scorse al Senato.

Nemmeno l'intervento di Andreotti, che ha parlato in apertura della mattinata in

di una emigrazione qualificata verso altri paesi come la R.F.T. che tra 3-4 anni avranno bisogno, secondo recenti studi, di diplomati e di personale qualificato. Una prospettiva, questa non certo allentante per le centinaia di migliaia di giovani che sono oggi alla ricerca di un posto di lavoro.

Per quanto riguarda il dibattito della conferenza c'è da dire innanzitutto che esso sconta la mancanza di dati ufficiali attendibili sul fenomeno della disoccupazione giovanile, per cui si sono sentite le cifre più diverse che variano dal milione e mezzo dell'on. Bonalumi, nella relazione introduttiva, agli oltre 2 milioni e mezzo se si considera giustamente anche i giovani che vivono di un lavoro instabile e precario.

Sono in ogni caso cifre che

delineano i connotati di un vero e proprio dramma di un'intera generazione di giovani, alla quale erano state suggerite aspettative cui il sistema produttivo non è in grado di fare fronte. Questa realtà di aspirazioni, di frustrazioni, e di incertezza, che è ormai tale da mettere in discussione la stessa credibilità dell'intero sistema scolastico italiano, è rimasta fin qui un po' ai margini dei lavori della conferenza, se si escludono gli interventi dei rappresentanti dei movimenti giovanili, più impegnati a costruire un movimento di lotta tra le nuove generazioni.

Si è fatta strada egualmente, però, la consapevolezza che occorre saldare le misure urgenti a una nuova e diversa prospettiva di sviluppo. In particolare i giovani co-

munisti, socialisti, repubblicani, e acilisti hanno criticato — con accenti a volte anche fortemente diversi — il testo del provvedimento predisposto dal governo e la ispirazione politica che ne è alla base: perché se è vero — come ha riconosciuto il DC Bassetti nel suo intervento — che il tema della disoccupazione giovanile è quello della crisi di un modello di sviluppo che ha caratterizzato il nostro paese in questi anni, allora è vero anche, come hanno indicato i movimenti giovanili democratici, che i provvedimenti per affrontare questo problema vanno saldati fortemente, in un unico disegno programmatore, a quelli della riconversione dell'apparato

**Dario Venegoni**

(Segue in ultima pagina)





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... di ..... del .....

industriale, dello sviluppo del Mezzogiorno, per l'occupazione femminile, per decentrare dallo Stato alle Regioni i poteri che a queste ultime affida la Costituzione. Su questa impostazione è parso di cogliere una reale convergenza degli interventi nel dibattito delle commissioni.

Il provvedimento disposto dal governo è stato sottoposto a numerose critiche, anche se tutti hanno indicato con soddisfazione la presenza di un testo su cui confrontarsi, dopo una lunga latitanza delle forze governative nel riconoscere l'esistenza stessa del problema. Le critiche sulle quali è parso di cogliere la più ampia unità riguardano lo scarso indirizzo a favore del Mezzogiorno e dell'occupazione femminile, oltre che la tendenza all'ampliamento del settore della pubblica amministrazione. Da rilevare a proposito di questo ultimo punto, la richiesta, sottoscritta anche da un rappresentante del movimento giovanile dc, di stralciare dal provvedimento l'intero capitolo riguardante la pubblica amministrazione.

Generale accordo c'è stato anche riguardo alla necessità di dedicare un'attenzione particolare allo sviluppo dell'agricoltura, come occasione per impegnare i giovani lavoratori in una occupazione qualificata. In proposito il rappresentante dell'Alleanza dei contadini ha ricordato come oggi l'86 per cento dei laureati in agraria non sia occupato in agricoltura, determinando così uno spreco colossale di risorse e di energie umane, mentre le nostre campagne si impoveriscono e perdura l'arretratezza dei sistemi produttivi.

Ultimo punto da rilevare, come elemento di convergenza tra gli oratori delle varie forze politiche, sindacali, e culturali intervenute è stato la forte sottolineatura del nesso tra occupazione giovanile e formazione professionale e, più in generale, sistema scolastico. In questo quadro numerose sono state le critiche al recente disegno di legge di riforma della scuola secondaria presentato dal ministro Malfatti, proprio per il mancato collegamento con la realtà della occupazione giovanile in Italia oggi, e con le esigenze di una profonda riforma di tutto il sistema formativo italiano.

Ma, come abbiamo detto, tutto il dibattito dei gruppi di studio si è svolto in un clima di incertezza, a causa del singolare disimpegno del governo dai lavori di questa conferenza; molti interventi hanno oscillato tra l'astrattezza e il pessimismo, tra la pura strategia e l'analisi pignola e dettagliata di ogni singola voce dei vari progetti di legge in esame in Parlamento.

Giustamente quindi il compagno Minopoli, della segreteria nazionale della FGCI, intervenendo nel dibattito ha espresso l'esigenza che da questa assise prenda avvio una mobilitazione delle forze intellettuali del paese per una reale inversione di tendenza. Il problema esige un grande respiro unitario — ha detto — e un forte impegno, soprattutto delle masse giovanili, perché si sviluppino un vasto movimento di massa dei giovani che sappia imporre, saldandosi al movimento operaio e sindacale, una decisa svolta degli indirizzi della politica economica del paese.

La conferenza è proseguita nel pomeriggio con la ripresa del dibattito in assemblea plenaria. Le conclusioni del ministro del Lavoro Tina Anselmi sono previste per la serata di oggi, dopo un'altra giornata dedicata all'assemblea plenaria. Per il PCI interverrà il compagno Giorgio Napolitano, della Direzione.





Ministero degli Affari Esteri

VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere della Sera* di *Milano* del *5-4-77*

# Emigrazione e voto all'estero

Si discuta invece con serietà e si mettano al lavoro gli esperti, non per nascondere i risultati dei loro lavori, ma per arrivare a serie conclusioni politiche così come vi arrivò a suo tempo la Costituente. Nel frattempo non si semino illusioni facili e confusioni.

Quando si parla dell'esercizio del diritto di voto che la Costituzione riconosce anche ai cittadini residenti all'estero (da notare che molti paesi non riconoscono questo diritto) uno dei primi punti è, ristabilire davvero questo diritto per le centinaia di migliaia di emigrati che sono stati cancellati dalle liste elettorali. L'esercizio del diritto di voto (per chi è rimasto cittadino italiano e non ha acquisito una doppia nazionalità) può essere garantito per la maggioranza degli elettori (sono quelli residenti in Europa) con delle provvidenze per i viaggi molto meno costose di qualsiasi ipotizzabile sistema di voto all'estero (pensate ai seggi elettorali ogni 800 elettori non solo in Canada o in Australia ma nella stessa Europa!) e con accordi diplomatici con i paesi di residenza meno difficili di quelli su eventuali campagne elettorali e votazioni *in loco* (a cui Svizzera e RFT hanno già detto chiaro che non accedrebbero).

Il nostro obiettivo è facilitare al massimo, nelle condizioni che appaiono realistiche, l'esercizio del diritto di voto dei nostri emigrati. Quale sia il vero obiettivo di vecchi e nuovi propagandisti del «voto all'estero» è più difficile dirlo, non certo però quello di avvicinare davvero i lavoratori emigrati all'Italia e di aiutarli alla soluzione dei loro problemi.

Giuliano Pajetta

Alla fine dello scorso novembre un gruppo di deputati comunisti avanzava, al Presidente della Commissione Esteri, «formale proposta affinché, di concerto con la Commissione affari costituzionali, sia istituita una commissione parlamentare incaricata di studiare il problema dell'esercizio del diritto di voto da parte dei cittadini italiani residenti all'estero. Tale commissione, a cui dovrebbe essere fissato un limite di tempo non superiore a un anno, per l'espletamento dei suoi lavori, dovrà recepire i risultati di una precedente commissione ministeriale ad hoc, risultati che, malgrado numerosi solleciti, non sono mai stati portati a conoscenza del parlamento e della pubblica opinione».

A due mesi di distanza questa proposta non è ancora stata recepita, né su di essa si sono pronunciate le altre forze politiche, eppure nel corso di questi due mesi si è continuato a parlare a destra e a manca di questa benedetta questione del «voto all'estero» con il *leit motiv* ricorrente che solo i comunisti si oppongono a una sacrosanta rivendicazione democratica.

Se un simile atteggiamento non può stupire in uomini come Montanelli o in nostalgici dell'anticomunismo più viscerale è più difficile spiegarlo in esponenti di partiti e forze democratiche che si occupano, non da qualche giorno, di problemi dell'emigrazione e, ancor meno, in personaggi che occupano posti di governo.

I nostri deputati rinnoveranno nei prossimi giorni la loro richiesta e non allo scopo di «insabbiare» la questione (come scrive su il *Tempo* il dottor Cosentino, amico di Crociani) ma perché si muovono sulla linea fissata in modo unitario dalla stessa Conferenza nazionale dell'emigrazione del 1975 che in una sua risoluzione diceva: «Riaffermando il diritto di tutti i cittadini all'esercizio del voto, i componenti la commissione convengono che la questione del voto all'estero non possa essere affrontata seriamente se non sulla base di un approfondimento di tutti gli aspetti costituzionali giuridici e pratici

del problema e lamentano che i delegati alla conferenza non siano stati messi a conoscenza dei risultati cui è giunta la commissione interministeriale ad hoc costituita molti anni orsono».

Nella sua seduta del 21 maggio 1947 l'Assemblea costituente respingeva (263 voti contro 109) un emendamento al secondo comma dell'articolo 48 della nostra Costituzione che aggiungeva, dopo la parola «segreto», «ed è esercitato anche dal cittadino all'estero». La motivazione del rigetto si basava sulla impossibilità di garantire l'esercizio di voto del cittadino all'estero in quelle forme e con quelle garanzie che sono considerate necessarie e indispensabili dalla nostra carta costituzionale. Così ad esempio contrastano nettamente con il principio del «voto personale, libero e segreto» non solo un sistema di voto per procura (ammesso in certi paesi) ma anche quello per corrispondenza (nessuna garanzia di segretezza prima che si introduca la scheda nella busta e possibilità che il voto sia espresso da un'altra persona).

Ricordiamo che tutta la materia elettorale, a partire dalle condizioni in cui si svolge la campagna, alle garanzie sulle operazioni di voto e sullo scrutinio, presuppone un intervento e una responsabilità diretti delle autorità italiane e dei rappresentanti dei partiti italiani; come simili responsabilità e poteri possono essere esercitati al di là delle nostre frontiere?

Senza entrare qui in tutte le difficoltà del problema (è dal 1908 che se ne è cominciato a discutere in Italia!) il punto chiave resta: esistono ora possibilità per l'esercizio di voto all'estero che i costituenti non hanno previsto? In uno dei più recenti progetti di legge per il «voto all'estero» (quello dell'On. Scalia ci sembra) la questione è elusa con un articolo che «delega al governo la attuazione pratica della legge»; quando si arriva al punto da prevedere una «legge-delega» in materia elettorale di tanto volume ci pare si riconosca esplicitamente che si è promesso la luna e qualcun altro dovrebbe andare a prendercela.





Ministero degli Affari Esteri

VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Giornale* di *Milano* del *5-2-77*

**Anche oggi  
si firma  
per il voto  
agli emigrati**

Continua anche oggi, nel pomeriggio, la raccolta delle firme per la concessione del voto agli emigrati. Gli alpini hanno organizzato per oggi, dalle 15 alle 19, cinque punti per la raccolta: sotto i portici dell'Arenario, in piazza San Carlo, in piazza Lima, all'ottagono della Galleria e in piazzale Baracca.

Dalle 12 alle 13 e dalle 14.30 alle 15.30, inoltre, gli alpini allestiscono oggi un banco per la raccolta delle firme a Cinisello Balsamo, davanti al civico 53 di piazza Gramsci. L'iniziativa, a Cinisello, proseguirà anche nei prossimi sabati.

id  
n  
f  
e  
l  
I  
r  
s  
s  
e  
l  
r  
i  
s  
t  
e  
g  
r  
c  
s  
f  
s  
l  
l  
r  
n  
si





Ministero degli Affari Esteri

VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 5-2-77

RAGGIUNTO QUASI IL «TETTO» DELLE CINQUANTAMILA FIRME

# Per il voto agli emigranti adesioni da tutta Italia

Scade il 20 di questo mese il termine utile per appoggiare la campagna per un disegno di legge di iniziativa popolare propugnata dalla Associazione nazionale alpini e patrocinata da «Il Tempo»

Il voto politico agli emigranti. Evitare cioè la perpetuazione degli italiani a metà; buoni per rimettere soldi, o per lavorare e propagandare il buon nome dell'Italia all'estero, cattivi in questioni di voto.

La conferma del successo della campagna per un disegno di legge di iniziativa popolare propugnata dall'Associazione Nazionale Alpini, patrocinata da *Il Tempo* e altri giornali, è venuta direttamente dalle tante telefonate giunte in redazione, dalle richieste di chiarimenti, dalle sollecitazioni a fornire gli indirizzi dove si raccolgono le firme, dagli inviti a dare ulteriori informazioni; e dagli enti e associazioni che hanno aderito. Il 20 febbraio, come è noto, scade il termine utile e il «tetto» delle cinquantamila firme è sempre più vicino. Oltrepassarlo, sarebbe un ulteriore attestato, caso mai ce ne fosse bisogno, della totale fondatezza dell'iniziativa.

Dopo 24 proposte di legge cadute nel vuoto nelle precedenti sei legislature, dopo le tre proposte presentate nel corso dell'attuale setti-

ma legislatura, la possibilità per gli emigranti di partecipare direttamente alle elezioni non appare più tanto remota. Certo, la sottoscrizione è soltanto il primo passo, però necessario: eviterebbe in ogni caso il tentativo di insabbiare ancora una volta in sede parlamentare il voto all'emigrante. Si sa infatti, che dei partiti politici, soltanto il PCI ha messo il naso alla finestra, sollecitando un'indagine preliminare conoscitiva. Per accertare che cosa non è possibile intuire, per raggiungere quale obiettivo è almeno sospettabile. Si parla infatti dell'influenza che gli emigranti, cinque e più milioni di voti, potrebbero avere nelle elezioni. Si tende a fissare una colorazione. E' il discorso del «se conviene va bene» diversamente «non facciamone niente». In barba, ovviamente, a qualsiasi considerazione di giustizia, a disprezzo di quella Costituzione, pure per altri fatti continuamente richiamata, che con un suo articolo (il 48) garantisce a tutti i cittadini la possibilità di esprimere il

voto. Ma fare questo tipo di discorso, prendere tempo (e magari evitare che gli emigranti possano votare fin dalla prossima tornata elettorale) è un pò rispolverare il discorso che in anni non dimenticati dominava negli USA di Roosevelt quando tutti gli italiani erano considerati fascisti e dunque da guardare con sospetto.

Oggi anche la comunità italiana all'estero non è più quella di una volta. Gli uomini dalla valigia di cartone esistono, certamente, ma in misura minore. Soprattutto hanno acquistato una coscienza, e con essa il diritto al dovere del voto, indipendentemente dalla loro posizione politica. Che siano «neri», «bianchi», «rossi» è un conto che verrà fuori, ma dopo. Accettare questo è un altro aspetto della democrazia.

Stando agli esempi fin qui pervenuti, va comunque detto che anche i cittadini non costretti dalla necessità a fuggire all'estero hanno raggiunto una coscienza più squisitamente politica. La conclusione è che sono in tanti a ritenere una vera in-

giustizia questi cinque milioni di voti tenuti in frigorifero, peggio ignorati, respinti. Perché questa comunità, ad esempio, rimette in Italia con il suo lavoro qualcosa come mille miliardi all'anno (secondo dati recenti); perché questa comunità ha in tasca un passaporto italiano; perché molto spesso lascia a casa moglie e figli e torna a rivederli puntualmente ogni anno. Ed allora perché ignorare ancora il problema. Perché ricordarsi di questa comunità lontana, sparsa per il mondo, soltanto quando in certe feste comandate fa rievocare treni pieni di fagotti?

Sono pregiudizi ormai superati, manca solo l'ufficializzazione. Agli emigrati, dunque, bisogna dare una voce politica. La vastità del fenomeno impressiona: dieci elettori su cento, costretti per lavoro a trasferirsi all'estero, sono privi del diritto di voto. E' un riandare a epoche lontane, quando su una popolazione di venti milioni, il voto era esclusivo diritto di poche centinaia di migliaia di fortunati per censo o nobiltà.





## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

# Dove si raccolgono le firme

### SEZIONI DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI:

CARRARA - Piazza Farini, 56 - telef. 72002  
 FIRENZE - Piazza Santa Croce, 24/r  
 FORMIA - Telef. 23121  
 LA SPEZIA - Viale Amendola, 156 - tel. 25291  
 LATINA - Via Ventiquattro Maggio, 33  
 LUCCA (anche per Pisa e Livorno) - Piazza Garibaldi, 55 - tel. 87315  
 MAROSTICA - Telef. 0425/72019  
 NAPOLI - Piazza Plebiscito, palazzo  
 SALERNO - Telef. 400105

### ROMA:

notaio FRANCI - Via IV Novembre, 96 (dalle 17,30 alle 20: lunedì, mercoledì e venerdì);  
 notaio MACRI - Viale Europa, 331 (dalle 17 alle 19: lunedì e venerdì);  
 notaio CAVALLARI - Via Veneto 169 tutti i giorni dalle 18 alle 20)

notaio CAMPANINI (via Luzzati 14, nella sede del Movimento di Partecipazione, telef. 755366, dalle 17 alle 19: martedì e giovedì);

CANCELLERIA DEL TRIBUNALE (Atti notori - piano terzo) in piazzale Clodio: cancelliere Fregoli: nelle ore d'ufficio;

notaio CARDELLI - Via del Pantheon, 57 - telef. 6790930 - 6783392 (dalle 12 alle 13,30 tutti i giorni, escluso il sabato);

notaio Giuliani - Via Pietro della Valle, 2 - telef. 6561077 (dalle 18 alle 20 di tutti i giorni);

notaio SPICACCI - Via V. Colonna, 18 - telefono 6568318 (dalle 15,30 alle 19 tutti i giorni).

GINEVRA - Consolato Generale d'Italia - rue Charles Gallard, 14.

Il Comitato nazionale coordinatore ha fissato la sua sede in Parma, piazza Duomo 3, telef. 0521/95277 - 673391.

Per certi aspetti anche questa è una battaglia in difesa dei diritti civili e della libertà. Una battaglia fortunatamente non traumatica, né macchiata di sangue o avvilita da lager e manicomii ma pur sempre vivace, come inevitabilmente avviene quando in un problema si ritrova coinvolto un intero paese.

E torniamo agli scampoli di cronaca che ammantano l'iniziativa, al crescendo di adesioni. Nomi e sigle fino a ieri magari poco conosciuti hanno preso a cuore questa « storia », una « storia » che rivaluta gli emigranti, cinque milioni di italiani come noi. Il MAD (Movimento di Autoeducazione Democratica) ha definito la iniziativa « uno degli eventi più significativi dell'attuale momento politico ».

Il Movimento di Partecipazione (una Associazione di simpatizzanti democratici cristiani che si propone di stimolare la coscienza politica soprattutto dei giovani e di farli perciò più attivamente partecipare alla vita della città) ha mobilitato i propri aderenti. Tra l'altro, ha chiarito, dare il voto agli emigranti « è un modo di adeguare l'Italia alla legislazione degli altri paesi della CEE in vista delle elezioni per il Parlamento europeo previste per il 1978 ». E l'Unione Monarchica Italiana ha messo a disposizione le proprie sedi provinciali per la raccolta delle firme. L'iniziativa ha avuto immediata eco anche all'estero e non poteva essere diversamente. La comunità delle Associazioni italiane a Ginevra ha deciso di dare tutto il suo appoggio. E' stato subito costituito un comitato promotore ginevrino e la raccolta delle firme è cominciata presso la sede del Consolato generale d'Italia.

Per quanto riguarda Roma c'è da registrare un aumento dei notai a disposizione di chi vuole sostenere l'iniziativa. Va comunque precisato che possono firmare nella capitale anche coloro che risiedono in un Comune diverso purché si presentino con un certificato di iscrizione nelle liste elettorali del Comune di residenza.

La « corsa » dunque verso quota cinquantamila e oltre continua. E continuerà fino al 20 febbraio. Poi i cinque milioni di emigrati sapranno se l'Italia li ha dimenticati oppure no.





RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Sole d'Italie* di Bruxelles del 5-2-77

# Proposto ai migranti in Belgio di agire per preparare la loro partecipazione alle elezioni comunali del 1982

Chi negli ultimi tempi avesse manifestato dubbi sulla loro esistenza, deve ricredersi, almeno stante alla giornata d'informazione organizzata dal CLOTI: i consigli comunali consultivi per immigrati esistono ancora. Alcuni vivacchiano, altri languono, ma vi sono alcuni volenterosi che mantengono ritta la bandiera.

E sono appunto quest'ultimi che hanno avanzato sabato scorso a Bruxelles una proposta che non si può non condividere: partire dall'esistenza, precaria ma pur sempre esistente, dei consigli comunali consultivi per preparare la partecipazione effettiva dei migranti alle elezioni comunali belghe del 1982.

Come annunciato, la « Giornata d'informazione » del CLOTI (Comitato di Collegamento delle Organizzazioni dei Lavoratori immigrati) si è svolta sabato 29 gennaio al « Blasco Ibanez » di Ankerlecht (Bruxelles).

Presenti una sessantina di militanti, in maggioranza italiani, un gruppetto di Spagnoli e uno di Marocchini.

INTROITO. — L'allocuzione introduttiva fu pronunciata da Don Bruno Zerbini, segretario del CLOTI. Egli si disse — tra l'altro — lieto di avere il gradito compito di porgere il benvenuto ai convenuti ed espresse la speranza che la « Giornata », detta d'informazione, possa apportare dei frutti e che ognuno abbia la possibilità di dare il suo

contributo al felice esito della iniziativa.

Di questa « Giornata », disse ancora, vorremmo fare una giornata di « riesame di vita », — come dicono i Jocisti, e vedere un po' cosa sta accadendo effettivamente in seno al C.C.C.I. (Consigli Consultivi Comunali degli Immigrati), vedere un po' ciò che va e ciò che non va in tutti quei C.C.C.I. (quelli di Bruxelles) nei quali il CLOTI ha assunto precise responsabilità.

Vogliamo anche — proseguì — giudicare la loro efficacia, la quale può essere più o meno grande a seconda dei casi e dei C.C.C.I., senza volere ignorare che, qua o là, ci possano essere perplessità, e fors'anche sfiducia.

Mi auguro che stasera — continuo — traendo le debite conclusioni dai nostri lavori, avremo una risposta. Ma, anzitutto, vogliamo agire, agire per rilanciare, ove sia necessario, questi C.C.C.I., dare loro, come dice un poeta, un « supplemento d'anima », un nuovo soffio di vita, affinché la parola « partecipazione » non sia più una vana parola, bensì lo spunto verso una partecipazione più diretta alla cosa pubblica da parte dei lavoratori immigrati, senza per questo nascondersi le grosse difficoltà che sussistono, difficoltà che però non ci sembrano insormontabili.

E. MATTIATO.

Non vorrei concludere senza rivolgere un saluto ed un ringraziamento a tutti i nostri amici, a tutte le organizzazioni belghe, che con la loro fiducia ci sostengono nella nostra lotta, al nostro fianco, affinché in questo Paese anche gli immigrati siano considerati cittadini a pieno titolo, per tutto quello che hanno dato al Paese che li ospita con il loro lavoro, i loro sacrifici, la loro abnegazione.

**DUE GRUPPI DI LAVORO.** Dopo una breve discussione generale, i partecipanti si divisero in due gruppi. Il primo gruppo ebbe ad occuparsi dell'organizzazione e del funzionamento del C.C.C.I., della cooperazione del C.C.C.I. con il CLOTI, degli aspetti politici e dell'evoluzione del C.C.C.I.; animatore ne fu Sergio Scocci. Il secondo gruppo si assunse il compito di discutere i problemi culturali, quelli dell'accoglienza, dell'alloggio, delle condizioni di vita.

**IL MURO DEI LAMENTI.** I rappresentanti dei vari C.C.C.I. (Bruxelles-Città, St-Josse, Etterbeek, Uccle, Schaerbeek, ecc.) fecero una breve relazione della situazione del loro rispettivo C.C.C.I. Da questi rapporti risulta che non tutto è negativo, non tutto va male, ma la situazione è lungi dall'essere interamente soddisfacente. Amare legnanze sono state espresse nei confronti di certi sindaci, che non darebbero tutto l'appoggio auspicato al C.C.C.I. Un immigrato confesso che, nonostante l'appoggio di E. Glinne, borgomastro di Courcelles e convinto sostenitore del C.C.C.I., non gli fu possibile costituirne uno nel suo comune, causa l'opposizione belga. Uno di questi C.C.C.I. si è quasi sfasciato e si cerca il modo di richiamarlo a nuova vita. Un altro sospetta la parte belga di tentativo di manipolazione del C.C.C.I. Il rappresentante di un altro C.C.C.I. espone lungamente

e non senza talento tutta la filosofia del C.C.C.I. Un altro vorrebbe che il C.C.C.I. diventasse un « gruppo di pressione », per costringere l'amministrazione belga ad accettare le sue richieste. Un'accusa non senza gravità è stata pronunciata: un'amministrazione comunale percepirebbe i sussidi destinati al C.C.C.I. ma ne farebbe un uso non conforme. Un altro rappresentante allude alle esperienze negative del C.C.C.I. Quasi tutti accusano la parte belga di non fare abbastanza per l'insegnamento della lingua materna, altri addirittura di sabotare l'operato del C.C.C.I. Qualcuno si chiede se buttare tutto in aria o se continuare fino alla scadenza delle elezioni comunali del 1982. Se alle elezioni dell'82 gli immigrati non potranno votare ed essere eletti, allora si che... tutti i rappresentanti del C.C.C.I. rassegnarono le dimissioni...

Ci fu una dichiarazione di Lucio Glinne, segretario della Federazione del Belgio del Partito socialista italiano:

« I C.C.C.I. dovevano essere una tappa transitoria — disse egli, tra l'altro. Il momento è giunto di passare ad un'altra fase della loro esistenza; è ora di andare oltre. La partecipazione dei lavoratori migranti alla costruzione dell'Europa comunitaria, di cui si parla tanto in questo momento, date le elezioni del Parlamento europeo che avranno luogo, molto verosimilmente, nel 1978, comincia con la partecipazione dei migranti alle elezioni comunali. La proposta che faccio è che dobbiamo prendere l'impegno di agire sin d'ora per fare sì che i partiti belgi iscrivano nei loro programmi la partecipazione degli immigrati alle elezioni comunali. Se prendiamo questo impegno — e che ci adoperiamo per attuarlo — qualcosa di concreto ne uscirà.

**I RAPPORTI DEGLI ANIMATORI.** Gaetano Speranza ebbe il

non facile compito di presentarli e di commentarli. Egli scagionò in primo luogo i sindacati (F.G.T.B. e C.S.C.) dalle accuse mosse loro da qualche intervenuto; non nascose che durante le « Giornate » del CLOTI del 1973, 1975 e 1976 altro non si fece che emettere lamentele; che, dalla odierna « Giornata », invece, scaturisce almeno una proposta concreta ed un fermo impegno ad attuarla (la partecipazione alle elezioni comunali del 1982). Si deve inoltre esigere la costituzione di C.C.C.I. dappertutto dove il numero degli immigrati lo giustifichi; si deve, a tale effetto, sensibilizzare la base (non più dei 20-25 p.c. degli elettori hanno partecipato alle elezioni degli esistenti C.C.C.I.); rafforzare le azioni a favore dell'istruzione, dell'alloggio degli immigrati; procedere sin d'ora alla formazione politica dei prossimi consiglieri C.C.C.I.; trovare le formule che consentiranno di intervenire nelle decisioni dei Consigli comunali; preparare, sin d'ora, le elezioni del 1982. (Attenti a non arrivare troppo tardi ancora una volta!). Come si presenteranno gli immigrati a tali elezioni? Inserirsi nei partiti belgi? Presentare liste di immigrati?

Un primo importante passo che il CLOTI deve compiere: trasmettere ai partiti e ai sindacati belgi le conclusioni di questa « Giornata » e così poter giudicare le loro reazioni.

**LA VOCE DELLA « LIGUE DES DROITS DE L'HOMME ».** Dopo che F. Rigaux, vicepresidente della « Ligue des Droits de l'Homme », ebbe spiegato in che cosa consiste l'ostacolo giuridico alla concessione del diritto di voto ai non Belgi e come tale ostacolo potrebbe essere aggirato, prese fine questa « Giornata » del CLOTI, « la più entusiasmante di quelle da esso organizzate », come ebbe a constatare il segretario Zerbini, nel concluderla.





111

# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Nuovo Paese di Coburg (Australia) del 5-2-77

## Le parole e i fatti

*Una lettera del Console di Melbourne alla FILEF per rispondere che non c'è risposta.*

Anche se non sono stati poi in tanti — e in proposito si è già detto e scritto abbastanza — coloro che hanno avuto l'opportunità di ascoltare, a Melbourne e altrove, l'on. Foschi, sottosegretario italiano all'emigrazione, coloro che lo hanno ascoltato certamente ricordano, come noi, le sue belle parole sulla democrazia italiana e la sua, pur pacata, indignazione nel rilevare che in Australia i rappresentanti del governo italiano non tengono gran conto delle leggi italiane. Ci riferiamo, come si sarà già capito, ai Comitati Consolari e annessi e connessi.

L'indignazione dell'on. Foschi non era che una eco di quella sempre dimostrata da tanti lavoratori italiani in Australia, e di cui la FILEF e il nostro giornale si sono fatti interpreti. Giustamente quindi le parole dell'on. Foschi erano state intese come l'annuncio della fine di un sopruso che toglieva e continua a togliere ai lavoratori italiani in Australia il diritto di considerarsi cittadini di grado pari a quelli che vivono in Italia.

Ma ecco invece la risposta che, a un mese di distanza, hanno avuto i passi della FILEF:

"27 gennaio 1977 — Protocollo n. 000677 — Alla Federazione Italiana Lavoratori Emigrati e Famiglie — 2 Myrtle Street — Coburg.

Con riferimento alla richiesta telefonica odierna desidero informare codesta Fe-

derazione che ho tempestivamente inviato al superiore Ministero e alla superiore Ambasciata la lettera di codesta Federazione n. 205-S/a del 30 dicembre 1976 con allegato comunicato stampa nonché le lettere arrivate durante la mia assenza per congedo, nell'attesa della visita del Sottosegretario di Stato On. Foschi.

Ho pure esposto quanto dettomi nella visita fattami in Consolato dai Signori Salemi, Licata, Scavini e Martinengo.

Infine, faccio presente che ho trasmesso al superiore Ministero, all'Ambasciata e alla Segreteria Particolare del Sottosegretario di Stato on. Foschi esemplari del giornale "Nuovo Paese" n. 25 del 22 gennaio c.a.

Con distinti saluti. Firmato Il Console Generale Ignazio Argento."

E allora, come la mettiamo, on. Foschi? Lei si è fatto sostenitore di tanti bei principi sulla parità dei cittadini italiani emigrati all'estero, ed ha sostenuto, anche in Australia, che quella sua campagna non aveva niente di demagogico e strumentale. Se è veramente sincero perchè non comincia con l'imporre ai suoi funzionari all'estero il rispetto delle leggi italiane? Oppure è d'accordo con loro?

Anche fra i lavoratori emigrati sono sempre meno coloro che sono disposti a tollerare i soprusi dei democristiani e dei loro amici.





*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

*II*

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale MESSAGGERO VENETO di U. A. I. N. E. del 5 - 11

**Alloggi  
per anziani  
dell'ente  
rimpatriati  
e profughi**

In tema di solidarietà, l'ente Friuli nel mondo ha segnato l'intervento per il terremoto da parte dell'ente nazionale per lavoratori rimpatriati e profughi con sede in Roma. Nel 1977 è prevista la costruzione di 24 alloggi minimi per anziani a completamento dell'assistenza prevista nelle case di riposo di Moggio e Paluzza. A Buia è prevista la costruzione di una casa di riposo con cronico e centro assistenza domiciliare anziani.



# Contro la Svizzera e contro i lavoratori

Per la terza volta in pochi anni, popolo e Cantoni avranno il prossimo 13 marzo l'occasione di pronunciarsi sul problema degli stranieri. Nel 1970 il numero degli stranieri doveva essere abbassato del 10 per cento; nel 1974 si trattava di ridurlo a 500 mila oppure al 12 per cento per Cantone, Ginevra eccettuata; quest'anno è proposto il 12,5 per cento come effettivo valido per tutto il paese. È, dunque, l'eterno uguale tema, con variazioni. Non si può evitare l'impressione che ci si trovi di fronte a una specie di «lotteria» politica.

Va, poi, sempre sottolineato che il problema degli stranieri non è esclusivamente una questione di numero, ma, prima di tutto un problema di rapporti umani.

## UN PIEDE D'ARGILLA

Anche se si tratta da parte degli iniziatori di una valutazione puramente quantitativa, si deve sottolineare con tutta chiarezza il fatto che gli stagionali sono esclusi dalle misure di limitazione e di riduzione proposte dall'iniziativa popolare. Ciò costituisce per l'iniziativa un vero piede d'argilla. Questa extrapolazione degli stagionali dalla politica di stabilizzazione potrebbe avere per conseguenza l'apertura di una valvola che faccia aumentare il numero degli stranieri in misura disuguale e più forte di quanto sia stato il caso con la pratica liberale di ammissione degli anni cinquanta e sessanta. Aggiungasi che, dal profilo della comunità statale l'incontrollata ammissione dei lavoratori stagionali sarebbe di peso non soltanto per quanto concerne il numero, ma anche per quanto riguarda l'inforestieramento. Come cuscini congiunturali verrebbero certamente presi nel paese dei contingenti superdi-

dieci anni dovrebbero essere espulsi dal paese per ordine dell'autorità anno per anno, dai 25 mila ai 30 mila stranieri, qualora non se ne vadano volontariamente o ne siano costretti dalle circostanze economiche. I permessi stagionali non potrebbero più essere trasformati in permessi annuali, né i permessi di soggiorno per un anno in permessi di domicilio. Il diritto al domicilio dopo cinque anni, conformemente ai trattati di domicilio conclusi dalla Svizzera con i paesi limitrofi nonché con il Belgio, i Paesi Bassi e la Danimarca, sarebbe sospeso per disposizione costituzionale. L'accettazione dell'iniziativa provocherebbe una insicurezza insopportabile per tutti gli stranieri che abitano e lavorano da noi e una durezza sociale e umana inconciliabile con gli obblighi elementari dello spirito umanitario, per tutte le persone colpite dalla riduzione.

## VANTAGGI ILLUSORI

Le promesse, che i promotori dell'iniziativa sventolano come vantaggi dell'accettazione, si dimostrano a un attento esame come vuote. L'iniziativa è lanciata sul mercato come una medicina contro la recessione e la disoccupazione. Il lavoratore svizzero non può più essere licenziato, secondo l'iniziativa, fino a quando nella stessa azienda e nella stessa categoria professionale vi lavorino stranieri. È anche chiaro che la Commissione federale consultativa per il problema degli stranieri lo ha dimostrato in un interessante

## ALTRI SVANTAGGI DI PESO

Il sì all'iniziativa popolare avrebbe, inoltre, per conseguenza l'emanazione di un blocco delle ammissioni di stranieri esercitanti un'attività lucrativa e di stranieri non esercitanti una siffatta attività. La congiunzione dei membri della famiglia diventerebbe impossibile. Durante

rapporto - una forzata riduzione degli stranieri peggiorerebbe ancora la recessione, perché con i lavoratori stranieri e le loro famiglie lascerebbero il paese dei contribuenti, delle persone che pagano i premi delle assicurazioni sociali e di consumatori.

L'accettazione dell'iniziativa equivarrebbe a una politica di deflazione, atta ad aumentare il numero delle chiusure aziendali e dei licenziamenti.

Le promesse sventolate dai promotori dell'iniziativa - sopperimento della recessione lotta

contro la disoccupazione, maggiore protezione dalla disdetta per gli Svizzeri - sono semplicemente delle esche lanciate per adescare cittadini. Si risvegliano in tal modo illusioni, che si infrangono sugli scogli della dura realtà economica. G.C.

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale *Comune degli Italiani* di Lugano del 5-2-77



Ministero degli Affari Esteri





Ministero degli Affari Esteri

111

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agensio ANSA di Roma del 5-2-77

ester

festeggiato il primo senatore italiano in canada

(ansa) - montreal 5 feb - ieri sera, nel piu' lussuoso hotel di montreal, e' stato festeggiato il neo senatore di origine italiana pietro rizzuto, che martedi' scorso aveva ricevuto l'investitura ufficiale a ottawa dal presidente del senato canadese signora lapointe. sono intervenuti al banchetto di ga-

la il primo ministro trudeau, l'ambasciatore italiano giorgio smoquina, il console generale a montreal emilio de stefanis, il ministro degli affari sociali marc lalonde, il ministro del reddito signora monique begin, il deputato federale (anch'egli di origine italiana) giovanni ciaccia, il presidente del congresso italo-canadese laureano leone, il sindaco di montreal jean drapeau.

da segnalare, a parte i discorsi di circostanza del senatore rizzuto e di altre personalita' presenti, l'allocuzione del primo ministro trudeau, il quale ha decisamente ribadito la sua ferma opposizione all'idea indipendentistica del nuovo governo del quebec. trudeau ha illustrato gli aspetti piu' negativi del problema, rifacendosi allo stato d'animo dell'emigrante che arriva in canada convinto di trovare un paese unito e concorde e che e' invece costretto a far fronte all'ingrata realta' di risse intestine e di anacronistici fermenti di "separazione" e di malintese autonomie regionali. "i millenni che avete alle spalle e la vostra cultura umanistica - ha detto il primo ministro rivolto alla comunita' italiana - non possono permettervi di contribuire a scavare solchi tra popolo e popolo, invece di gettare ponti ed abbattere muri".





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 5 - II

VITALITA' ECONOMICA

DEI NOSTRI EMIGRATI

Roma, febbraio (ASCA) - L'attuale campagna per la raccolta di firme, riguardante l'iniziativa per dare il voto agli italiani all'estero, a parte il suo valore politico, ripropone alla attenzione del Paese il problema della nostra emigrazione.

Nel nostro Paese siamo troppi e male organizzati. Ciò costringe molti a risolvere i problemi del bisogno espatriando. La emigrazione è un fenomeno cominciato ancor prima dell'unità d'Italia e che si è accentuato dopo.

Nella storia del nostro Paese ci sono stati momenti in cui la emigrazione è stata sollecitata, altri in cui si è cercato di bloccarla. Mai, comunque, le condizioni economiche dell'Italia sono state così buone da farci assistere ad un fenomeno inverso, e cioè del rientro dei nostri emigrati per coprire richieste di manodopera all'interno. Le richieste, anche nel periodo del "boom", sono state sempre inferiori alla offerta di mercato.

Tuttavia, non sarebbe obiettivo definire la emigrazione di oggi identica a quella, ad esempio, del periodo che precedette la Prima Guerra Mondiale. Oggi la nostra emigrazione è più qualificata. Inoltre, una buona parte di italiani residenti all'estero mantiene la cittadinanza di origine, non tanto perché il rientro in Patria è sempre ipotizzabile, quanto perché sono mutate le condizioni e le situazioni all'interno dei Paesi ospitati. Negli italiani emigrati non si identifica solo la mafia, ma anche i tecnici, i professionisti, gli specialisti. C'è stato, occorre riconoscerlo, un salto di qualità.

Il miglioramento della qualità comporta, per la maggioranza degli emigrati che rimane col passaporto italiano, avviare i risparmi al Paese di origine, non tanto per vincolarli in libretti di risparmio, quanto per investirli in beni durevoli, come potrebbe essere la casa. Questo significa assicurare una fonte attiva alla nostra bilancia dei pagamenti. I vantaggi che si ottengono sono identici a quelli della industria turistica: senza contropartita. Con la differenza che con l'emigrante il vincolo è più solido perché perpetuo nel tempo.

In aggiunta agli emigranti di residenza stabile in Paesi esteri abbiamo una emigrazione fluttuante ma pur sempre consistente, costituita dai tecnici e specialisti di imprese che operano nel mondo.

Ovvio che questa emigrazione fluttuante è la parte minore e si trova nei Paesi in via di sviluppo o del terzo mondo. Si tratta,





## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

### RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... di ..... del .....

però, sempre di connazionali che non sono in grado di tornare in patria per un voto. Il diritto deve essere esercitato sul posto dove lavorano. Naturalmente, non in senso letterale: il seggio non può che essere posto nelle Ambasciate e nei Consolati.

Quello che non potrà essere eseguita all'estero, una volta concesso il diritto di voto, è la campagna elettorale. Molti Paesi non gradirebbero la presenza di candidati o di attivisti dei partiti. Gioca in favore dei non comizi all'estero il buonsenso. Ma, con ciò, non è detto che gli emigrati non siano informati della realtà italiana: a farlo ci pensano la radio e i giornali. Semmai ne potrebbe derivare un vantaggio alle tirature.

Non si può non convenire che il diritto di voto a tutti gli italiani, sia in patria che fuori, non può essere negato. L'unica complicazione nasce dalle nuove funzioni che le rappresentanze diplomatiche e consolari saranno chiamate a svolgere. Ad esse saranno delegate le funzioni di uffici elettorali, con seggi aperti negli stessi giorni delle consultazioni sul territorio nazionale. Una complicazione alla routine diplomatica. Nelle sedi, però, come Buenos Aires, a San Paulo, a New York, o Montreal, o Parigi, ecc., si potrà sempre distaccare del personale straordinario. Come, d'altro canto, si fa in Italia.

Di ogni problema che sorge c'è anche una soluzione. Adesso è necessario che si arrivi al favorevole accoglimento della iniziativa della Associazione nazionale alpini. Una Associazione che non può essere accusata di preferenze politiche o di posizione ideologica estremista. Semmai, nel propugnare la iniziativa, l'Associazione ha pensato ad un'Italia più stabile, più pulita, meno caotica. Un'Italia che, fortunatamente, esiste ancora, un po' dentro i confini e un po' fuori. Ma esiste.

Mario Cenani





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agensie ANSA di Roma del 5-2-77

domani a roma ministro australiano immigrazione

(ansa) - roma, 5 feb - su invito dell'on. franco foschi, sottosegretario agli esteri, giungera' domani a fiumicino il ministro australiano dell'immigrazione e degli affari etnici mac kellar. il ministro mac kellar - informa un comunicato - guida la delegazione australiana presente a roma per gli incontri della commissione mista che si riunira' lunedì 7 febbraio per i problemi dell'emigrazione. la commissione mista trattera' i problemi relativi alla collettivita' italiana in australia ed al flusso migratorio italiano verso quel paese, la conclusione di un accordo di sicurezza sociale, le questioni concernenti il riconoscimento di qualifiche professionali ed i titoli di studio italiani per l'equiparazione dei nostri lavoratori ai fini dell'esercizio della loro attivita' in australia, i problemi dell'insegnamento della lingua nonche' della diffusione della cultura italiana nel sistema scolastico e nella societa' australiana.

saranno perfezionati infine gli atti necessari per lo scambio tra italia e australia di personale insegnante e di assistenti sociali. i lavori della commissione mista - conclude il comunicato - 'assumono particolare rilevanza nell'ottica della consistenza di una collettivita' italiana in australia quantificabile in circa 400 mila unita', senza naturalmente contare i naturalizzati'. //





Ministero degli Affari Esteri

III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Roma di Ugolini del 6-2-77

**Oggi a Roma il ministro  
australiano dell'immigrazione**

ROMA, 5  
Su invito dell'on. Franco Foschi, sottosegretario agli Esteri, giungerà domani a Fiumicino il ministro australiano dell'immigrazione e degli Affari Etnici Mac Kellar. Il ministro Mac Kellar — informa un comunicato — guida la delegazione australiana presente a Roma per gli incontri della commissione mista che si riunirà lunedì 7 febbraio per i problemi dell'emigrazione.

La commissione mista tratterà i problemi relativi alla collettività italiana in Australia ed al flusso migratorio italiano verso quel Paese, la conclusione di un accordo di sicurezza sociale, le questioni concernenti il riconoscimento di qualifiche professionali ed i titoli di studio italiani per l'equiparazione dei nostri lavoratori ai fini dell'esercizio della loro attività in Australia, i problemi dell'insegnamento della lingua nonché della diffusione della cultura italiana nel sistema scolastico e nella società australiana.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzie ANSA

di

Roma

del

6-2-77

✓ ministro australiano in visita ufficiale in italia

(ansa) - roma, 6 feb - il ministro dell'immigrazione di australia john mc kellar e' giunto questo pomeriggio a roma proveniente da canberra via atene per una visita ufficiale di quattro giorni su invito del governo italiano.

tale visita avviene in restituzione di quella fatta dal sottosegretario foschinel novembre scorso e in coincidenza con la riunione della commissione mista italo-australiana che iniziera' domani al ministero degli esteri. e' questa la prima volta che la commissione torna a riunirsi dal 1973.

nel corso del suo soggiorno in italia il ministro kellar si incontrera' con il presidente del consiglio andreotti, con il ministro degli esteri forlani e con il ministro del lavoro anselmi. il ministro australiano sara' inoltre ricevuto dal presidente della repubblica leone.

all'arrivo all'aeroporto di fiumicino john mc kellar e' stato accolto dal sottosegretario foschi il quale ha rilevato l'importanza dei problemi che verranno trattati nel corso di tale visita "problemi che hanno gia' costituito l'oggetto di lunghi ed approfonditi colloqui da me avuti con le autorita' australiane nel novembre scorso".

da parte sua il ministro kellar, dopo aver sottolineato come quella italiana costituisca, dopo l'anglosassone, la componente piu' numerosa ed importante presente in australia, ha affermato che i punti principali all'ordine del giorno dei lavori della commissione mista saranno quelli relativi allo stato di attuazione degli accordi sull'emigrazione italiana in australia, al riconoscimento delle qualifiche professionali a livello tecnico ed accademico, all'insegnamento della lingua e della cultura italiana nel sistema scolastico australiano. saranno inoltre approfonditi i problemi relativi a un accordo di sicurezza sociale e, in attuazione dell'accordo culturale recentemente raggiunto, allo scambio di insegnanti ed assistenti sociali.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Onesteta Roman* di *S.C.V.* del *6.2.77*

TRA ITALIA E MESSICO

### Accordo sulla sicurezza sociale

CITTA' DEL MESSICO, 5.

Un importante accordo sulla sicurezza sociale e la trasferibilità delle pensioni a favore dei lavoratori italiani attualmente in Messico, è stato sottoscritto nei giorni scorsi dal Sottosegretario agli esteri, on. Franco Foschi.

Il rappresentante del Governo italiano, rientrato ieri a Roma, ha visitato anche alcuni Paesi dell'America Centrale, Guatemala, Honduras e Nicaragua, incontrandosi con le comunità italiane impegnate nella costruzione di importanti complessi industriali e allacciando utili accordi culturali.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Globo*

di

*Stella Rossa*

del 6-2-77

## Dall'Australia fondi per il Friuli

L'Ufficio stampa del Banco di Roma comunica: i co-presidenti del Comitato australiano «Fondi terremoto italiano», signori Bayutti e Bini, hanno autorizzato la Commonwealth Trading Bank di Sydney, e il locale Ufficio di rappresentanza del Banco di Roma, a trasferire in Italia l'importo di 900 mila dollari USA, destinato alla ricostruzione delle province di Udine e di Pordenone. Tale importo si aggiunge ai 270 mila dollari USA già inviati dal governo federale a quella di Udine: il totale del contributo, quindi, ammonta ora a 1.170.000 dollari USA, ai quali si aggiungeranno fra breve altri 200 mila dollari raccolti dal Comitato australiano del Sud di Adelaide e dal Fogolar Furlan di Melbourne.

L'Ambasciatore australiano in Italia e le rappresentanze diplomatiche e consolari italiane in Australia hanno efficacemente collaborato alla riuscita dell'iniziativa.





*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere della Sera* di *Milano* del *6-2-77*

**Un milione  
di dollari  
dall'Australia  
per il Friuli**

SYDNEY — Il comitato australiano « Fondi terremoto italiano », ha autorizzato il trasferimento in Italia dell'importo di 900.000 dollari USA, destinato alla ricostruzione delle province di Udine e Pordenone.

Tale importo si aggiunge ai 275.000 dollari già inviati dal governo federale per cui il totale del contributo, ammonta ora a 1.170.000 dollari, ai quali si aggiungeranno fra breve altri 200.000 dollari raccolti dal comitato australiano del sud di Adelaide e dal Fogolar Furlan di Melbourne.



Il Pci prende posizione mentre continua ovunque la raccolta delle firme

# Voto agli emigrati: chi lo vuole e chi no

contrasto con Tele Montecarlo, a fine novembre l'« Unità » presentava tutti i progetti di legge sulla materia come tentativi reazionari di reperire voti « non democratici » - Un articolo di Pajetta sul « Corriere » - Obiezioni pretestuose alle soluzioni organizzative - Una lunga lotta

Ci hanno telefonato da Buenos Aires, da Toronto e da Ginevra: ci hanno scritto da Mogadiscio, da Addis Abeba, da Melbourne, da San Paolo, da Francoforte e da molte altre località sparse in tutto il mondo. La decisione del Giornale nuovo (affiancato in questa sua campagna da diversi altri quotidiani e settimanali italiani) di appoggiare il disegno di legge di iniziativa popolare dell'Associazione nazionale alpini per concedere finalmente il diritto di voto a oltre cinque milioni di emigrati ha avuto una vasta eco in tutte le comunità italiane all'estero.

Altrettanto positiva è stata la reazione in Italia. Ogni giorno, riceviamo decine di lettere di lettori che plaudono alla nostra iniziativa, offrono la loro collaborazione per la raccolta delle firme e ci segnalano gli inevitabili disagi. Nessuno dubita della necessità di rendere giustizia agli emigrati. C'è soltanto, da parte di chi ha molto viaggiato, qualche perplessità sulla possibilità della nostra burocrazia di allestire tempestivamente la complessa organizzazione necessaria per fare votare tanti cittadini oltre frontiera.

Abbiamo già detto che, sotto questo rispetto, il disegno di legge presentato dall'Ana è imperfetto, in quanto prevede soltanto il voto di persona presso le sedi consolari e diplomatiche anziché il voto postale. Ma in sede di discussione parlamentare la proposta potrà essere emendata, introducendo anche questa possibilità che è stata l'altro sperimentata con successo dalla Spagna (un Paese con un numero di emigrati non di molto inferiore al nostro) in occasione del recente referendum costituzionale.

La raccolta delle firme, che si chiuderà irrevocabilmente il 20 febbraio, procede in tutta Italia. Da quando il Giornale nuovo è sceso in campo a fianco dell'Ana (12 gennaio) il numero dei notai e degli ufficiali giudiziari disponibili si è quintuplicato, e l'iniziativa si è estesa anche a regioni come l'Umbria, la Sicilia e la Calabria dove, all'inizio era fragile o inesistente. Il vero problema per gli Alpini è stato di soddisfare tempestivamente le richieste di fascicoli per la raccolta delle firme che hanno cominciato ad arrivarci da tutte le parti. «La nostra organizzazione»

ci ha scritto il presidente nazionale dell'Ana «era stata creata per uno sviluppo associativo della raccolta e non prevedevamo che essa avrebbe avuto un simile sviluppo».

Nonostante l'impatto che l'iniziativa potrà avere sulla vita nazionale, essa è stata quasi completamente ignorata dalla stampa cosiddetta «progressista» e, — sembra incredibile — anche alla televisione di Stato così pronta a occuparsi delle faccende più tribali. Soltanto il GR2 di Gustavo Selba ha dedicato al problema lo spazio che merita. Ancora più singolare è l'atteggiamento dei comunisti. Quando abbiamo rinfacciato al Pci di volere

insabbiare il problema ricorrendo all'espedito di una lunga indagine conoscitiva, per molto tempo esso non ha reagito. Soltanto ieri è apparso, nella Tribuna aperta del Corriere della Sera, un articolo di Giuliano Pajetta che, pur favorevole al voto degli emigrati (e come po-

trebbe, il partito dei lavoratori, fare altrimenti? Sarebbe come parlare madre della mamma) ribadisce in realtà tutte le riserve e tutti i timori che i comunisti nutrono in materia. Pajetta dichiara anticostituzionale il voto postale (che pure esiste e funziona benissimo in numerose democrazie occidentali), esagera i problemi organizzativi (risolti perfino dalla Spagna) e conclude che molto meglio sarebbe garantire l'esercizio del diritto di voto con delle pretese denze per i viaggi «molto meno costose di qualsiasi ipotizzabile sistema di voto all'estero». Queste previsioni, naturalmente, dovrebbero essere limitate agli italiani residenti in Europa tra i quali il Pci è convinto di avere un maggior seguito: una discriminazione davvero democratica, che non sappiamo come l'on. Pajetta potrà giustificare davanti ai nostri connazionali d'America o d'Australia.

Dall'articolo del Corriere abbiamo ricavato una sola certezza: che la battaglia sarà lunga e difficile. Dopo avere raccolto le firme, e presentato il disegno di legge al Parlamento, bisognerà continuare a lottare perché esso non venga insabbiato o «denaturalizzato» al punto da renderlo inefficace. Il problema, comunque, va affrontato in tempo per le elezioni europee del '78; perché sarebbe davvero assurdo che i nostri connazionali in Francia, per eleggere un deputato a un parlamento che siederà a Strasburgo, siano costretti a tornare in patria mentre i francesi in Italia potranno esercitare il loro diritto senza neppure muoversi di casa.

Livio Caputo

ASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Giornale di Milano del 6-2-77

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri



VIII

9





## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

### RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... di ..... del .....

#### 5° elenco dei punti di raccolta

### Dove potete andare a firmare

- ARTEGNA:** presso la segreteria comunale.  
**CASTELLAZZA:** presso il segretario comunale nelle ore d'ufficio.  
**CATANZARO:** notaio Guattieri Marcello, via S. Nicola, galleria Mancuso: tutti i giorni nelle ore ufficio, escluso il sabato.  
**CATANZARO LIDO:** notaio Guattieri Marcello, via Garibaldi, palazzo Cieli: lunedì mattina.  
**CHIAVENNA:** notaio Paolo Bosi, via C. L. Perpentì: nelle ore d'ufficio.  
**CINISELLO BALSAMO:** presso la segreteria comunale, tutti i giorni dalle 15.30 alle 18, escluso il sabato.  
**CIVITAVECCHIA:** notaio Mario Seonocchia, via Claldi 4: tutti i giorni dalle 17 alle 20, escluso il sabato.  
**CUCCIAGO:** presso la segreteria comunale.  
**ESTE:** Giovanni Tassitani Farfaglia, via Umberto 9: tutti i giorni dalle 17 alle 18.30, escluso il sabato.  
**GEMONA DEL FRIULI:** presso la segreteria comunale.  
**GUALDO TADINO:** dr. Enzo Sangiacomi, corso Italia 63: tutti i giorni dalle 10 alle 13 e dalle 17 alle 19, escluso il sabato.  
**GUBBIO:** dr. Franco Filippo Marchetti, corso Garibaldi 69: tutti i giorni dalle 9 alle 12 e dalle 16 alle 19, escluso il sabato.  
**LOMAZZO:** presso il segretario comunale  
**LUISAGO:** presso la segreteria comunale.  
**MILANO:** dr. Solaro Archidoro, via Manzoni 45.  
**MONSELICE:** Luigi Pietrogrande, via Roma 7: lunedì e venerdì dalle 10 alle 13; martedì e mercoledì dalle 16 alle 18.  
**MONTALTO DI CASTRO:** presso la segreteria comunale.  
**NICASTRO:** notaio Fiore Melacrinis Lionello, piazza d'Armi: tutti i giorni feriali in ore ufficio.  
**NOALE:** Francesco Pascussi, via Candeo 12: tutti i giorni dalle 15 alle 19, escluso il sabato.
- ORBETELLO:** notaio Giorgio Galgani, telefono 867.321: tutti i giorni, sabato compreso dalle 17 alle 19.  
**PERUGIA:** dr. Francesco Tei, corso Vanucci 47: tutti i giorni escluso il sabato dalle 9 alle 12.30 e dalle 16 alle 19.  
**POLCENIGO:** presso la segreteria comunale.  
**RAVENNA:** notaio Bandini, piazza del Popolo 17: ore d'ufficio; notaio Piraccini, via IV Novembre: ore d'ufficio.  
**REGGIO CALABRIA:** notaio Gregorio Gangemi, largo Monsani 9: martedì e giovedì dalle 11 alle 13; notaio Francesco Albanese, via Miraglia 19: lunedì e mercoledì ore 11-13, della Valle: tutti i giorni dalle 18 alle 20. Luzzati 11: dalle 17 alle 19; Cancelleria del Tribunale (atti notori), cancelliere Fregoli (piano terra): tutti i giorni in mattinata, piazza Clodio.  
**TRASAGHIS:** segreteria comunale.  
**VALDAGNO:** Eugenio Lupi, corso Italia 95: tutti i pomeriggi dalle 17 alle 18.30, escluso martedì e sabato.  
**VALFABBRICO:** segreteria comunale.  
**VICENZA:** Mario Boschetti, piazza Biade 2: tutti i giorni dalle 11.30 alle 12.30, escluso il sabato; mercoledì, giovedì e venerdì dalle 17.30 alle 18.30.  
**VOGHERA:** notaio Pietro Dentone, Piana 89: dalle 9 alle 12; notaio Battista Muzio, Garello: dalle 15 alle 19; notaio Paolo Caridi, largo Toscanini 3: dalle 15 alle 19.

In tutti i comuni della provincia di Vicenza, la raccolta è affidata ai segretari comunali.

• I precedenti elenchi sono stati pubblicati il 12, 16, 22 e 29 gennaio.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

10

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Corriere della Sera* di *Milano* del *6.2.77*

### Al comitato regionale DC intervento di Granelli sull'occupazione giovanile

Intervenendo al comitato regionale della DC lombarda l'onorevole Granelli — membro della direzione nazionale e dirigente dell'ufficio esteri del partito — ha detto tra l'altro « che vi è stata, su certa stampa, una evidente forzatura di alcune affermazioni del presidente Andreotti alla conferenza sulla occupazione giovanile. Perderebbe di credibilità la politica economica attuale, caratterizzata da rilevanti sacrifici, se venisse meno la finalità strategica di una qualificata ripresa economica e del pieno impiego della forza lavoro, specie giovanile ».

« Affrontare questo problema nel quadro europeo — ha aggiunto Granelli — è un dovere per tutti i paesi della CEE, ma non è e non può essere una scappatoia o un alibi per coprire l'esportazione forzata della manodopera dai paesi più deboli verso quelli industrializzati. La filosofia dell'emigrazione come valvola di sfogo è stata sepolta, con il generale consenso, alla conferenza nazionale dell'emigrazione e la Democrazia Cristiana trova un cardine della propria azione nel raggiungimento, in Italia, della piena occupazione e nel riequilibrio territoriale e produttivo all'interno della Comunità Europea ».

« L'azione del governo su questo punto non deve lasciare ombre — ha concluso Granelli — e una verifica concreta si avrà appunto nel corso della discussione in Parlamento della legge sulla occupazione giovanile in rapporto sia al suo miglioramento per evitare rischi puramente assistenzialistici, sia al raccordo con gli obiettivi di medio e di lungo periodo della politica economica e alle linee di una più energica e riequilibratrice azione della CEE costantemente richiesta dall'Italia in sede europea ».





## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Paese Sera*

di *Roma*

del *6-2-77*

### BENELUX

### Studiate il tedesco

GL'ITALIANI di mezza età ricordano il famoso consiglio che De Gasperi dava ai disoccupati meridionali: « Studiate le lingue! ». Era come dire: guardate che noi non siamo capaci di darvi un posto di lavoro, ve lo dovrete cercare all'estero. E così fu. Cominciò con quel consiglio la cacciata di alcuni milioni di connazionali dal loro e nostro paese. E' giusto che la storia lo ricordi accanto ad altre parole famose, tipo « Questi sono i miei gioielli » e « Varo, Varo, rendimi le mie legioni ».

Andreotti è un buon discepolo di De Gasperi, segue i suoi insegnamenti, anzi, li propaga, adattandoli ai tempi. L'altro giorno, alla conferenza sull'occupazione giovanile,

ha spiegato ai giovani senza lavoro che tra qualche anno la Repubblica Federale Tedesca, causa la crisi di natalità, avrà bisogno di braccia. Prima morale: non aspettatevi di potervi fare una vita dove siete nati, dove vivono le vostre famiglie e dove avete imparato a parlare. Seconda morale: studiate il tedesco e preparate il fagotto.

Chiariamo subito che non abbiamo niente contro la lingua di Goethe, di Marx e di Thomas Mann. E' una delle colonne portanti della cultura mondiale. E' anche una bella lingua e non è colpa sua il pessimo uso che ne ha fatto Hitler. I giovani faranno bene a studiare seriamente il tedesco, l'inglese, il francese, il russo, anche l'arabo,

perché no? E' l'idea del fagotto che non possiamo accettare come prospettiva per i nostri figli. Non possiamo accettare che l'Italia programmi una seconda cacciata di forze di lavoro per allontanare problemi che vanno risolti qui, mobilitando tutte le energie che occorrono.

« Se tuo figlio ti chiede un pane — dice il Vangelo — tu non gli dai un sasso ». Ai giovani che chiedono lavoro Andreotti dà il vocabolario tedesco. Va bene, è di carta, ma, dato a quel modo, è come un mattone in testa. Si vede che a leggere il Vangelo siamo rimasti solo noi poveri miscredenti. Oggi, per protesta, lo leggeremo in tedesco, nella traduzione di Martin Lutero.





*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... *Il Popolo* ..... di *Roma* ..... del *6.2.77* .....

### Situazione economica ed emigrazione

Martedì prossimo, presso l'Associazione nazionale della stampa, ci sarà una conferenza stampa sul tema « Situazione nazionale ed internazionale e riflessi sull'emigrazione italiana. Proposte delle associazioni nazionali dei lavori emigrati immigrati ». Nel corso della conferenza i responsabili delle associazioni illustreranno ai giornalisti le proposte che saranno presentate alla riunione del comitato per l'attuazione della conferenza nazionale per l'emigrazione.





RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Comiere d'Italia* di *Francoforte* del *6-2-77*

**Scuola, partecipazione e tempo libero: incontro del Comitato Nazionale d'Intesa della RFT con Andreotti (2)**

# Europeizzare il problema politico dell'emigrazione

Oltre al problema dell'occupazione e dell'inversione di tendenza dell'emigrazione europea il CNI ha analizzato tre ulteriori tematiche che vanno sviluppate in modo prioritario in Germania: la scuola degli emigrati che si avvia a diventare fabbrica di analfabetismo professionale; la richiesta di partecipazione che si deve concretare in appositi organismi come il comitato interministeriale dell'emigrazione, il consiglio nazionale dell'emigrazione, i comitati consolari democratici, e in una concertazione bilaterale ed europea per assicurare il lavoro ai nostri lavoratori; istituzioni del tempo libero che qualificano la cultura dell'emigrato, altrimenti destinata alle chiuse alienanti del ghetto o alla dispersione del patrimonio nazionale; il voto europeo.

Le proposte del CNI sono state tutto sommato molto più articolate di quanto appaia in un resoconto apparso nella rubrica «Emigrazione» dell'Unità del 21-1-77 in cui sembra che l'unico interlocutore di Andreotti sia stato il compagno G. Marzi.

Come già informammo il raduno ha avuto luogo nel castello di Gymnich il 18-1-77. Per completare il nostro precedente resoconto pubblichiamo testualmente la seconda parte del documento presentato dal CNI all'on. Andreotti.

## 1 LA SCUOLA DEGLI EMIGRATI

Con l'aumento della popolazione migrata al di sotto dei 15 anni acquista particolare rilievo il problema scolastico.

Come già fatto presente all'on. Franco Foschi in occasione dell'incontro a Bonn il 17-10-1976, il Comitato Nazionale d'Intesa sottolinea ancora una volta e ancor più energicamente la politica discriminatoria applicata a danno dei figli dei lavoratori italiani e del corpo insegnante.

Mentre ancora la scuola serve da supporto alla politica della rotazione degli emigrati o mira tutt'al più ad un inserimento passivo nella società tedesca, l'emigrazione reclama un intervento formativo teso all'inserimento cosciente e responsabile nella società di accogliimento o, in caso di rientro, nella società italiana.

L'intervento scolastico italiano è del tutto disarticolato e soggetto a improvvisazioni — senza tener conto della necessità, per i bambini e per le famiglie — di una valorizzazione della cultura di origine, base indispensabile per il rapporto tra genitori e figli e per l'eventuale reinserimento nella scuola e nella società italiana.

Gli insegnanti, oltre a non avere la garanzia di un regolare rapporto di lavoro né la tutela sul piano giuridico e professionale, vengono frustrati nella loro funzione, sentendosi ridotti a riproduttori di una cultura morta e sganciata dalla realtà dell'emigrazione ed a strumenti in funzione di norme e di interventi verticistici.

L'intervento formativo deve assicurare una partecipazione autonoma nella società tedesca ed evitare traumi al rientro, valorizzando l'esperienza dell'emigrazione ai fini della maturazione culturale.

Nel rifiuto di qualsiasi sperimentazione funzionale alla rotazione degli stranieri ed alla ghettizzazione dei figli degli italiani, riproponiamo per l'intervento italiano un serio coordinamento con la scuola tedesca, che risponda alla domanda formativa dell'emigrazione e si faccia carico della situazione specifica dei figli degli emigrati. A questo fine il Comitato Nazionale d'Intesa si dichiara disponibile per elaborare un progetto formativo organico e articolato che risponda alle richieste dell'emigrazione.

La gravità del problema richiede un impegno politico e una assunzione di chiare responsabilità per dare inizio ad un intervento organico in collegamento con la scuola locale e le parti sociali la cui formulazione dovrebbe avvenire nella convocazione di un convegno per iniziativa dei Ministeri degli Esteri e della Pubblica Istruzione.

## 2 PARTECIPAZIONE E CONFERENZA NAZIONALE DELL'EMIGRAZIONE

La partecipazione dei lavoratori emigrati alle decisioni che li riguardano e a una politica complessiva è stata giustamente argomento centrale della Conferenza Nazionale della Emigrazione. Le aspirazioni dell'emigrazione sono infatti decisamente orientate al superamento di una politica puramente assistenziale, in favore di una politica che assegni invece ai lavoratori emigrati e alle loro organizzazioni un ruolo decisionale e non meramente consultivo.

Il Comitato Nazionale d'Intesa prende pertanto atto che questo incontro rappresenta un decisivo e significativo passo avanti verso la partecipazione delle organizzazioni dei lavoratori emigrati alla formazione di decisioni del governo per l'attuazione degli impegni assunti in sede di conferenza nazionale dell'emigrazione e nei contatti internazionali.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri il Comitato Nazionale d'Intesa fa presente che l'emigrazione si attende una sollecita realizzazione degli impegni assunti in sede di dichiarazione programmatica al Governo. Come già fatto presente all'on. sottosegretario per l'Emigrazione, anche in vista delle elezioni del Parlamento Europeo, il Comitato Nazionale d'Intesa sottolinea che un aspetto importante di una politica per l'emigrazione deve essere la ricerca di possibilità correnti per garantire l'esercizio del diritto-dovere di voto libero, segreto e personale come stabilito dalla Costituzione, politico ed amministrativo, ai cittadini italiani residenti all'estero, senza che questi siano costretti a gravi disagi morali e materiali.

Al Primo Ministro, che è nello stesso tempo Presidente del Comitato Interministeriale, il CNI chiede un impegno affinché il Comitato stesso incominci ad operare di fatto per la realizzazione dei fini per cui la Conferenza dell'Emigrazione lo ha voluto.





Si chiede inoltre l'impegno del Governo per una sollecita approvazione della legge istitutiva del Consiglio italiano dell'emigrazione e per la sua immediata costituzione. In particolare e per quanto concerne la Germania, il CNI ribadisce l'urgenza in attesa di leggi di procedere alla costituzione del Consiglio di Ambasciata, dei Comitati Consolari e dei Comitati per la gestione della scuola, rimuovendo tutti gli ostacoli che ne intralciano la realizzazione e la reale partecipazione dei lavoratori emigrati, seguendo i criteri indicati dalla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione.

Il CNI considera infine determinante la riforma dei Consolati e la ristrutturazione dei loro servizi in base alle esigenze della collettività. In questo processo va dato riconoscimento ai lavoratori dell'amministrazione, tenendo nella dovuta considerazione le richieste avanzate attraverso le loro organizzazioni sindacali.

Questa situazione, da tene-

re ovviamente presente nel quadro della politica italiana per l'uscita dalla crisi, pone a livello di politica europea e di emigrazione le seguenti necessità.

**L'Italia deve cercare di rafforzare il suo ruolo nell'ambito della Comunità Europea**, per essere quindi in grado di influire sulla politica europea degli investimenti e della divisione del lavoro — politica orientata ancora oggi a interessi puramente nazionali.

Con questo ruolo e questa funzione il Paese potrà superare anche la propria dipendenza economico-politica e tecnologica e uscire così dalla crisi che rischia di paralizzarlo. Nell'ambito di questa politica europea deve trovare uno spazio adeguato una politica sociale che garantisca:

- livelli paritari di formazione professionale e culturale ricorrente per i lavoratori giovani e adulti,
- nuove possibilità di occupazione e di reinserimento nei nuovi processi produttivi;
- utilizzazione adeguata del Fondo sociale europeo per alleggerire e avviare verso soluzione: problemi della disoccupazione, scuola, alloggi ecc.

**A livello di regolamentazione e di legislazione sociale europea e nazionale l'Italia deve farsi promotrice di un intervento complessivo** che assicuri la trasparenza del mercato del lavoro, la difesa del posto, l'acquisizione e il mantenimento dei diritti sociali, civili e politici, la possibilità effettiva di accesso ai servizi sociali e culturali.

Ciò equivale a una nuova politica dell'emigrazione

### 3 TEMPO LIBERO E CULTURA

Il Comitato Nazionale d'Intesa chiede che venga attuata una linea politica diretta ad autogestire maggiori spazi di attività culturali formative e informative.

Le iniziative culturali e ricreative devono essere volte a una integrazione e partecipazione cosciente e critica, con il fine di superare le chiusure nei confronti dell'ambiente di accogliimento e di evitare uno sradicamento dalla cultura del Paese di provenienza che farebbe perdere al lavoratore emigrato una propria identità umana e culturale.

Va quindi rifiutata quella politica di tempo libero spesso promossa e sostenuta quale evasione dai propri problemi e come chiusura in una visione individualistica e qualunquistica della società.

Il CNI dichiara che gli enti e le associazioni democratiche in emigrazione sono in grado di gestire una nuova proposta per il tempo libero in emigrazione e chiede quindi di essere messo in grado di portare avanti un discorso culturale quale emerge dalla realtà dei lavoratori emigrati e che punti anche alla valorizzazione del patrimonio culturale di origine.

In questo senso si chiede anche un adeguamento degli istituti di cultura, in modo che la loro azione, attraverso la partecipazione, valorizzi l'esperienza dell'emigrazione al fine di arricchire l'offerta culturale italiana all'estero.

Ritaglio dal Giorn





Ministero degli Affari Esteri

III TX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Espresso di Roma del 6.2.77

ERANO MORTI NELLA SCIAGURA AEREA DI TURCHIA

# Identificati i corpi di ventinove italiani

Con un paziente lavoro la Polizia Scientifica, utilizzando pochi reperti ed impronte digitali, è riuscita ad arrivare a questo notevole risultato

Centocinquantacinque furono le vittime della sciagura aerea avvenuta la notte del 19 settembre dello scorso anno sulle colline di Isparta, a 320 km. a sud-est di Istanbul, dove precipitò un Boeing 727 delle linee aeree turche. Non ci furono superstiti. I corpi straziati dei passeggeri, tra i quali ottantasette italiani, furono ritrovati disseminati in un raggio di sei-settecento metri dal punto in cui il jet aveva avuto l'impatto con il terreno. Doveva essere un volo felice perché le persone che erano a bordo, salite a Milano, Roma ed Istanbul, dovevano raggiungere, dopo essere sbarcate ad Antalya, il villaggio della Valtur di Kemer per trascorrere un periodo di vacanza. Fu, invece, una strage, che distrusse decine di famiglie. Il lavoro di ricerca e identificazione delle vittime fu lungo e difficile perché di tanti passeggeri furono trovati solo brandelli.

Al termine del recupero delle vittime, quarantasei italiani rimasero sconosciuti. Le autorità turche, dopo aver esperito tutte le formalità richieste dal caso, trasmisero alla Polizia scientifica italiana tutti i dati in loro possesso, reperiti sul luogo della sciagura, nonché brandelli di stoffa, frammenti di fotografie, qualche bottone, protesi dentarie ed altri piccoli oggetti utili per arrivare all'identificazione di

almeno una parte dei nostri connazionali irrisconoscibili.

Di alcuni di essi che conservavano ancora intatti gli arti superiori, furono rilevate le impronte digitali e inviate, con gli altri reperti, alla Scientifica che cominciò un lavoro immane. Una équipe, comprendente il direttore della Polizia scientifica, dott. Vincenzo Cafora, e costituita dal dott. Valerio Russo, dal maggiore medico della PS Arturo Pollo Poesio e dalle assistenti di Polizia Rosa Bellomo e Giuseppa Forte, è riuscita ad identificare ventinove dei quarantasei italiani rimasti sconosciuti.

E' stato un lavoro pietoso, una specie di pellegrinaggio di casa in casa dei parenti delle vittime, alla ricerca di qualche elemento da confrontare con i reperti, una serie di tentativi per sapere se quel frammento di stoffa, parte dell'abito indossato da uno degli scomparsi potesse suscitare nella mente dei loro cari qualche ricordo. Se quell'angolo di fotografia raffigurasse un volto noto. La pazienza e la rara competenza dell'équipe della Scientifica, cui ha dato un notevole impulso la preziosa esperienza del dottor Macera, nuovo capo della Criminalpol e della Scientifica, hanno consentito dopo mesi di oscuro lavoro di mettere insieme gli elementi necessari per identificare, via via, diverse vittime del-

la tragedia. Per alcune di esse l'identificazione è avvenuta confrontando le impronte rilevate dalla Polizia turca con quelle che gli uomini della Scientifica hanno rilevato sui mobili, sui vetri e su altri oggetti nelle case delle vittime.

E' stato, questo, l'aspetto più interessante ed impegnativo del lavoro compiuto dai tecnici della Scientifica che in questa circostanza ha dato un'ennesima dimostrazione della propria efficienza. Salvatore Bonanzinga di 28 anni, Giuseppe Manenti di 27, Erranno Manelli di 37, Mauro Martini Mauri di 65, Gianna Maurer di 54, Vito Sgromo di 28 e Gloria Vinelli Alberici di Quartana di 54, sono stati identificati con il confronto delle impronte digitali.

Antonio Albano di 34, Paolo Bagattini di 42, Tatiana Bagattini di 18, Mauro Bozzoli di 28, Renzo Camerisio di 29, Estelio Costantini di 57, Paola Catella di 22, Lilliana Duca di 52, Paolo Faenza di 29, Claudio Ferrero di 40, Elio Ganganelli di 29, Luigia Gipso di 36, Adua Grassi di 32, Alberta Guidi di 29, Carla Lari di 25, Renée Mandl di 25, Raffaella Marini Mauri di 12, Gianna Pedron di 22, Ornella Riva di 16, Rosalia Silvestri di 27, Renzo Zeni di 26, Diana Solimei Zucchini di 35 sono stati identificati, invece, con i reperti raccolti sul luogo della sciagura.

A. P.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale GIORNALE di BRESCIA di BRESCIA del 6-II

## Emigrato di Montichiari è premiato in Francia

Moulhouse (Francia), 5 feb.

Un monteciarense, emigrato in Francia, assieme a due fratelli, ventisei anni fa, è stato insignito a Moulhouse (città dell'Alsazia, al confine con la Germania) di un'alta onorificenza per meriti acquisiti nel campo del lavoro. Si tratta di Giuseppe Dallamano, 44 anni, sposato e padre di quattro figli, ancora molto conosciuto a Montichiari, dove ritorna ogni anno a far visita ad amici e a parenti.

Ecco cosa dice il ritaglio di giornale francese, con fotografia della cerimonia, pervenutoci in redazione: « Il vice console d'Italia a Moulhouse ha organizzato nel suo ufficio un simpatico ricevimento in onore di quattro compatrioti particolarmente meritevoli. Nella sua allocuzione di benvenuto il vice console signor Polizzi, ha sottolineato l'importanza della stella di Cavaliere dell'Ordine della solidarietà italiana conferita dal Presidente francese a quattro persone che si sono distinte per la loro dedizione. Il vice console ha ricordato l'opera dei quattro premiati. Il primo è stato il signor Giuseppe Dallamano, che risiede in Francia dal '51. Egli si è particolarmente distinto per le qualità professionali messe a disposizione di una delle più importanti imprese edili della regione ».

Giuseppe Dallamano, assieme a un fratello e a un socio, è partito da zero ed è diventato titolare di una grossa impresa edile, specializzata nella costruzione di nuovi villaggi.





RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

L'Unità di Roma del 6-2-77

Ritaglio dal Giornale

SENZA FRONTIERE LE PROTEZIONI POLITICHE CHE EVITANO LA GALERA AL «BOSS DEI BOSS»

Effore Cicchellero: come vivere 20 anni a Lugano dirigendo l'industria del crimine

Altissimo funzionario dc del Canton Ticino ha rinvovato il permesso di soggiorno all'uomo accusato anche di riciclare i soldi dei riscatti - Rastrellava miliardi in Europa e li faceva finire nelle banche svizzere - Un passaporto italiano ottenuto in modo fraudolento - Mandati di estradizione non «attivati»

Dal nostro inviato

LUGANO 5. La collina di Basso è bianca di neve. Ne è caduta tanta, in questi giorni a Lugano. Il lago, giù in basso, brilla sotto il sole. La casa di Effore Cicchellero, il boss dei boss del contrabbando di sigarette e si dice — anche del riciclaggio dei soldi «sporchi», è seminasosta fra gli alberi e niente affatto lussuosa rispetto alle meravigliose dimore che costellano la riviera lacustre. Da una parte una piscina di media grandezza, più lontano un paio di tavoli da giardino. Due cagnacci corrono intorno per tenere lontani i curiosi.

I cronisti, da due o tre giorni, cercano Cicchellero, domandano, si informano con i vicini, con i bottegai, con il postino. Ma a questo punto cercare Cicchellero non ha senso. Non si fa trovare. E anche trovandolo è immaginabile che costui, il boss dei boss, potrebbe raccontare di se stesso e della sua attività. Si dichiarerebbe naturalmente, innocente; si direbbe perseguitato; ammetterebbe, come ha fatto con la polizia, di contrabbandare sigarette in mezzo mondo, ma subito dopo aggiungerebbe che «vendere sigarette», in suo eiveltico non è reato. Dei soldi dei riscatti «riciclati» o da riciclare aggiungerebbe di non sapere niente. «Perché dovrei occuparmi — spiegherebbe — di una cosa così grossa, complicata e «disonestà» attività quando con le mie sigarette non faccio del male a nessuno». Insomma, domande ovvie e risposte altrettanto ovvie.

Effore Cicchellero, 64 anni, giunto nel Canton Ticino nel 1958, persona di buone maniere, niente affatto abituato ad esibire ricchezza, vita tipica di un borghese di stampo antico, ha goduto davvero di protezioni vergognose, di alibi incredibili di tolleranze inspiegabili. O meglio: spiegabilissime, se si approfondisce l'indagine.

Dunque vediamo subito la prima cosa: quella del soggiorno nel Ticino. Un italiano che voglia viverci ha bisogno di prendere la cittadinanza della Confederazione, cosa notoriamente complicatissima e che richiede anni e anni di attesa. Oppure, si munisce di un permesso di soggiorno che ha scadenze precise e, di solito, inderogabili. Prendere un permesso di lavoro in Svizzera il poveraccio dovrà sudare le classiche sette cariche. Ha bisogno, per essere visto dall'azienda presso la quale intende prestare la sua opera. Naturalmente viene inglobamente sfruttato e ricattato con la perenne minaccia di essere rimandato indietro: guai a scioperare o chiedere più soldi. Portarsi dietro la famiglia, con regolare permesso è difficile come vincere al Totocalcio. Cetera-

Poi, sempre tornando a compilare documenti e esecuzioni, si scopre che Cicchellero è in buonissimi rapporti anche con don Luigi Del Pietro, un sacerdote considerato, qui, una vera e propria autorità.

Effore Cicchellero, o meglio Ettore Gatti (questo è il suo vero nome) è creditissimo e capita sempre in chiesa lasciando ogni volta molti soldi per i poveri. Don Del Pietro, tempo fa, lo ha anzi presentato a monsignor Lino Lozza, della Pontificia Accademia romana di San Tomaso D'Aquino che viaggia molto spesso da Roma a Lugano per motivi del suo ministero. Cicchellero, mentre la sua attività cresce a dismisura, facendogli incassare milioni e milioni di franchi, ha anche nominato, come suoi legali di fiducia, gli avvocati Maspoli e Nosedà che si sono occupati del famoso scandalo Balzan e che hanno anche difeso lo spione fascista Tom Ponzi, ogni volta che costui si era trovato in difficoltà a Lugano. Ma due avvocati potrebbero non bastare ed allora Cicchellero nomina suoi legali anche gli avvocati Tetamanti e Spiess. Tetamanti è l'avvocato coinvolto, in questi giorni, nel clamoroso scandalo Fidinam (il ricatto veiare alle autorità i nomi di circa seimila industriali italiani che hanno affidato alla società fondi esportati illegalmente).

Ma Cicchellero per sfuggire alla giustizia italiana non scorse solo la frontiera svizzera, o meglio non conosce frontiere. Sempre spulciando documenti e ascoltando i bene informati, si scopre subito che, stranamente, il Cicchellero è ancora in possesso di un nominissimo e valido passaporto italiano. Come è possibile? Da chi lo ha avuto? Quale autorità lo ha concesso al ricercato? L'importante documento viene addirittura esibito all'aeroporto di Agno, Lugano, quando Cicchellero, saputo che stavano per arrestarlo, cerca di scappare a bordo di uno dei suoi aerei personali con un miliardo di lire in tasca per le piccole spese. Il passaporto — lo si accerta subito — è stato ottenuto attraverso un amico influente che lavora presso il consolato italiano di Berna.

Il ministro della Repubblica federale Tedesca e le scoperte non finiscono qui. E' pur vero che qualche giorno Cicchellero con la giustizia l'ha ben avuto. Ebbene, l'esecuzione di una sentenza emessa a Gorizia molti anni fa è stata, per esempio, sospesa per ben sette volte. Come mai? Le varie «dimissioni» e i vari interventi «pro Cicchellero» continuano, comunque, in una girandola incredibile. Il giorno dell'arresto del «boss dei boss» ad Agno, vengono fermati o arrestati a Milano una ventina di personaggi coinvolti nel contrabbando di sigarette.





## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

### RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... di ..... del .....

Viene perquisito anche lo studio de l'avvocato Paolo Maria Vecchio nel quale si trovano addirittura documenti ministeriali riservatissimi, preparati in copia proprio per Cicchello. Da altre carte appare chiaro che Cicchello ha corrotto anche funzionari delle dogane italiane.

Altro guaio dagli effetti disastrosi s'è profilato per l'«uomo delle sigarette» quando è esplosa la tragedia di Cristina Mazzotti e la polizia svizzera è riuscita a mettere le mani su Libero Ballinari e il famoso Andina, funzionario dell'Unione delle banche svizzere, trovati, come si dice, con le mani nel sacco, ossia coi soldi del riscatto in mano. Ballinari accusa Cicchello di «riciclare» i miliardi dei sequestri, ma ancora una volta non succede niente. Il boss dei boss è, come abbiamo visto, finito in carcere a Lugano e ha già trovato il tempo per corrompere, riuscendovi, due agenti di custodia. Condannato anche per questo, l'imperturbabile personaggio è stato intanto trasferito nel carcere di Berna per motivi precauzionali. La polizia luganese, in quei giorni, pare aveva addirittura scoperto il piano di «commando» che intendeva rapire Cicchello dal carcere; non si capisce (a dire il vero) se per liberarlo o per punirlo di qualche sgarbo. Intanto il «cordone ombelicale» che pare legare Ballinari all'insospettabile Andina è reciso. Andina viene scarcerato, resta imputato nel processo Mazzotti, per questo è sospeso dalla carica (ma non dallo stipendio) dall'Unione banche svizzere e, vedi caso, può dedicare tutto il suo tempo alle sue funzioni di consigliere comunale eletto nelle liste del partito democristiano.

Per tornare direttamente a Cicchello esistono due richieste di estradizione in Italia che paiono molto fondate. I magistrati di Livorno lo vogliono processare per contrabbando e per associazione a delinquere; quelli di Milano per reati più gravi. Stranamente, la richiesta dei giudici di Livorno non viene accolta e quella dei giudici di Milano sparisce o è disattivata nelle more dell'azione giudiziaria. Eppure era una richiesta ben fondata e documentata; persino con i verbali delle indagini portate a termine dalla polizia svizzera. Così, il boss, scontata la pena per i reati commessi in

Svizzera, viene scarcerato nonostante che in Italia siano ben undici i mandati di cattura spiccati contro di lui.

In questi giorni, infine, arriva il decreto di espulsione: un semplice atto amministrativo contro il quale gli avvocati di Cicchello ricorrono. Ma questa volta, pare proprio che lo scomodo personaggio debba andarsene. Naturalmente deve al fisco svizzero qualcosa come 27 milioni di franchi per tasse evase. Una cifra da far tremare i polsi. Se quella è la cifra delle tasse non pagate, si può immaginare quale sia stato il giro di miliardi che Cicchello ha diretto in tutti questi anni, sotto l'ala protettrice delle banche svizzere.

Questa del boss dei boss è una storia di incredibili e vergognose protezioni sempre concesse, a Lugano, sotto il marchio degli uomini della DC locale.

Anche dall'Italia, ovviamente, protezioni, tolleranze e aiuti di ogni genere, non sono certo mancati. *Ma Cicchello pagava... pagava, non smetteva mai di mettere mano al portafoglio. Anche in carcere ha continuato e per poco non gli è andata bene. Comunque, libero è tornato lo stesso.* E' l'amara dichiarazione di un amico poliziotto che ha speso, finora inutilmente, qualche anno della propria vita per dare la caccia a Cicchello.

**Wladimiro Settimelli**